



PANATHLON INTERNATIONAL
CLUB DI MESTRE

1984 - 2004
VENT'ANNI PER LO SPORT
NELLA CITTÀ DI MESTRE

a cura di

SERGIO BARIZZA

disegni di

PAOLO ONGARO

fotografie di

FRANCO BACCILO

DANIELE RESINI

TEDDY STAFUZZA

hanno collaborato

GIORGIO CHINELLATO

ALESSIO FERRONATO

NATALE SCALISE

ANTONIO SERENA

PANATHLON INTERNATIONAL

CLUB DI MESTRE

SEDE
presso CONI provinciale
via del Gazzato 4, 30174 Mestre (Ve)

SEGRETERIA
tel. 041 951996

SITO INTERNET
www.panathlonmestre.it

REALIZZAZIONE EDITORIALE
Terra Ferma srl

© 2004 Panathlon International
Club di Mestre

Stampato in Italia
Tutti i diritti riservati

Con il contributo di



Provincia di Venezia



Comune di Venezia
Municipio di Mestre

CASINÒ DI VENEZIA

CASSA DI RISPARMIO
DI VENEZIA

ECOMAP Ente Cooperativo Mutuo di Assistenza e Previdenza
fra gli addetti alla vendita dei generi di monopolio



Automobili di ogni marca per ogni tasca
www.campellomotors.it

Festeggiare un importante traguardo, come quello conseguito dal Panathlon Mestre, è motivo di grande gioia e rappresenta il momento più adeguato per ricordare la storia dello sport nel nostro territorio.

Battersi, con impegno e passione, per rendere possibile lo svolgersi della pratica sportiva è, indubbiamente, una missione di alto valore etico e morale.

Lo sport, nella sua accezione più nobile, dovrebbe essere accessibile a tutti per rappresentare una grande occasione di formazione personale e di socializzazione.

Purtroppo non sempre è tutto facile. Non tutti hanno la possibilità di praticare un'attività sportiva. Tante volte i costi sono molto alti, gli impegni professionali troppo stringenti, le strutture scomode o inadeguate.

Panathlon Mestre, in questo senso, è riuscito ad abbattere molti muri realizzando la non semplice impresa di coinvolgere migliaia di persone rendendo loro accessibile la pratica sportiva.

È con grande piacere che a nome della Provincia di Venezia auguro a Panathlon Mestre, associazione fondamentale per il tessuto sociale del nostro territorio, le migliori fortune.

Ricordando la storia dello sport nell'entroterra veneziano non possiamo non essere tutti grati al Panathlon per come ha saputo restituire alla gente lo sport.

Il Presidente della Provincia di Venezia
DAVIDE ZOGGIA



Se c'è un elemento che distingue il Panathlon Mestre da molte altre, meritorie, società sportive, è il suo legame intimo, vorrei dire costitutivo, con la vicenda civile della città. L'anniversario che festeggiamo, quindi, è anche un anniversario di matrimonio, per così dire: quello tra la città e una delle sue associazioni sportive (meglio sarebbe dire di sportivi... e non solo) più prestigiose.

È un prestigio che deriva dai risultati nei vari sport, naturalmente, che vedono da sempre gli atleti delle diverse società che si raccolgono sotto il simbolo del Panathlon inanellare risultati importanti, e dunque consolidare, nel tempo, una tradizione sportiva di eccellenza che inorgoglisce la nostra città. Ma è un prestigio che deriva anche dalla natura del sodalizio, dal suo radicarsi, attraverso gli atleti, le loro famiglie, i soci, i dirigenti e tecnici, nel tessuto sociale, civile, culturale, economico della città, nelle sue categorie produttive, nei ceti intellettuali, nelle professioni.

Ciò rende il Panathlon, in senso ampio e alto, una associazione qualificata, in campo sportivo ed educativo, specialmente per quanto, appunto, riesce da sempre a esprimere sul piano civile.

Una sorta di palestra della classe dirigente della città.

Per questo si può dire che il Panathlon abbia contribuito a formare non solo generazioni di atleti ma anche generazioni di mestrini, e in particolare di quei mestrini che hanno saputo poi, maturando e mettendo a frutto quanto appreso anche nella pratica sportiva, prendersi cura della città, farla, a sua volta, crescere e maturare. Di questo ruolo, assunto in anni spesso difficili, di disorientamento, di ricerca di un filo per tessere il presente e imbastire un futuro migliore, siamo grati, davvero grati, a tutti coloro che, lungo molti anni ormai, hanno "fatto" e anzi "sono" il Panathlon Mestre.

Il Panathlon e Mestre, un legame profondo

di GIANFRANCO BETTIN
Prosindaco di Mestre

Nella pagina a fianco,
piazza Umberto I,
oggi piazza Ferretto, 1924.



Due decenni di attività sono un traguardo importante per un club, come il Panathlon di Mestre, che ha sempre prestato attenzione allo sport e in particolare ai suoi legami con la città. In questo tempo i panathleti hanno avuto il grande merito di stimolare la discussione sui modi di fare sport a Mestre ma, soprattutto, di guardare ad esso come un elemento che accompagna la vita sociale e culturale della città, favorendone la crescita.

Il ventennale cade poi in un anno particolare per lo sport. Le recenti Olimpiadi di Atene e l'anno Europeo di educazione attraverso lo sport hanno affermato il grande valore che lo sport ha nella nostra società e confermato quei principi morali a cui il Panathlon si è sempre dedicato con passione.

L'azione del Panathlon è stata sempre quella di mantenere i riflettori puntati sul mondo sportivo, farlo emergere dallo splendido gioco che ci appassiona ed elevarlo a interesse culturale su cui si possa discutere e progettare. Il Premio Città di Mestre, ereditato e conservato dal Panathlon, è l'esempio concreto di un modo di vedere lo sport in un'ottica più ampia, che valorizza il gesto atletico ma esalta e ricorda chi organizza lo sport e chi racconta le imprese sportive.

Il Panathlon in città è ancora oggi una presenza viva, che riesce a cogliere gli elementi vitali di uno sport che, seppur ricco di successi e di tradizione, ha spesso poco tempo per riflettere e per valorizzare quella fitta rete di uomini e donne che dedicano una parte importante della loro vita a creare le condizioni affinché i successi sportivi possano realizzarsi.

Infine, un doveroso ringraziamento per quanto fatto in questi anni ai soci Panathlon e all'attuale Presidente prof. Antonio Serena, il cui passato agonistico non può che essere una garanzia di competenza e attenzione allo sport.

Il Panathlon a Mestre. Una realtà viva

di MICHELE MOGNATO
Vice Sindaco e Assessore allo Sport

Nella pagina a fianco,
piazza Ferretto, 1960 circa.

Per il ventennale del Panathlon di Mestre

di GIANLUIGI LEVORATO
Presidente CONI CP. Venezia

Il Comitato Olimpico Nazionale Italiano, oltre a essere l'Istituzione pubblica deputata a progettare e gestire la politica sportiva in Italia, è Ente Morale divulgatore dei valori dello Sport.

Da decenni, il Panathlon International si muove nella medesima direzione promuovendo l'etica sportiva affinché lo sport sia veicolo di formazione per uomini e donne. Questo era considerato dai Greci una componente essenziale nella formazione e nella vita del cittadino; come ventisette secoli fa anche oggi riveste un ruolo importante in tutti gli ambiti della vita. Accanto all'arte, alla filosofia e alla musica, lo sport è fondamentale per l'educazione globale dell'uomo.

Il Comitato Olimpico Provinciale di Venezia collabora con orgoglio con il Panathlon di Mestre fin dalla sua costituzione avvenuta vent'anni or sono, nel compito di promuovere la crescita dell'uomo, attenendosi a ciò che è etico e morale.

La cultura e la passione per lo sport sono molto radicate in questo territorio come dimostrano le tante società sportive che vi operano, e il mio augurio è che esse possano godere ancora a lungo dell'appoggio del Panathlon di Mestre che promuove una cultura di pace e solidarietà.



Premio Città di Mestre, 2003.

La celebrazione del ventennale di fondazione rappresenta un momento di particolare soddisfazione per il Club di Mestre, che grazie all'impegno e alla testimonianza dei soci ha contribuito a diffondere i valori morali e culturali dello sport, inteso soprattutto come mezzo di educazione della persona, affermando nel tempo la validità e l'attualità dei principi base del movimento panathletico.

I cambiamenti verificatisi nella società civile in questi venti anni hanno richiesto grande sensibilità e capacità di adeguamento dell'attività di *service* alle mutate condizioni al fine di contribuire sempre più alla diffusione dei principi di etica e di *fair play*.

L'attenzione verso le problematiche e le richieste del territorio e la capacità di operare in sinergia sono le caratteristiche fondamentali che, ispirandone l'attività, conferiscono vitalità e attualità al Club e sono di esempio per tutti. jDesidero esprimere il più vivo ringraziamento a quanti Presidenti, componenti dei Consigli direttivi, Soci hanno operosamente collaborato per realizzare il dettato statutario.

Al Presidente Serena e a tutti gli attuali membri un caloroso abbraccio con il più cordiale augurio di sempre maggiori fortune.

Il saluto e l'augurio

di GIOVANNI OTTONI
Governatore del Primo Distretto



Premio Città di Mestre, 2003.

Panathlon Club di Mestre: vent'anni di vita nella città

di ANTONIO SERENA
Presidente Panathlon Club di Mestre

Vent'anni di risultati sportivi, configurati da gesta memorabili e da immagini incancellabili, segnano certamente un periodo di tempo non breve. Sono prestazioni e figurazioni che ciascuno di noi conserva nei propri ricordi come patrimonio di cultura e di esperienza.

Eppure, anche se il periodo storico dei vent'anni resta sempre presente nella sua intera lunghezza, il patrimonio morale delle imprese costituisce, quale somma di *ieri, oggi e domani*, una immagine unica e grande dei valori che sono propri dell'agone sportivo e che il Panathlon addita ai giovani e difende quale mezzo di educazione alla vita.

Non conta la dimensione temporale delle imprese atletiche ma il loro grande significato nel compierle. Questo è il vero valore dello sport: il risultato dell'impresa atletica segna il tempo e il limite; la lealtà, il *fair play*, il rispetto delle regole, l'essere corretto verso di sé e verso l'altro sono i segni luminosi di un comportamento esemplare vissuto e conservato da sempre e per sempre in qualsiasi giorno, mese e anno – questo è il grande risultato da conseguire del mondo dello sport; esso rappresenta la sostanza del programma del Panathlon International che, con la scritta «Ludis Jungit», i fondatori del Club crearono a Venezia oltre mezzo secolo fa.

Mestre allora, vent'anni fa, è in piena evoluzione sociale, arricchita da naturali interessi economici, anche se trattenuta nella sua espansione culturale dalla vicinanza di Venezia; è però ricca di risorse e di energie proprie del mondo dello sport (tennis con la Coppa Davis, ginnastica con la Spes, atletica leggera con il Gruppo Coin, ciclismo con la Coppi Gazzera, e soprattutto scherma con il Circolo Mestre), ove capacità, entusiasmo ed esperienza costituiscono un grande potere operativo e non può non dare significative e illuminate risposte. E così, campioni di ogni pratica sportiva, dirigenti di società, tecnici, persone di cultura e di insegnamento, tutti impegnati a difendere la loro esperienza educativa, si uniscono e costituiscono il Panathlon Club di Mestre.

L'entusiasmo non si è mai affievolito e fin dall'inizio la semplice conviviale ha rappresentato un limite al desiderio di offrire invece alla cittadinanza incontri e dibattiti su temi di carattere pubblico indirizzati particolarmente verso i giovani. È stato naturale assumere subito la responsabilità dell'organizzazione del "Premio Città di Mestre per lo Sport" (da alcuni anni istituito dallo Sci Club), massima esperienza di impegno sociale nel mondo dello sport che via via ha assunto un'importanza sempre maggiore nella nostra città.

E così pure è stato conseguente programmare dibattiti pubblici su tematiche delle diverse specialità e pratiche sportive, sulla gestione degli impianti sportivi, sulle responsabilità economico-finanziarie, sulla idoneità e salute dell'atleta, sulla modifica dello Statuto CONI, tematiche tutte di interesse sportivo e no e addirittura di interesse pubblico come quelle relative alla costruzione dello stadio.

È stato un susseguirsi di impegni ma anche di soddisfazioni. Ogni manifestazione sportiva importante (come Millemetri del Corso) o meno organizzata nella nostra



città ha avuto sempre il Patrocinio del Panathlon e come corollario della sua presenza attiva in città, da alcuni anni una giornata è dedicata all'automobilismo con il Ferrari Day Città di Mestre. Sono manifestazioni durante le quali si creano aggregazioni particolarmente fra i giovani, nascono interessi culturali e sociali utili alla crescita della comunità. Ed è in questa prospettiva di ricerca di progetti e di identificazione di obiettivi da realizzare nell'interesse della Città che il Panathlon propone e realizza l'accordo comune per la costituzione di un "Comitato Permanente dei Clubs Service" operanti a Mestre (Rotary, Lions, Round Table, Soroptimist, Club 41, lo stesso Panathlon): è l'espressione cittadina di un servizio qualificato, unico nel suo genere, costituito dal Panathlon e operante nel nostro paese.

Esso è a disposizione dei cittadini e di quanti hanno a cuore la crescita della città, responsabili delle istituzioni compresi. Ed è così che in vent'anni di impegno e di servizio il Panathlon stabilisce un costante rapporto con la città e con le istituzioni, e la città di Mestre sa di poter disporre di un servizio, che, in nome dello sport e non solo, offre costantemente motivi di ricerca e di realizzazione culturale e momenti importanti di aggregazione comunitaria. Il Panathlon è una realtà presente e contemporaneamente un impegno per il futuro.



Sport



Premio Mestre. La bella festa dello sport di venerdì

Una città e i suoi campioni Ma il trionfo è per Nonino



La sala grande di S.Maria delle Grazie gremita di pubblico per il «Città di Mestre»: in primo piano alcuni dei premiati

La Sala Grande dell'Istituto Culturale di S.Maria delle Grazie, in via Poerio, a Mestre, ha ospitato venerdì sera per la prima volta (le precedenti cinque edizioni si erano svolte nella sala del Municipio in via Palazzo) la cerimonia di consegna del «Premio Città di Mestre», quanto ormai, un passo dopo l'altro, al suo sesto appuntamento.

Serata piacevole e riuscita, per la bellezza del luogo, la «sentita» regia di Giuliano Berti, la partecipazione numerosa ed entusiastica del pubblico, il prestigio dei premiati e degli ospiti intervenuti, primi fra tutti il sindaco Nereo Laroni e il pro sindaco Gianni Rivi.

Serata importante perché ha confermato una sempre più emergente identificazione della città con i suoi protagonisti e lo spessore di prestigio e tradizione che questo appuntamento primaverile del Panathlon di Mestre si è ormai conquistato.

Serata incoraggiante perché Aurelio Angonese, presidente del Panathlon, ha sfoderato un interessante pacchetto di cifre e progetti riguardanti gli impianti sportivi sottolineando che «a quanto pare, stavolta non si tratta solo di promesse ma di fatti destinati a concretizzarsi in fretta» e perché il Sindaco ha confermato la effettiva volontà dell'Amministrazione di realizzare il nuovo stadio in Terraferma.

Serata forse decisiva anche per quanto riguarda la fusione calcistica tra Mestre e Venezia che lo stesso Laroni, ci è parso di capire, in fondo gradisce o, quantomeno, non avversa. Lo si è intuito quando ha mostrato la cartella contenente il progetto dello stadio, facendo notare la striscia «stile-fusione», nero-verde-arancio, sul frontespizio bianco e poi, ancora, quando ha precisato che «speriamo di arrivare a

farne uno, di stadio. Due sarebbero stati proprio troppi».

Serata caratterizzata, infine, dall'assenza dall'assessore allo Sport del Comune, Emilio Greco. Trattandosi del più importante appuntamento sportivo mestrino, non è un'assenza da poco.

Dopo il lungo, e del resto inevitabile, giro di interventi introduttivo (Berti, Angonese, Prando, Chiesa e Laroni nell'ordine), la sfilata dei protagonisti, i premiati.

Era di studio sono state assegnate al canottiere Luca Stocco (assente per impegni agonistici), al nuotatore Piero Voltan, al quartetto del Centro Equestre Veneto (Federica Stival, Alessandro Berlingeri, Nicola di Brazza, Riccardo Martignoni).

Targhe d'argento per il campione Europeo di automobilismo Roberto Ravaglia, in Germania per una gara «mondiale» gli applausi e il premio sono

allora avuta la Fraga del-G lista sp

Pea; pe Pepper, Stefano Club M prestid per il (rapprio In presi Sche dam son le (Ra: po' de «u d

Noni

Queste le principali intenzioni del nuovo presidente, il professor Antonio Serena, ritornato alla guida del prestigioso club. Dopo la prima riunione con i soci, sono già emerse alcune idee da sviluppare.

«Abbiamo la fortuna di avere nel nostro club soci già faccili parli di varie istituzioni ed associazioni sportive - spiega Serena - e parlato di problemi d'attualità. Con l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti che si sono creati già le prime difficoltà di ordine economico e fiscale. Lo sport vive non può e non deve essere penalizzato».

Quali sono a suo giudizio i maggiori mali che affliggono lo sport del Duemila?

risollevare lo spirito del Panathlon Club Mestre con un programma ben chiaro, mettendosi a servizio delle esigenze locali ma allo stesso tempo affrontando tematiche di interesse generale legate al mondo dello sport.

Queste le principali intenzioni del nuovo presidente, il professor Antonio Serena, ritornato alla guida del prestigioso club. Dopo la prima riunione con i soci, sono già emerse alcune idee da sviluppare.

«Abbiamo la fortuna di avere nel nostro club soci già faccili parli di varie istituzioni ed associazioni sportive - spiega Serena - e parlato di problemi d'attualità. Con l'entrata in vigore dei nuovi regolamenti che si sono creati già le prime difficoltà di ordine economico e fiscale. Lo sport vive non può e non deve essere penalizzato».

Quali sono a suo giudizio i maggiori mali che affliggono lo sport del Duemila?

Panathlon Mestre. Parla il neopresidente Serena

«Politica e burocrazia ostacoli dello sport»

Il Gazzettino, 10 marzo 2000



Antonio Serena

«Premesso che l'attività sportiva è un mezzo formativo indispensabile nella crescita di un giovane, ritengo che si debba chiedere se lo sport è una professione, uno spettacolo o se ha ancora un valore educativo, e non solo, originario. Mi preoccupa poi molto l'ingerenza della politica e della burocrazia».

Un ruolo importante di sensibilizzazione, discussione e confronto su queste tematiche ce l'ha sicuramente il Panathlon: quali iniziative ha in mente? «Già in questo mese inizieremo a discutere di una disciplina ora al centro dell'attenzione, la vela: abbiamo un serbo grosso sorprendente che il nostro club ha una funzione di servizio, affronteremo anche altre tematiche più locali. Per quanto riguarda il futuro, uno degli argomenti dei prossimi appuntamenti potrebbe essere il rapporto tra sport ed informazione».

Da ultimo il professor Serena lancia un appello. «Ora si discute solamente in maniera polemica, di contenuti razzistici, presunti torti, comunque quasi sempre in parlar mai del fatto tecnico, ma di un fatto di grande rilievo, che è la parte principale. Ecco, il mio augurio è che si tornasse a parlare di sport, quello vero».

Luigi Polesel

Il Panathlon Club Mestre vuole ricordare, con questa pubblicazione, i suoi primi vent'anni di attività per lo sport nella città di Mestre.

Nella prima parte si è cercato di raccogliere, oltre a qualche flash sulle più qualificanti iniziative, le testimonianze e i ricordi di quanti hanno operato come presidenti, semplici soci o collaboratori secondo le finalità del Club.

Una carrellata sulle varie attività emerge inoltre dai resoconti ripresi dai quotidiani cittadini. Nella seconda parte si sono fatte parlare le varie voci dello sport mestrino. Risultati, speranze, attese, rapporti con il Panathlon stesso: liberamente, quanti hanno scelto di partecipare, esprimono la propria opinione nella speranza che tutte queste voci si uniscano in un'unica orchestra che concorra non solo a celebrare gli allori ma soprattutto a rendere più stabile e feconda la presenza dello sport, attraverso le singole società, nella città di Mestre.

Se qualche sport (o società) manca all'appello non è certo per scelta d'esclusione: è stato già molto difficile raccogliere le diverse voci qui presenti.

Il Panathlon è sempre aperto e disponibile a collaborare con tutti, anche con le espressioni di quelli che troppo superficialmente vengono definiti sport minori, per rafforzare e migliorare il panorama sportivo nella città di Mestre, conscio che anche attraverso lo sport si contribuisce a costruire una migliore coscienza cittadina e una grande città.

**Il libro, non una
celebrazione ma ricerca
di nuovo slancio
per lo sport e per
la crescita della città**



Ventennale del Premio Città
di Mestre, 20 novembre 2001.

PARTE PRIMA



VENT'ANNI DEL PANATHLON CLUB MESTRE

**Presidenti
del Panathlon Mestre
e cariche attuali**

1984-1985

GIOVANNI RAMA

1986-1987

AURELIO ANGONESE

1988-1989

ANTONIO SERENA

1990-1991

EZIO PANETTI

1992-1993

GIOVANNI SCHIAVON

1994-1995

ALESSANDRO VALENTINI

1996-1997

GIORGIO CHINELLATO

1998-1999

GIULIANO BERTI

2000

ANTONIO SERENA

Biennio 2004-2005

CONSIGLIO DIRETTIVO

Antonio Serena (presidente)

Claudio Versolato (vice presidente)

Giuliano Berti (past presidente)

Michele Beato (consigliere)

Massimo Di Tonno (consigliere)

Alessio Ferronato (consigliere tesoriere)

Roberta Lazzaro (consigliere vice segr.)

Pasquale Marotta (consigliere)

Natale Scalise (consigliere segretario)

REVISORI

Antonio Invaso

Adriano Moscati

Adriano Tota

Paolo Cerutti (supplente)

PROBIVIRI

Valentino Boato

Umberto Levorato

Renzo Rizzo

Paolo Cercato (supplente)

La costituzione anche a Mestre del club è nuovo segno di crescita della città

Il Panathlon a battesimo

I SOCI E I DIRIGENTI

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Giovanni Rama, vice presidenti: Aurelio Angonese, Sergio Luciano. Tesoriere segretario: Giuliano Berli, cammeriere e addetto stampa: Arnaldo Baccari, consiglieri: Alessandro Argentin, Arnaldo Piani, Cesare Simoncelli, Renato Rizzo.

I SOCI FONDATORI

Comodo Brina, Eugenio Caldera, Luigi Norino, Bruno Pagan, Cesare Sans, Antonio Tonello, Guido Robazza, Carlo Valentini, Claudio Versolato.

I SOCI

Francesco De Niccoli, Sergio Colomo, Francesco Scandolin, Umberto Bordignon, Angelo Chinellato, Giancarlo Angeloni, Maurizio Giolardi, Paolo Carzato, Lionello Conte, Luigi Rizzardi, Antonio Senese, Mario Simona, Luciano Caprioglio, Lion Di Mauro, Ignio Bruglia, Agostino Carieri, Remo Jorach, Alfredo Rutan, Fabio Dal Zotto, Ezio Panenti, Giuseppe Dal Col, Giovanni Favaretto, Giuseppe Rutan, Nivio Conch, Umberto Levorato, Paolo Broazza, Renzo Vantini, Sergio Pigo, Luigi Berolo, Gustavo Sova.

Presentazione ufficiale, venerdì sera presso il ristorante «al Postiglione» di Marocco di Mogliano Veneto, del Panathlon Club di Mestre. Presenti il Consiglio direttivo al completo, i soci e i soci fondatori. Ospiti della serata il direttivo del Panathlon Club Venezia capeggiato dal presidente Piergiorgio Bertotto, il presidente vicario del Panathlon Internazionale, Domenico Chiesa, il governatore distrettuale Arnaldo Cavallari, il presidente del Rotary Club Mestre, Gemellano, Andrea Altissimo Dal Zotto, presidentessa del Soroptimist, Idanris Bettio Cozza, presidentessa delle Lyonesse di Mestre. Presenti anche alcuni

fatti di primo piano in rappresentanza di numerose altre impossibilitati ad intervenire: Leonilde Isidoro azzurra di ginna-

stica; Gian Luigi Visentini, componente la spedizione di Santon che ha scalato il K2; Paolo e Francesco Rama, campioni europei di vela, classe Flyin Dutchman. Infine i rappresentanti della stampa.

Il presidente Giovanni Rama ha esposto le finalità e gli scopi del Panathlon, i diritti e i doveri dei soci, sottolineando come il Panathlon mestri- no debba essere un ulteriore motivo di aggregazione in una città come Mestre che continua nella faticosa ricerca di una propria identità. Rama ha aggiunto che, in pratica, il Panathlon mestri- no e quello veneziano debbono essere considerati un tutt'uno e come non solo non debba esistere rivalità alcuna tra i due sodalizi ma, anzi, debba essere privilegiato un rapporto

di massima collaborazione nell'interesse reciproco.

Il presidente vicario del Panathlon International, Domenico Chiesa, ha rifatto la storia del movimento panathletico che mosse i primi passi 33 anni orsono proprio da Venezia, su iniziativa di Mario Vinci. Da Venezia il Panathlon è diventato nazionale, internazionale, mettendo radici in tutto il mondo.

Il governatore distrettuale Arnaldo Cavallari ha brevemente ricordato la nascita del Panathlon club Mestre, concepito assieme a Piergiorgio Bertotto in una calda sera dei primi di settembre. Aurelio Angonese, la voce bassa per un raffreddamento, ha spiegato i programmi del club. A fine marzo ospiterà Mauro Pellacchia, campione di Az-

zurra, il quale commemorerà anche un suo filmato inedito sulle imprese americane della barca italiana. L'appuntamento di aprile sarà con Adriano Panatta, campione del tennis azzurro e oggi direttore tecnico della nazionale italiana. In maggio, ospite del Panathlon Mestre la pattuglia acrobatica. E, sempre in maggio, il patrocinio dell'ormai classico premio «Città di Mestre». E poi, più avanti, l'originalissima idea di una gita sul lago di Garda per seguire una delle più importanti regate veliche della stagione. «E poi - ha concluso Angonese - vedremo. Non vogliamo scoprire le nostre carte, se non se manca la sorpresa, che gusto c'è?».

La serata è scivolata serena, cordiale, allegra in linea con quello spirito

«sportivo, anche se non proprio goliardico» che il professor Rama ha auspicato di vedere emergere nelle riunioni del Panathlon. Un invito ai soci perché ognuno collabori col proprio entusiasmo, le proprie capacità, le proprie idee affinché il Panathlon mestri- no possa operare al meglio, realizzando le finalità panathletiche. Il Panathlon vuole entrare nella città, vuole essere punto d'incontro e di promozione per lo sport a tutti i livelli. «Dobbiamo promuovere lo sport con tutte le nostre forze - ha detto ancora Rama - perché lo sport è molto più importante di quanto molti siano portati a credere». Con un arrivederci, sempre al «Postiglione», a fine marzo, con Mauro Pellacchia e «Azzurra».

C.D.M.



La prima assemblea conviviale del Panathlon.

Elenco dei soci

Angonese Aurelio
Asta Flavio
Ardit Matteo
Bacciolo Franco
Barizza Sergio
Beato Michele
Bertan Paolo
Berti Giuliano
Boato Giorgio
Boato Valentino
Bonaldo Maria
Bordignon Umberto
Campello Andrea
Caon Roberto
Cercato Paolo
Cerutti Paolo
Chinellato Giorgio
Colorio Sergio
Crivellari Eros
De Zorzi Gastone
Di Mauro Ugo
Di Tonno Massimo
Doga' Diego
Ducceschi Arnaldo
Ferronato Alessio
Fornasier Stefano
Franzoso Ferruccio
Fuin Roberto
Furlan Alfredo
Furlanis Gianfranco

Giorgi Davide
Invaso Antonio
Lazzaro Roberta
Levorato Gianluigi
Levorato Umberto
Luppari Terzio
Mamprin Marcello
Marotta Pasquale
Moscati Adriano
Ongaro Paolo
Ottoli Giovanni
Panetti Ezio
Penso Paolo
Premi Arnaldo
Preo Luciano
Quaggia Maurizio
Quattromani Cristiano
Rama Giovanni
Rizzo Renzo
Romano Mario
Scalise Natale
Scibilia Alfredo
Serena Antonio
Stafuzza Teddy
Taddio Paolo
Tota Adriano
Valentini Alessandro
Versolato Claudio
Vianello Renzo
Zanatta Giancarlo

Intento comune per i club service mestrini

Il Panathlon Club di Mestre apre ai Club Service del veneziano, tendendo al contempo la mano al sociale.

Questo l'obiettivo che nella conviviale di febbraio, svoltasi lunedì scorso, il Panathlon presieduto da Antonio Serena ha dichiarato di voler perseguire uscendo così dai confini prettamente sportivi che da sempre ne caratterizzano l'attività.

"Abbiamo voluto questa serata - ha detto Serena - innanzitutto per iniziare un processo di conoscenza reciproca tra le tante associazioni che, pur perseguendo tutte a loro modo il bene e la crescita della città di Mestre, troppo spesso sanno poco o nulla delle realtà che operano per i loro stessi motivi, magari proprio nella porta accanto. Ecco dunque la necessità di confrontarsi partendo dai capisaldi di ognuno, quali i valori, il rispetto per l'altro e l'amore per le nostre origini, che tutti promuoviamo secondo le peculiarità che appartengono a ciascuno: noi del Panathlon da un ventennio rincorriamo uno sport pulito mentre i club service operano più nel campo della solidarietà sociale, ma in definitiva tutti vogliamo fare del bene per Mestre".

All'assemblea sono intervenuti, manifestando la loro piena adesione ad ogni sforzo di un operare congiunto nei fini e nelle modalità, Paolo Fontana



Antonio Serena

(Lions Club Techné), Fernando Albano (Lions Club Mestre Host), Francesca Da Lio (Leo Club), Roberto Cerruti (Lions Club Venezia Marghera), Anna Doria Martinelli (Lions Club Castelveccchio), Corrado Bertin (Rotary Club Mestre Torre) e Antonio Antonini (Rotary Club Mestre).

"Le buone intenzioni ci sono ma ora bisogna fare sul serio - ha chiarito Paolo Fontana - nel senso che per prima cosa da questo primo incontro "costitutivo" dovrà nascere un documento congiunto contenente gli intenti che ci impegniamo ad inseguire, sulla scia di altre precedenti sinergie di questo tipo che in tempi recenti si sono battute e favorendo non po-



Paolo Fontana

co ad esempio il sorgere di una sede universitaria in terraferma, nonché il recupero, la costante cura ed estensione del bosco di Mestre. A mio avviso peraltro potremmo anche tentare la costituzione di un comitato affinché il nostro distretto sia davvero di riferimento e soprattutto utilizzabile dai cittadini".

Nel corso del dibattito non sono mancate le proposte concrete, come ad esempio quelle del presidente della Reyer Venezia Giorgio Chinellato che ha auspicato l'allestimento di un archivio e di un museo della città di Mestre, nonché la sistemazione di un monumento storico da restituire ai mestrini qual è il Forte Marghera.

M.D.L.

Carta del Panathleta

L'essere Panathleta mi impegna a:

- onorare il motto «Ludis jungit» e a promuovere l'ideale panathletico;
- rispettare le regole del Club di cui sono diventato socio;
- dare il meglio di me a titolo di volontariato per far raggiungere al mio Club gli scopi che si è prefisso;
- ricercare l'amicizia di tutti i Panathleti, praticarla e aiutare i nuovi soci a integrarsi rapidamente nella vita del Club;
- agire affinché lo sport sia considerato e vissuto come un elemento di cultura degli uomini e dei popoli;
- operare permanentemente e dovunque per l'affermazione dell'etica sportiva basata sul *fair play*;
- prodigarmi affinché una sana educazione sportiva venga data alla gioventù della mia città, della mia regione, del mio paese;
- riuscire d'esempio nel modo di praticare lo sport;
- comportarmi da sportivo esemplare quando assisto a una competizione;
- essere un vero ambasciatore dello sport, inteso come elemento di emancipazione dell'uomo e lottare contro tutto ciò che lo degrada.

Rafforzerò il mio impegno con l'assidua partecipazione alle riunioni e alle manifestazioni organizzate dal mio Club e a quelle di altri Club del Panathlon International.



Incontro tra il Panathlon
e i Club Service cittadini
il 17 febbraio 2004.

ART. 3 – SCOPO E FUNZIONI

Il Panathlon Club Mestre ha quale primaria finalità l'affermazione dell'ideale sportivo e dei suoi valori morali e culturali, quale strumento di formazione ed elevazione della persona e di solidarietà tra gli uomini e i popoli.

A tale scopo:

- favorisce lo sviluppo delle relazioni amichevoli e solidaristiche tra i soci e coloro che operano e hanno operato in ambiti sportivi;
- agisce, con azioni sistematiche e continue, al fine della diffusione dello sport ispirato al *fair play*, quale elemento della cultura degli uomini e dei popoli;
- promuove studi e ricerche sui problemi dello sport e dei suoi rapporti con la società, divulgandoli a beneficio dell'opinione pubblica in collaborazione con la scuola, con le Università e con ogni altra istituzione culturale;
- attua forme concrete di partecipazione, intervenendo nei procedimenti di proposta, consultazione e programmazione nel campo dello sport, secondo le modalità previste dall'ordinamento nazionale;
- si adopera affinché la possibilità di una sana educazione sportiva venga garantita a ognuno, senza distinzione di razza, di sesso e di età, soprattutto attraverso la promozione dell'attività giovanile e scolastica, sia culturale che sportiva;
- instaura rapporti permanenti con le istituzioni pubbliche assicurando contributi propositivi alle iniziative amministrative e concreto impegno nella fase organizzativa e operativa nell'ambito dello sport;
- quale Club di servizio, si impegna a incentivare e a sostenere le attività per la prevenzione delle tossicodipendenze e per il recupero delle sue vittime, le iniziative di solidarietà con i veterani sportivi, la promozione e la realizzazione dei programmi di educazione alla non violenza e di dissuasione dal doping;
- collabora all'espansione del movimento panathletico in tutto il mondo mediante la costituzione di nuovi Club nel rispetto delle procedure stabilite nell'articolo 2 del regolamento del Panathlon International;
- attua nel proprio territorio ogni iniziativa idonea al raggiungimento delle finalità istituzionali fatte salve le attività proprie delle Federazioni e delle Società Sportive.

Statuto del Panathlon Club Mestre (estratto)

Perché e come il Panathlon a Mestre

di AURELIO ANGOESE



Venti anni sono molti. Ma, pur nei crescenti vuoti della mia memoria, il ricordo di quella festosa serata al "Postiglione" in cui nacque il Panathlon di Mestre, mi appare ancora nitido.

Era da tempo che il gruppo di Panathleti mestrini (circa una trentina) associati al Club di Venezia, mostrava una certa irrequietezza; non era solo per il disagio delle trasferte, anzi, Club prestigioso, sede di primordine, accoglienza degli amici veneziani sempre cordiale e disponibile, accurata organizzazione delle serate conviviali. Ma cresceva sempre più il desiderio di un cambiamento perché le mutate condizioni di Mestre che negli ultimi anni era notevolmente cresciuta – anche negli aspetti ludico-sportivi - ci suggeriva di non poter rimanere più a lungo assenti collegialmente da questa più dinamica realtà. Il Circolo Scherma era conosciuto ormai in tutto il mondo per i suoi successi, la pallacanestro in gran spolvero, la pallavolo era in costante ascesa e poi ginnastica, tennis, atletica, calcio e, finalmente, Mestre aveva un degno palazzetto dello sport ed era ricorrente la promessa di uno stadio in terraferma.

Quel crescente richiamo divenne in breve concreta realtà.

Nella serata inaugurale, il compianto professor Chiesa, allora presidente del Club di Venezia, nel fare da padrino alla nascita del Club di Mestre, esprimeva il rammarico di perdere un gruppo così numeroso e vivace e molto amabilmente - interprete delle nostre istanze legittime - augurò i migliori successi alle ambizioni del nuovo Club. Si doveva contestualmente designare il presidente che doveva essere una personalità di sicuro, accattivante impatto con la città. E la scelta non poteva cadere che sul professor Giovanni Rama, il quale, dopo una iniziale riflessione dovuta più che altro ai suoi multiformi impegni professionali, accettò di buon grado, a condizione di essere affiancato da due vice presidenti operativi.

L'inizio non fu certamente facile, cento cose da fare, molte idee da concretizzare. Ma con l'entusiasmo e la dedizione di tutti i soci, ogni difficoltà venne brillantemente superata.

Così ricordo la partenza.

In seguito tutto divenne relativamente più agevole, il consenso e la simpatia del mondo sportivo cittadino, il riconoscimento delle autorità, le crescenti e qualificate adesioni di nuovi soci furono viatico alla nostra affermazione. Il Club, in breve, divenne idealmente cenacolo di sport e le serate conviviali erano attese con interesse misto a curiosità, sempre impreziosite da una numerosa partecipazione femminile di mogli e amiche. A Natale, la tradizionale festa degli auguri diveniva un momento di serena amicizia, scevra di fronzoli e aspetti retorici.

E per finire, a illuminare viepiù la vita del Club, il "Premio Città di Mestre per lo Sport", riconoscimento ambitissimo da tutto l'ambiente sportivo del territorio, ma altresì momento di riconoscenza anche per affermati professionisti, imprenditori di successo e per umili operatori nel sociale (vedi i sacerdoti don Franco De Pieri e don Armando Trevisiol) che avevano fattivamente dedicato il loro impegno a ren-



dere più concreta e brillante l'immagine di Mestre città. Più volte questo premio, avvalorando le felici intuizioni della Commissione preposta, si dimostrò talismano portafortuna per più ambiti traguardi per i premiati (vedasi, ultimo esempio, la nuotatrice Federica Pellegrini, medaglia d'argento ad Atene 2004).

Ora il Club, guidato da oltre un biennio dalla mano sapiente ed entusiasta di Antonio Serena, si appresta a celebrare il 20° anniversario della sua fondazione.

Sarà una festa idealmente dedicata – ancora una volta – alla città di Mestre e al suo vasto e qualificato movimento sportivo.

E sarà un ennesimo successo.

Sopra, il professor Giovanni Rama, primo presidente del Panathlon Club Mestre. Nella pagina a fianco, Aurelio Angonese.

Ricordo

di GIULIANO BERTI

Del biennio della mia presidenza non posso conservare un buon ricordo in quanto quello stesso periodo è stato purtroppo segnato da un grave lutto che ha colpito la mia famiglia. Di conseguenza il mio apporto si è rivelato limitato e se il programma stabilito è stato egualmente realizzato lo si deve al Consiglio Direttivo, i cui componenti mi sono stati vicini dimostrando un profondo senso di amicizia.

I ricordi di vent'anni di Panathlon a Mestre sono tanti e iniziano inevitabilmente da quando eravamo ancora soci del club di Venezia: ricordo i soci che in questi anni ci hanno lasciato e a loro rivolgo un pensiero commosso; ricordo quella sera al ristorante Postiglione di Marocco quando prese forma il nostro club; un affollato dibattito sul problema stadio a Mestre, svoltosi al palazzetto CONI di via Olimpia, moderatore Giorgio Lago.

Ricordo l'importante convegno sui problemi giuridici dello sport dal titolo "Europa unita e sport", organizzato con grandissimo successo dall'allora presidente Schiavon al Ramada il 14 novembre 1992. Ritengo ancora estremamente utile sottolineare e ripresentare qui i contenuti della mozione conclusiva che raccomandava «ai componenti del parlamento europeo e a quelli del parlamento italiano: 1) di valorizzare, negli sviluppi della legislazione comunitaria e nazionale, l'apporto dell'associazionismo sportivo volontaristico, trama imprescindibile per assicurare la diffusione e il radicamento delle idee al di là di ogni iniziativa legislativa; 2) di considerare lo sport quale veicolo per creare le condizioni per l'effettivo abbattimento di ogni separazione e distinzione socio-economica tra i popoli, ferme restando le specificità delle singole culture che costituiscono la ricchezza della fisionomia dell'Europa; 3) di dare la priorità alla omogeneizzazione delle normative relative alla tutela sanitaria dell'attività sportiva, all'ordine pubblico per gli spettacoli sportivi, allo sport sociale, allo sport per le categorie emarginate; 4) di rivedere i programmi degli istituti scolastici inserendo norme comunitarie specifiche affinché l'educazione fisica assuma il determinante ruolo di cultura sportiva per la formazione della gioventù». Ricordo con commozione e gratitudine la mostra di quadri "Artisti per lo sport", allestita al Centro Le Grazie dal 14 al 21 novembre 1987, voluta dalla Spes in collaborazione con il Panathlon e lo Sci club Mestre, al fine di raccogliere fondi per aiutare Federico Chiarugi, ginnasta divenuto disabile in seguito a incidente di allenamento. I quadri furono tutti venduti e fu una corale manifestazione di solidarietà. Ricordo con particolare affetto soprattutto il nostro Premio Mestre, che nel momento in cui divenne manifestazione esclusiva del Panathlon mi creò qualche problema nei rapporti con gli amici dello Sci club.

Ricordo come in una edizione del premio l'allora sindaco Nereo Laroni ebbe occasione di render pubblico il progetto del nuovo stadio (purtroppo ancora oggi in dirittura di partenza) e come noi presentassimo, nella stessa occasione, il poster di piazza Ferretto, opera di tre giovani studentesse di architettura. Lo stesso poster fu in seguito allegato ai quotidiani locali, in occasione della inaugurazione della nuova piazza Ferretto, quale omaggio del nostro club alla città di Mestre.

Premio Città di Mestre, 2002.



Era una fredda domenica invernale (febbraio 1984) quando, smontato da cavallo e diretto al bar del Centro Equestre Veneto (CEV), incontro l'amico Alessandro Argenton pronto a salire in sella al suo famoso Woodland (Medaglia d'argento alle Olimpiadi di Monaco) il quale, dopo i soliti convenevoli mi chiede: «Ti farebbe piacere iscriverti al nuovo Panathlon Club di Mestre? Tu e io potremmo rappresentare il nostro sport: l'equitazione». Confessai la mia ignoranza, non sapevo allora cosa fosse il Panathlon: Alessandro mi spiegò in modo esauriente le finalità, gli scopi e i principi. Dissi di sì senza esitare. Come convenuto, mi presentai con Alessandro al Postiglione il 12 marzo del 1984 e da allora, faccio parte di questo sodalizio.

Ho avuto degli ottimi Presidenti che mi hanno insegnato molto, mi hanno consentito di apprezzare lo spirito sportivo, quello vero, puro, genuino, fatto di sudore, di tanta fatica e sacrifici, spesso povero di gloria ma ricco di pace interiore e di valori, quelli veri e non effimeri. Non dimenticherò mai gli amici Rama, Angonese e Serena che mi hanno preceduto alla Presidenza del Club; i loro insegnamenti mi sono serviti, sono stati non solo i miei maestri ma anche un esempio da imitare sia dentro che fuori dal Club, nella vita di tutti i giorni.

Nel 1990, quando fui eletto alla Presidenza del Club, ebbi la fortuna di avere un eccellente segretario, un amico fraterno, purtroppo un crudele destino ha voluto privarmi di questo amico e della sua collaborazione. Bruglia morì a seguito di un incidente stradale. Sono passati molti anni ma il suo ricordo è sempre vivo in me dove occupa un posto d'onore nei miei ricordi e nel mio cuore.

Per me, il Panathlon è soprattutto la sintesi del vero significato della parola amicizia. Il mio obiettivo è sempre quello di privilegiare e aumentare l'amicizia tra i soci; ho sempre sostenuto che senza amicizia tra i soci, non esiste il Club.

Dal punto di vista del programma, ho cercato di far conoscere di più il mio sport, l'equitazione, spesso considerata una cenerentola anche ai tempi dei fratelli D'Inzeo, Mancinelli, Orlandi, Argenton e Checchi, coloro che contribuirono ad arricchire il medagliere italiano sia a campionati mondiali che ai Giochi Olimpici.

Ricordo, ma forse non molto volentieri, lo sforzo fatto per fotografare la situazione dei giovani e lo sport a Mestre. Fu un impegno lungo, oneroso; ritenevo molto importante far incontrare lo sport ai giovani, capire le loro esigenze e preferenze. Purtroppo un biennio passa velocemente e i dati ottenuti non sono stati elaborati ed esaminati per poter poi stabilire le iniziative da prendere per avvicinare i giovani allo sport, tenuto presente che più giovani si avvicinano allo sport e meno giovani restano in piazza e si avvicinano magari alla droga. I dati allora raccolti, restano comunque un patrimonio e forse il prof. Serena potrebbe rispolverarli per raggiungere un obiettivo.

L'entusiasmo e la passione sono in me sempre presenti anche se purtroppo il fisico ha mostrato qualche cedimento, costringendomi a una lunga assenza ma lontano dagli occhi non significa lontano dal cuore.

Il mio Panathlon

di EZIO PANETTI

Premio Città di Mestre, 2002.



Sport come espressione di umanità

di DON VALERIO COMIN
*Segretario del Patriarca Emerito
Cardinale Marco Cè*

In questi tempi è diventato quasi un luogo comune riconoscere che “viviamo in un mondo travagliato”, ma non è un modo di dire, perché è proprio così; lo possiamo constatare ogni giorno aprendo gli occhi sulla realtà che ci scorre davanti e in cui noi stessi siamo immersi.

Anche lo sport è entrato in questo “travaglio” e ha assunto modalità nuove, sconosciute non solo alle sue origini, ma anche soltanto qualche decina di anni fa: è uno sport segnato prevalentemente dal fattore economico-commerciale e dunque dalle leggi del mercato, dalla domanda di consumo spettacolare, dallo strapotere dei media, dall'agonismo esasperato e, purtroppo, ormai da non rari episodi di illegalità e immoralità: doping, truffe, violenza.

Di fronte a questa situazione il Papa, ricevendo gli atleti del Centro Sportivo Italiano, il 26 giugno scorso, ha detto: «lo sport, se vissuto secondo la visione cristiana, favorisce la costruzione di un mondo più sereno e solidale [...] vi auguro di praticarlo con lealtà e sano spirito agonistico. Vi aiuterà ad affrontare la gara impegnativa della vita con coraggio e onestà, con gioia e serena fiducia nel futuro».

Ci sono per fortuna alcune realtà – nel nostro caso il Panathlon di Mestre – che si sforzano di tenere vivi alcuni valori che costituiscono l'anima dello sport autentico: l'aggancio alla trascendenza perché il corpo è dono di Dio ed è consegnato all'uomo perché ne sfrutti le possibilità lasciandosi guidare dall'intelligenza e dalla coscienza; il rispetto della persona che deve venire sempre prima di ogni interesse; l'attenzione all'altro che ci è messo accanto come essere da amare; il superamento delle difficoltà per imparare a vincere le prove della vita; l'occasione di incontro con gli altri come possibilità di arricchirci umanamente e spiritualmente; la fraternità che dovrebbe essere sempre il frutto che permane dopo ogni incontro sportivo.

Di questo parlò, verso questi obiettivi spronò i panathleti il patriarca Marco Cè in un indimenticato incontro di qualche tempo fa.

È su questo piano di valori che il Panathlon di Mestre si è mosso in questi anni e intende muoversi nel futuro, con il coraggio, se occorre, di andar contro corrente per mantenere alte le idealità spirituali che elevano lo sport tra le espressioni più nobili dell'umanità.

PANATHLON MESTRE

Cè: «Uno sport ricco di ideali eleva lo spirito»

(L.Po.) - Uno sport ricco di ideali eleva lo spirito. È questa una delle riflessioni più significative emerse nella conviviale organizzata dal Panathlon di Mestre che ha visto protagonista un ospite speciale: Marco Cè, già Patriarca di Venezia. In clima natalizio, il professor Antonio Serena, presidente del Panathlon mestrino, ha voluto dedicare una serata al tema "Sport e spiritualità" e interlocutore migliore non poteva esserci di chi per quasi un ventennio è stato la guida spirituale della città di Venezia. Molti e interessanti gli spunti di discussione: dopo una presentazione delle finalità del club service, il professor Serena ha "stimolato" l'illustre ospite sul tema dell'incontro.

«Sono emerse delle considerazioni di grande sensibilità - ha spiegato Serena - come il fatto che praticare l'attività sportiva secondo alti ideali può contribuire in maniera fondamentale ad elevare lo spirito».

Marco Cè ha ricordato come lo sport sia un momento di incontro e per certi versi di unione tra più persone, di etnie, culture e religioni diverse, e che il corpo portato nelle sue massime espressioni atletiche sia un segno tangibile della presenza divina. Cè ha poi sottolineato che, approssimandosi al Natale, il pensiero deve anche essere rivolto a chi soffre.



Il Gazzettino, 18 dicembre 2002



Nei patronati accanto alle chiese e negli istituti religiosi lo sport è sempre stato un elemento fondamentale per l'educazione dei giovani: qui la squadra di calcio dell'Istituto Berna, nella sede originaria di via Manin, maggio 1930.

Sport e sviluppo della personalità

di RENZO VIANELLO
Preside della Facoltà di Psicologia,
Università di Padova

Quando Aurelio Angonese mi propose di diventare socio della nascente sede di Mestre del Panathlon il mio impegno nel mondo dello sport era significativo: componente nazionale della Commissione Calcio nella Scuola, docente di psicologia a Coverciano per la scuola allenatori (in quegli anni fra i frequentanti vi erano Capello e Lippi), esperto del CONI per i Corsi dedicati al Gioco-Sport, ecc.

Pur non levando nulla alla mia impegnativa attività di docente universitario dedicavo allo sport non poche energie. Ma cosa si aspettava il Panathlon da me?

Successivamente ho potuto constatare che venni identificato come referente privilegiato per le problematiche psicologiche ed educative presenti nell'attività sportiva dei bambini e degli adolescenti.

Credo di non sbagliarmi nel dire che anche se la sensibilità educativa deve essere presente in ogni panathleta, essa è sempre stata al massimo livello nel nostro club. Il mio ruolo perciò non è mai stato quello di sensibilizzare i soci a potenziare tale sensibilità perché, come dicevo, essa era già elevata, quanto quello di conferire dignità scientifica ad essa e, più di qualche volta, di trovare le parole per poterla esprimere in vari contesti: conviviali, incontri con la popolazione e/o con studenti, documenti per incontri nazionali o internazionali del Panathlon.

Ricordo bene con quale entusiasmo vari soci si prodigarono (anche coinvolgendo le rispettive signore, soprattutto se insegnanti) nella conduzione di una ricerca basata su un questionario particolarmente articolato sulla pratica sportiva degli studenti di scuola media (11-15 anni circa), promossa dall'allora Presidente Ezio Panetti. Si veda al proposito un estratto a testimonianza, che riporta dati ancora interessanti (ora quegli studenti sono giovani fra i 24 e i 28 anni).

Stimolanti furono gli incontri promossi da Toni Serena con gli allievi delle scuole medie superiori. Ho ben presente l'approvazione con cui Gianni Rama ha sempre accompagnato ogni riflessione sui valori educativi dello sport e l'impegno costante di Aurelio Angonese nel promuovere l'importanza della pratica sportiva come stile di vita e di *fair play*.

A distanza di vent'anni questa atmosfera non è cambiata. Mi pare proprio che essa faccia parte dell'identità del nostro club. Il nostro è il club del Premio Città di Mestre, del Millemetri del Corso, del Ferrari Day e di tante altre cose ancora, ma anche, di base, della valorizzazione dell'importanza della pratica sportiva come mezzo per conoscersi meglio, per capire quali sono le proprie possibilità se ci si impegna, per imparare sempre più a rispettare gli altri... in definitiva come strumento privilegiato di formazione di una buona personalità.

Estratto da una ricerca condotta nel 1991 con 662 allievi di scuola media iscritti a 10 diverse scuole di Mestre (per alcune domande potevano essere effettuate fino a tre scelte; questo spiega perché il totale può essere superiore al 100%. Sono comunque indicate solo le scelte più frequenti).

ATTIVITÀ SPORTIVE CHE TI PIACEREBBE PRATICARE (fino a 3 scelte)

35%	Calcio
30%	Pallavolo
25%	Nuoto
23%	Tennis
22%	Equitazione
15%	Atletica leggera
14%	Pallacanestro

HAI TEMPO LIBERO?

7%	Moltissimo
14%	Molto
40%	Mediamente
25%	Poco
7%	Pochissimo
7%	Non risposto

NON RIESCO A PRATICARE SPORT PERCHÉ (per chi desidera fare sport, ma non ne ha la possibilità)

41%	Lo studio mi impegna troppo
23%	I miei genitori non possono accompagnarmi
18%	Non so dove potrei andare
9%	È troppo costoso praticare le attività sportive che mi piacciono
8%	Ho paura di fare brutta figura
8%	Non mi piace partecipare sapendo che non sono bravo

PER MIGLIORARE L'ATTIVITÀ SPORTIVA È MOLTO IMPORTANTE (fino a 3 scelte)

78%	Inserire maggiormente lo sport nella scuola
59%	Avere più impianti sportivi
26%	Avere una classe politica che crede ai valori dello sport
16%	Avere dirigenti più preparati

SECONDO TE LA VIOLENZA NELLO SPORT È CAUSATA SOPRATTUTTO DA (fino a 3 scelte)

51%	Rivalità fra i vari Clubs di "Ultras"
35%	Comportamento degli atleti
31%	Appartenenza a gruppi di tifosi che credono nella violenza
18%	Motivi indipendenti dal mondo dello sport
16%	Comportamenti degli arbitri
13%	Sentirsi emarginati nella vita di ogni giorno
12%	Eccessiva importanza attribuita dai mass media
10%	Comportamenti dei dirigenti

A cura di Renzo Vianello. Indagine promossa da Ezio Panetti in qualità di Presidente del Panathlon Mestre. Presentata il 30 ottobre 1991.

L'incontro alle 17.15 **'Sport-scuola'** tema odierno al Panathlon

MESTRE - «Lo sport nella scuola» è il tema di un interessante convegno, promosso dal Panathlon di Mestre, che si terrà oggi presso la sala consiliare del palazzo municipale, alle ore 17.15. Un'ottima occasione per ascoltare il parere di alcuni esperti su un argomento sempre attuale in una terra, quella veneta, che si è spesso distinta quale fucina di talenti. Presente il provveditore agli Studi, dottoressa Sguerzo, i relatori saranno: il professor Renzo Vianello dell'università di Padova, psicologo del Centro tecnico federale della Fige di Coverciano, il dottor Salvatore Cutaia, medico scolastico, il dottor Giuseppe Capaldo, presidente del consiglio scolastico provinciale. Giuliano Berti, membro del Panathlon, ha affermato che, tra gli altri, hanno assicurato la loro partecipazione: l'assessore alla Pubblica Istruzione Stefani, il professor Medina (coordinatore degli insegnanti di Educazione Fisica del provveditorato di Venezia), il signor Santon, in rappresentanza della Canoa, il dottor Valentini per il Nuoto, il professor Polo, responsabile del settore calcistico giovanile provinciale e il professor Biscaro per il tennis. Come si può ben vedere, sono rappresentate diverse discipline, a testimonianza del valore di tale iniziativa.

Il Gazzettino, 19 dicembre 1987

Le strutture sportive dell'atletica leggera e uno sguardo verso la disabilità

di UMBERTO BORDIGNON
incontrato da Sergio Barizza

Fui ben felice quando mi fu proposto, dai Padri Fondatori, di far parte del neonato Panathlon International Club di Mestre. Subito ebbi modo di essere utile in quanto mi ritrovai presto elemento portante di una «ricerca conoscitiva sull'attività delle Società di atletica leggera operanti a Mestre».

La ricerca fu condotta assieme a Luciano Preo e Antonio Serena e presentata in un incontro/dibattito il 4 luglio 1984 presso la sede dello Sci Club Mestre (la stessa sarebbe stata alla base di una conviviale, il 28 Marzo 1985, dal titolo "Atletica leggera a Mestre: come farla decollare"). Il punto qualificante in questo dibattito si rivelò presto l'analisi delle strutture sportive.

Vorrei qui richiamare alcuni punti che possono essere ancora oggi utili non solo per pura conoscenza storica, ma anche per un utile confronto con la situazione attuale.

«Fra gli impianti di atletica leggera presenti nel nostro territorio, soltanto quello di San Giuliano è funzionante e agibile pur con delle limitazioni». In quel momento non c'era ancora l'illuminazione, ciò creava disagio e, cosa peggiore, rendeva impossibile la pratica sportiva per quanti, trattenuti comunque da altri impegni, principalmente di studio e di lavoro, erano liberi solo nelle ore più tarde del giorno. «Quanto dobbiamo aspettare ancora?» ci domandavamo. Un po' arrabbiati. L'illuminazione sarebbe poi stata portata nel 1996.

Gli altri "campi" allora presenti sul territorio, a Marghera, Gazzera e Zelarino non erano praticamente a disposizione degli atleti in quanto incompleti nelle attrezzature e non omologati per gare federali.

Del resto San Giuliano molto si reggeva sulla buona volontà. «Ancora prima, dovetti io trovare chi mi fornì gratuitamente l'atterraggio per il salto in alto e le stuoie per saltare in lungo, triplo e asta.

Nelle varie manifestazioni organizzate, tutte le attrezzature (ostacoli, ritti per il salto in alto e con l'asta, tabelloni indicatori, tavolini per i giudici, giavellotti, pesi, martelli ecc.) venivano posti in sito da giovani volonterosi e dagli stessi atleti, oltre che dai giudici di gara».

La nostra indagine sottolineava poi la mancanza di un "mini impianto coperto". Già allora parecchi nostri atleti erano chiamati a partecipare a gare *indoor* nella stagione invernale. Come e dove allenarsi? Ci spingemmo a proporre, sempre a San Giuliano, la costruzione di un impianto coperto «con una pista di atletica di 4-6 corsie, lunga 100-120 metri, con annesse pedane per il salto in lungo, triplo, alto e asta». L'occasione c'era per una copertura adeguata, bastava andarla a prendere a Schio a costo zero, era necessario però andarla a smontare, predisporre la base a San Giuliano e rimontarla. Fu tutto inutile.

Dal palazzetto allo stadio la strada era corta. Tutti sappiamo quanto inchiostro per la costruzione di uno stadio a Mestre sia stato versato in questi vent'anni e pure prima. Ho riletto con un certo disagio le nostre osservazioni: ma il tempo è veramente passato?

«La città di Venezia presenta la mancanza di uno stadio adeguato per accogliere

manifestazioni ad alto livello sia di calcio che di atletica. Si parla da anni di cancellare questa mancanza con la costruzione di uno stadio a Mestre, ma finora abbiamo sentito solo chiacchiere, mentre altre città meno dotate di attrattive turistiche (ultima Mogliano Veneto dove tra l'altro venni chiamato quale consulente, a titolo gratuito, per la scelta delle attrezzature mobili) danno esempio di attivare in tempi brevi impianti sportivi moderni (otto corsie per l'atletica) e oltremodo attrezzati. Certo pensare alla costruzione di uno stadio a Mestre senza la relativa pista di atletica, ci rende sconcertati e ci trova in pieno disaccordo, dimostrando come venga tenuta in ben poco conto l'esigenza ormai impellente di tutto un movimento diretto (atleti) e indiretto (cittadinanza amante di altri sport che non sia il calcio) che preme invece per una tale soluzione».

La conclusione può essere tranquillamente sottoscritta anche oggi da ogni panathleta «Mestre si merita tutto questo? E noi mestrini, che senza falsa modestia crediamo di avere una certa esperienza in questo settore dello sport, restiamo a disposizione per tutti coloro che pensano di realizzare qualcosa di importante anche per la nostra città».

Voglio sottolineare con soddisfazione come un altro contributo allo sport venne quando il nostro Club promosse importanti incontri culturali aperti a tutte le discipline sportive, tenuti da specialisti esperti, inerenti alle problematiche prestantive degli atleti, quali la tecnica, il recupero rieducativo dopo trauma, il condizionamento atletico, la psicologia prestantiva e altro. In molte occasioni sono intervenuti anche alcuni dei nostri soci.

E infine un momento di attenzione verso la disabilità. Per l'anno Europeo del Disabile 2003, su suggerimento del nostro Club Service, ho realizzato e presentato un filmato con nomina "Panathlon Club Service Mestre" dal titolo *Perché lo sport per i disabili* presentato alla conviviale di ottobre 2003. Su richiesta di alcuni insegnanti delle scuole di Mestre, ebbi l'opportunità di proiettare lo stesso filmato agli studenti del liceo Morin nel febbraio 2004 e al liceo Franchetti nell'aprile 2004.

Lo stesso filmato in CD, venne distribuito gratuitamente a tutti gli insegnanti di educazione fisica di Mestre, essi stessi promotori della proiezione ai loro studenti.

Questa presentazione in CD del filmato, è stata inviata a febbraio 2004 al Panathlon Internazionale per concorrere al premio sulle iniziative per l'anno del disabile 2003.

Dell'intensa attività sportiva di Umberto Bordignon lungo il corso degli anni Cinquanta, basta ricordare i titoli di campione italiano assoluto di decathlon nel 1955 a Venezia e l'anno successivo, 1956, a Bologna. Come tecnico e preparatore atletico, oltre all'atletica leggera (allenatore *in primis* dei saltatori in alto finalisti olimpici e primatisti Italiani, Rudy Bergamo e Marco Tamperi), lo si ritrova ben presente nelle felici stagioni del basket mestrino (serie A1 e A2), nella scherma degli innumerevoli allori olimpici dell'indimenticabile circolo scherma Mestre, per ultimi Andrea Borella e Francesca Bortolozzi, ora a squadre Olimpico di fioretto.



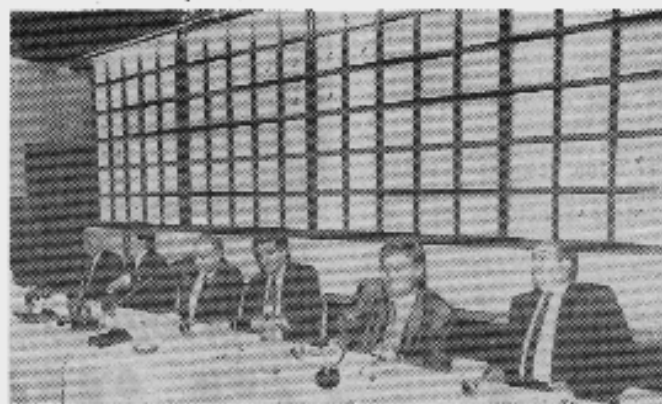
Umberto Bordignon.

Nel corso della riunione del Panathlon il vicesindaco De Piccoli ha rilanciato le speranze

Stadio, qualcosa si muove

«Presto arriveranno dallo Stato 20 miliardi che serviranno per la prima tranche di lavori»

MESTRE (a.i.) Quanto costa trasformare in realtà un sogno? Venti miliardi, e non sono poi tanti se si pensa che questo sogno si chiama ... stadio. A dire il vero, la cifra complessiva sarebbe di 80 miliardi, ma ne basterebbe un quarto per iniziare a breve termine la costruzione del tempio sportivo che Venezia attende da decenni. E c'è dell'altro: questi venti miliardi potrebbero arrivare nelle casse comunali sotto forma di finanziamenti statali. Sì, proprio i finanziamenti della legge 65, quei 44 miliardi di cui da tempo si sente parlare come «ditta» destinata alla città lagunare per la costruzione di nuovi impianti. La «dieta novella» è stata annunciata dal vicesindaco Cesare De Piccoli nel corso della riunione del Panathlon di giovedì sera, che aveva l'intero staff del VeneziaMestre (escluso Zamparini, indisposto) in qualità di ospiti d'onore. «Non è mia abitudine parlare a vanvera, soprattutto dopo aver rischiato le dimissioni sulla questione «ospedale», - ha detto De Piccoli - ma vi assicuro



Un momento della riunione al Panathlon

che sull'argomento stadio la situazione è molto più roscia di quanto si immagini: l'unico vero problema è costituito proprio dalla data di arrivo dei finanziamenti, che per ora nessuno conosce. Venti miliardi sono una cifra sufficiente per iniziare i lavori, a patto che non si pretenda subito una capienza di 50.000 posti. Il «friuli» di Udine è un esempio di stadio «modulare»: dapprima si crea una struttura da 20 mila posti, poi la si amplia a se-

conda delle nuove disponibilità finanziarie».

Che stia dunque cominciando a splendere il sole su un orizzonte che ai più sembrava ancora carico di nubi? Pare proprio di sì, visto che l'amministrazione comunale, ha finalmente raggiunto l'accordo sull'ubicazione dell'impianto: si farà a Tessera: «ha prevalso il buon senso, è stata scelta un'area privilegiata dal punto di vista logistico. La creazione del previsto collegamento diretto Tes-

sera-Venezia e della bretella autostrada-Aeroporto consentirà ai tifosi lagunari di raggiungere lo stadio a piedi e a chi viene da fuori di evitare il traffico urbano. Ma attenzione - avverte De Piccoli - è nelle nostre intenzioni acquisire un'area molto più vasta dello stretto necessario, per un unico impianto: il progetto ambizioso è di far nascere, col tempo, una vera e propria città dello sport attorno alla sua «cattedrale». La zona da noi prescelta è occupata in parte da una polveriera, che stiamo cercando di smantellare, ma anche se l'operazione non riuscisse, l'ostacolo verrebbe aggirato spostando i confini dell'area di qualche centinaio di metri».

E il progetto? «Saremo in grado di presentarlo entro i tre mesi dall'arrivo dei finanziamenti, come previsto dalla legge - ha tagliato corto De Piccoli - aggiungendo: «Ora l'aiuto più grande deve darcelo il VeneziaMestre, cercando di rimanere nel calcio che conta a suon di risultato. Un augurio, ma anche un ammonimento».

Pur continuando nella sua attività quale *personal trainer* di atleti di varie discipline sportive, gestisce ora un centro di ricerca per la valutazione funzionale degli atleti ad alto livello, attraverso attrezzature tecnologicamente sofisticate con sistemi computerizzati, che permettono di conoscere e migliorare alcune qualità fisiche dell'atleta quali: la forza, la velocità, la reattività, la potenza e altro. Venne premiato dal Panathlon di Venezia come atleta dell'anno nel 1956, assieme a Salvatore Morale e ad altri atleti della Coin, tra i quali l'attuale nostro presidente Antonio Serena. Premio nel 1996 del Panathlon di San Donà di Piave per i risultati ottenuti dalla locale squadra di massima serie di rugby stagione 1995/96. Premio del Panathlon di Pordenone nel 1997 per il contributo dato per la disabilità. Premio Mario Viali nel 1998 del Panathlon di Venezia con "Il Todaro", quale esempio emblematico dello sport. Dal CONI gli è stata conferita la stella di bronzo al merito sportivo nel 1985 e la stella d'argento il 23 gennaio 2004.

Il Gazzettino, 28 gennaio 1989

Cerimonia al Panathlon dedicata alle medaglie d'oro delle Paraolimpiadi di Seul

Campioni ignorati

Gli atleti, durante il dibattito, hanno messo in evidenza le difficoltà che incontra la loro federazione

Quattro atleti premiati come sportivi e come uomini. Cinzia Pozzobon, Gabriele Celgato, Fabio Amadi e Italo Sacchet, tutti olimpionici alle manifestazioni sportive per handicappati svoltesi a Seul, sono stati festeggiati l'altra sera dal Panathlon di Mestre, il sodalizio mestrino presieduto da Antonio Serena. «Informazione sul mondo sportivo dei disabili», questo il tema dell'incontro che ha voluto focalizzare uno degli aspetti più trascurati dal mondo dell'informazione italiano. Sul banco degli imputati la stampa periodica e quoti-

diana ma soprattutto la televisione pubblica. «Poco o nulla è stato fatto per far conoscere la realtà delle Paraolimpiadi di Seul - ha esordito Antonio Serena - al grande pubblico. C'è l'esigenza di far conoscere di più questo importante aspetto del mondo sportivo. Con questo incontro intendiamo dimostrare tutto il nostro più grande affetto e riconoscimento ai quattro atleti veneziani vincitori di una competizione olimpica». Il dibattito seguito alla proiezione di due cortometraggi, il primo dedicato alle Paraolimpiadi di Seul, l'altro sulle competizioni

per disabili sulla neve, si è focalizzato innanzitutto sulle possibilità dello sport di garantire l'uguaglianza tra atleti portatori di handicap e normodotati. «Sarebbe ora e tempo - ha detto Fabio Amadi, olimpionico di tiro con l'arco - che i regolamenti delle varie federazioni sportive fossero compatibili anche con le necessità di chi intende svolgere attività sportiva pur avendo problemi di handicap». Ma chi rappresenta oggi questa realtà emergente dello sport per portatori di handicap? «La federazione italiana sport handicappati - ha detto il

suo vicepresidente Antonio Vernole - sta facendo tutto il possibile per garantire l'attività dei nostri vari atleti. Spesso e volentieri, però, nei confronti degli handicappati in genere esiste un vero e proprio ostracismo. In molti casi l'emarginazione è ancora fin troppo evidente». La più grande aspirazione della federazione sport handicappati comunque è quella di vedere un giorno omologati tutti i risultati ottenuti da atleti portatori di handicap a quelli di Alberto Tomba o di Carl Lewis. Solo in questo modo l'emarginazione potrà essere sconfitta.



Nessun personaggio dello sport veneziano è sfuggito al Panathlon e al premio Città di Mestre. Protagonisti di ieri e di oggi, testimoni di sport ricchi o di sport poverissimi, di quelli dei quali si parla a fatica una volta ogni quattro anni se vincono qualche medaglia alle Olimpiadi. Un pesista premiato ha raccontato la sua fatica per raggiungere ogni sera, dopo il lavoro, la palestra di Marghera: sollevare i pesi era di gran lunga meno impegnativo che superare la tangenziale di Mestre. Era quello il vero sacrificio, restare prigioniero in auto per un tempo ogni volta più lungo e indefinibile.

Campioni conosciuti si sono alternati a speranze sulle quale scommettere. Federica Pellegrini è stata premiata prima che ad Atene 2004 vincessse la medaglia d'argento nello stile libero con la gara più veloce e sorprendente dei suoi sedici anni e passasse alla piccola grande storia dello sport italiano come la più giovane vincitrice nei Giochi. Franco De Piccoli, oro nei pesi massimi a Roma 1960, è arrivato invece per raccontare la sua storia di quarant'anni fa. E nell'avventura di questo gigante cresciuto in periferia, allenato in una palestra a Spinea che di domenica si trasformava in balera, calciatore mancato e ciclista mancato per colpa di una madre troppo apprensiva, approdato al pugilato per vocazione e per disperazione, c'è in fondo la storia stessa del rapporto tra lo sport e questa città straordinaria e allo stesso tempo strana che è Mestre. Il Panathlon ha capito questo rapporto e lo ha coltivato nel tempo, ha aiutato Mestre a crescere e a conservare la dignità di città anche se per la burocrazia è soltanto una periferia sterminata e non ha diritto a un sindaco, al massimo a un prosindaco.

Le vicende di De Piccoli, della Pellegrini, di tanti campioni della scherma, di calciatori, ginnasti, atleti, ciclisti rappresentano al meglio lo sport veneziano e la fatica di diventare importanti in città con molti problemi. Eppure è stato proprio in questa città-non-città che il maestro di scherma Livio De Rosa ha inventato la scuola di fioretto più famosa del mondo, ha portato a vincere titoli iridati e olimpici ragazzine bionde e ragazzoni scorbutici ma infallibili. Da qui sono partiti pugili in grado di salire con forza sui ring europei, calciatori di talento e di fatica che hanno sostenuto squadre professionistiche in tutta la penisola.

Oggi più che per le ciminiere del Petrolchimico che sono sempre di meno e non fumano quasi più, Mestre è famosa per la sua tangenziale, quella che costringe gli automobilisti a code di molti chilometri e troppe ore. Quella sulla quale un'auto tiene una media inferiore alla velocità del povero Pantani quando saliva sullo Stelvio. Quella che costringe il pesista innamorato del suo sport al sacrificio più grosso della giornata.

Mestre è città strana perché esiste nella realtà e non sulla carta, ha duecentomila abitanti, ma è frazione di Venezia che ne ha meno della metà. La burocrazia e la politica hanno sempre cercato di assoggettarla a un progetto che riguardasse la grandezza di Venezia, l'industria di Venezia, il turismo di Venezia. È stata nel tempo bacino del primo polo industriale immaginato nel Veneto negli anni Venti, serbatoio

Il premio città di Mestre e la città

di EDOARDO PITTALIS

*Editorialista e Vicedirettore
del Gazzettino*

Nella pagina a fianco,
Franco De Piccoli.
Sotto, Gianfranco Bettin
al Premio Città di Mestre, 1999.





e dormitorio quando negli anni Sessanta il Petrolchimico di Porto Marghera è diventata la zona a più alta concentrazione operaia d'Europa. Poi terraferma obbligata di decine di migliaia di veneziani scappati dal centro storico per l'alluvione e la paura dell'acqua alta. Infine, cintura di alberghi per non soffocare Venezia con l'onda del turismo di massa.

In questo miscuglio di lingue e dialetti provenienti da tutta Italia, tra immigrati della campagna veneta e di decine di altre regioni, si è cementata la realtà più aperta del territorio. Mestre è venuta su così, un po' Milano, un po' campagna, senza la presunzione della grande città, un po' antica e un po' moderna, alternando senza logica e senza stile grattacieli e casette con tavernetta. Della grande città ha la sprovincializzazione, quasi la difesa dell'anonimato. Della campagna ha l'entusiasmo. È luminosa come poche sotto il sole, grigia come nessuna sotto la pioggia. È una città che va difesa ogni giorno e talvolta persino creata. Sono state le associazioni culturali, sportive, del volontariato ad aiutare Mestre a restare città nonostante tutto: il lungo disinteresse della politica, l'ingratitude delle istituzioni, l'incapacità degli stessi mestrini di alzare la voce... Il Panathlon ha contribuito a conservare l'identità di Mestre più di certi enti, più di tanta indifferenza. È in questo modo che si fa una città. Creare un Premio intitolato "Città di Mestre" non era soltanto una scommessa, era qualcosa di più: il riconoscimento di una realtà, un atto di fiducia nel futuro, un attestato di identità già nella titolazione.

Lo sport aiuta a crescere, è lo specchio della nostra società, né migliore né peggiore di quelli che siamo. Il Panathlon, a modo suo, registra. Premia il passato e investe sul futuro. Fa da memoria a una società il cui male più grave è la mancanza di memoria.



Panathlon International

CLUB DI MESTRE

VII° PREMIO CITTÀ DI MESTRE PER LO SPORT

24 Maggio 1988, ore 21

Sala Grande Istituto di Cultura Santa Maria delle Grazie

Sopra, Francesca Pellegrini, Premio Città di Mestre, 2003.

Sotto, frontespizio Premio Città di Mestre, 1988. In quell'occasione furono premiati il Gruppo Sportivo San Giorgio per la pallavolo; con targhe d'argento: Armando Ossena (Una vita per lo sport), Roberto Fusaro (canottaggio), Giorgio Lago (giornalismo sportivo), Giorgio Salvadori (cronometrista - in memoria), don Franco De Pieri (per il profondo valore umano e sociale del suo operato); con borse di studio: Antonio Bacchin (canoa), Andrea Bortali (nuoto), Barbara Righetto (ginnastica).

«Ludis jungit», ovvero «unione nei giochi», sta scritto nello stemma del Panathlon International. Ovvero la fratellanza nel piacere, interpretato sì a tutt'ondo, ma ben definito nei confini della reciproca lealtà. Parola difficile, quest'ultima, sempre più anacronistica. Che, però, richiama la voglia del vivere, a sua volta indirizzata al piacere dell'essere nella dimensione dell'uomo. Materia e spirito, o viceversa. Fa lo stesso. L'importante è riuscire a trovare un equilibrio. Su questo metodo sono organizzati tutti gli incontri dei panathleti. E pur seguendo un certo rituale, riescono a diversificarsi e a rasserenare. La regola vale anche per quelle che la tradizione dopolavorista italiana definisce le gite sociali. Che devono essere non solo momenti d'incontro ma anche una festa. Utile e dilettevole, insomma.

Lo sport, che è prima di tutto voglia di vivere, ne riesce a proporre tante, a volte incredibili nel loro esito. Per esempio, Orio Vergani, giornalista sportivo e scrittore, seguendo il ciclismo e il Giro d'Italia, in particolare, fondò l'Accademia della Cucina Italiana.

Anche Giovanni Brera, giornalista sportivo e scrittore pure lui, riuscì a trasformare gli eventi che seguiva come in una festa culturale. Ovvero legò l'osservazione del territorio e dei suoi abitanti alle tradizioni, privilegiando il ritrovarsi a tavola. Qualcuno ebbe a ironizzare sul Panathlon trasformandone il nome in "magnathlon". Non è irriguardoso, ma scherzoso. Piacevolmente vero. Perché non onorare Primo Carnera sulla tomba a Sequals e poi girovagare per cantine e distillerie? Non dimenticando la scuola d'arte dei mosaici di Spilimbergo. Oppure ritemperarsi dopo una visita al Museo nelle Nuvolette di Forte Rite con un *happening* fra i murales e pregiati formaggi? Lo sport è e resta piacere del vivere. Che può essere anche una minicrociera sul Sile per approdare negli orti di Sant'Erasmo e riscoprire i merletti di Burano. Oppure visitare il cuore della Ferrari a Maranello, impegnandosi di mantenere viva la fiammella che ricorda i piloti più sfortunati. L'importante è prendere serenamente tutto ciò che può accadere. Compreso la necessità di dare un paio di calci a un pallone, se qualcuno osa proporre una partitella di calcio. Divertirsi, insomma, fra amici dello sport, unisce.

Alla scoperta di ricordi e di piaceri: le gite

di TEDDY STAFUZZA



In gita alla tomba di Primo Carnera a Sequals e a Maranello.

Ferrari Day Città di Mestre

di GIORGIO CHINELLATO

Ferrari... Un nome che in ognuno di noi evoca passioni, ricordi, entusiasmi. E anche i soci del Panathlon Club Mestre non potevano rimanere insensibili al fascino delle "rosse": così è nata l'idea di organizzare una manifestazione dedicata alla Ferrari da offrire alla nostra città.

La prima edizione ha avuto luogo sabato 7 aprile 2001 in un pomeriggio molto piovoso che ha visto esposte quattordici autovetture, storiche e moderne, nel cuore della città, in via Palazzo; ma soprattutto va ricordato il vivace dibattito che si è tenuto nella sala consiliare del municipio di Mestre, stipata al massimo della capienza, durante il quale i presenti hanno potuto conoscere numerosi aneddoti ed episodi della vera storia della Ferrari, raccontata da alcuni personaggi che quella storia hanno vissuto e hanno contribuito a fare, vivendo a stretto contatto con il mitico Drake di Maranello.

Infatti erano presenti il ragioniere Carlo Benzi, il dottor Franco Gozzi, per molti anni braccio destro del commendatore Ferrari e, per un certo periodo, direttore sportivo della squadra corse, nonché l'indimenticato carrozziere (o meglio "carrozzaio" come lo chiamava Ferrari) Sergio Scaglietti.

E se il nostro Club ha potuto "mettere in pista" questa iniziativa è certamente merito di un socio, che con le sue prestazioni sportive ha contribuito sulle piste di tutto il mondo ad alimentare il mito della Ferrari: il mestrino Eros Crivellari.

Ma la frequentazione del Club con il mondo e la storia della Ferrari è poi proseguita con altre importanti occasioni.



Ferrari Day, 4 giugno 2004.



Nel mese di giugno dello stesso anno è stata organizzata la gita sociale a Modena e Maranello.

I partecipanti hanno così potuto visitare il Museo Stanguellini e, soprattutto, la galleria Ferrari dopo aver pranzato in un "tempio" dell'automobilismo: il ristorante "Cavallino" situato di fronte all'ingresso della Ferrari, dove sono esposti i caschi originali dei piloti che negli anni hanno frequentato il locale. In tale occasione i soci hanno avuto l'onore e il piacere di conoscere don Sergio Mantovani, conosciuto in tutto il mondo come "il cappellano dei piloti" e custode dell'ara dedicata ai piloti deceduti in gara e per la quale il nostro Club si è impegnato, negli anni futuri, a un aiuto per le spese di gestione.

Visto il successo della prima edizione, il Panathlon Club di Mestre ha deciso che il Ferrari Day Città di Mestre doveva diventare un appuntamento fisso e così si è tenuta la seconda edizione (domenica 19 maggio 2002) con la partecipazione di circa cinquanta autovetture che hanno sfilato per le vie cittadine e sono poi state esposte dapprima in via Poerio e poi davanti al Laguna Palace, mentre al Centro Le Grazie si teneva un incontro pubblico sempre sulla storia della Ferrari. E in tale occasione tutti i partecipanti e il numerosissimo pubblico hanno potuto apprezzare e ammirare i disegni realizzati dal nostro socio Paolo Ongaro per ricordare tutte le vittorie della Ferrari nel mondiale di Formula 1.

Ma certamente i mestrini ricorderanno a lungo la giornata del 31 agosto 2003.

E sarà difficile rivedere, a Mestre, tutte assieme ben 120 Ferrari, moderne e storiche, esposte lungo tutto Corso del Popolo.

È stato un piacere incontrare i soci e gli amici del Garage Zenith di Sion (Svizzera, per merito del nostro socio Antonio Invaso) e del Club Ferrari di Padova. Dopo questo successo di pubblico e di partecipanti che, per un giorno, ha fatto diventare Mestre "Rossa di passione", per il 2004 si è pensato di fare qualcosa di diverso.

Ed ecco allora che, come per magia, il piazzale-parcheggio del palasport Taliercio è stato vestito a festa e adattato a circuito cittadino per consentire ad alcuni modelli di autovetture da strada, ma soprattutto da pista di sfogare la loro potenza e i loro "cavallini". I mestrini, nonostante le condizioni climatiche non ottimali, hanno dimostrato, numerosi come al solito, di apprezzare le evoluzioni delle Ferrari 360 Modena, usualmente impegnate nelle più importanti piste italiane e straniere, nel Campionato Fia-GT, che si sono a lungo esibite tra gli applausi del pubblico.

E per il futuro chissà cosa verrà proposto?

Infatti l'avventura continua e il Panathlon si è impegnato a mantenere in città questo appuntamento divenuto ormai tradizionale, con l'aiuto della Pubblica Amministrazione e del Casinò di Venezia.



Premio San Martino il Buono

di GIORGIO CHINELLATO

Tutti conoscono il significato e il valore che viene riconosciuto alla festa di San Martino nella nostra città. In particolare, negli anni, è cresciuta la sensibilità e l'interesse e soprattutto si sono create molteplici occasioni attraverso le quali far sì che tale festa fosse anche un momento di riflessione e di aiuto verso le persone più povere e più bisognose.

In tale contesto si inserisce il "Premio San Martino il Buono" che il Panathlon Club Mestre ha voluto creare sin dal 1997 da un'idea nata, quasi per caso, con l'amico Paolo Levorato e curata negli anni con la collaborazione del Basket Femminile Venezia Reyer.

L'idea è stata quella di rivolgere il premio a persone e/o associazioni che operano in città nell'ambito del sociale a favore dei meno abbienti, sfortunati o comunque di coloro che vivono in situazioni difficili. Di anno in anno, facendo tesoro di segnalazioni di amici e conoscenti, anche con l'aiuto della stampa locale, si è potuto così scegliere il meritevole del premio. È sempre stato difficile decidere perché coloro che operano a favore dei bisognosi, in città, sono molti. Si è cercato di scegliere, prediligere e premiare chi lavora "nell'ombra" senza cercare e mai ricevere alcun attestato. Si è altresì voluto che il momento della consegna fosse nel contempo un momento di riflessione e serenità: infatti ogni anno al premiato viene consegnato anche uno (o più) San Martino, il dolce speciale realizzato dai pasticceri di Mestre. Ci piace e ci pare doveroso ricordare i premiati di questi anni:

1997 - Associazione Il Granello di Senape

1998 - AVELL

1999 - Comitato della Croce

2000 - Banca del Tempo Libero

2001 - Gruppo A.N.A. di Mestre

2002 - Monsignor Angelo Centenaro

2003 - Sig. Mario Colcera

SPORT E SOLIDARIETÀ

Premiato monsignor Centenaro

❏ Sport e solidarietà insieme al Taliercio. Prima della gara di basket femminile che domenica vedeva opposte Italsoft Reyer e Rovereto, il presidente dell'Italsoft Giorgio Chinellato, insieme al presidente del Panathlon Club Mestre, Antonio Serena, hanno consegnato a Mons. Angelo Centenaro il premio "S. Martino Il Buono", tradizionale e annuale riconoscimento attribuito a chi ha saputo distinguersi nell'aiuto ai meno fortunati. Alla cerimonia di consegna ha preso parte anche il vicesindaco Michele Mognato.



Sopra, Il Gazzettino, 13 novembre 2002.

Sotto, Premio San Martino, 1999.

I cronometristi e il Panathlon

di GIORGIO CHINELLATO

Considerato che il Panathlon International può a buon titolo essere considerata la "casa" degli sportivi, era inevitabile che sin dalla nascita del Club a Mestre sorgesse un particolare rapporto di collaborazione con i cronometristi. Al proposito va ricordato che l'Italia è ancor oggi l'unico paese al mondo che può vantare all'interno del proprio Comitato Olimpico Nazionale una specifica Federazione Sportiva dedicata al cronometraggio.

Infatti nel 1921 fu costituito, a Milano, il S.I.C.U. (Sindacato Italiano Cronometristi Ufficiali), riconosciuto ufficialmente dal CONI nel 1925, a cui, nel 1940, ne venne affiliata l'Associazione Cronometristi Venezia che negli anni ha saputo conquistare una posizione di rilievo e importanza nel panorama sportivo nazionale e, anche per questo motivo, ha potuto esprimere alcuni consiglieri federali. Tra questi il primo pensiero va ad Alessandro Donadon, che ancora oggi viene ricordato come "Il Doge", il che la dice lunga sul carattere e sul carisma del personaggio. E guarda caso ritroviamo Alessandro Donadon anche tra i fondatori del primo Panathlon International, a Venezia, il 12 giugno 1951. Successivamente uno dei suoi più fidati collaboratori e allievi ripercorre la stessa esperienza, e così l'amico Angelo Chinellato, per molti anni valido e apprezzato dirigente sportivo mestrino, viene chiamato a far parte del gruppo originario che ha fondato, fatto progredire e conoscere il nostro Club.

Negli anni successivi la storia si è poi ripetuta.

Infatti un così detto figlio d'arte, Giorgio Chinellato, da molti anni impegnato nell'attività dell'Associazione Cronometristi Venezia, è stato, dapprima, incaricato di seguire la nascita della Scuola Federale di Cronometraggio nel 1991 e dal 1993 è stato poi ripetutamente eletto componente del Consiglio Federale della Federazione Italiana Cronometristi, carica che ricopre anche attualmente.

Divenuto panathleta durante la prima presidenza Serena, è stato eletto nel consiglio direttivo del nostro Club con la presidenza Schiavon, è stato il Vice presidente di Valentini, ha ricoperto la carica di Presidente negli anni 1996-97 e successiva-

Associazione Cronometristi
Venezia: attrezzature e servizio
alla Millemetri del Corso.



mente, quale *past president*, ha seguito le varie iniziative di volta in volta affidategli dalla presidenza. Ma vi è di più. Durante il proprio primo mandato, il presidente Serena ebbe la collaborazione di un efficientissimo segretario, Giuseppe Monaro, che era in quel periodo – e lo sarà per oltre dieci anni –, il presidente dell'Associazione Cronometristi Venezia.

Proprio nel corso di alcune conviviali che il Club ha dedicato al mondo dei cronometristi (la più recente nel mese di aprile 2004) tutti i soci hanno avuto modo e piacere di approfondire la conoscenza con le più moderne tecniche di cronometraggio ma soprattutto di apprezzare lo spirito di dedizione che da sempre anima tutti i cronometristi che dedicano (non solo) tutto il loro tempo libero a questo appassionante e coinvolgente hobby che richiede però, ormai, un'alta professionalità e adeguate conoscenze tecniche e informatiche.

Si può certamente sostenere che i cronometristi impersonano e condividono appieno lo spirito panathletico e vi è la certezza, per il futuro, della sua ulteriore diffusione in tutto il mondo sportivo mondiale attraverso l'attività e l'impegno della Federazione Internazionale Cronometristi, la cui presidenza è attualmente affidata a Michele Bonante.



PANATHLON CLUB Passerella per i "signori del tempo"

(n.d.l.) I "signori del tempo" sorvolano ancora? A questa domanda è stata data una risposta, ovviamente affermativa, nel corso della conviviale di maggio del Panathlon Club di Mestre. Nell'occasione come invitati del presidente Antonio Serena sono intervenuti due rappresentanti di spicco del panorama italiano del cronometristi, quali il vicepresidente federale Gerlando Amato e il presidente della locale sezione associativa Giuseppe Bertoni, coordinati dal numero uno dell'Umana Reyer di basket Giorgio Chinolatti, partecipe però nella veste di consigliere nazionale della Fic oltre che di socio del Panathlon nostrino. Senza dubbio si è trattato di ospiti autorevoli in quanto rappresentanti di una di quelle realtà che nel panorama sportivo non appaiono mai se non dietro le quinte, ma senza le quali l'intero scenario agonistico sarebbe destinato a fermarsi: in tutta Italia sono oltre 6000 i cronometristi che toccano con mano e consentono lo svolgimento di almeno 40 discipline, dal nuoto al pattinaggio, dall'atletica al ciclismo. In Veneto i signori del tempo

ca del reperimento delle risorse finanziarie, ricavate in primo luogo attraverso l'autotassazione dei soci (dato lo scarso apporto anche da parte dello stesso Coni) al fine di confermarci all'avanguardia quanto a dimetichezza con strumenti e regolamenti in continua evoluzione. Nel corso del dibattito con i panathletici sono inoltre scaturite diverse osservazioni e anche qualche giudizio critico nei confronti ad esempio della valutazione, negli sport interessati, della così detta "falsa partenza". Non è mancato neppure un excursus storico sulle singole apparecchiature, ormai sempre più automatizzate e quindi più lontane dal vecchio e romantico "cipollone", il cronografo manuale che oggi presenta l'imperdibile neo di avere un margine di errore valutabile nell'arco dei 2-3 centesimi. Troppi in un'epoca in cui anche allo sport si chiedono necessariamente delle certezze: in ogni caso, l'avvento sempre più marcato della scienza tecnologica è benedetto in primis dagli stessi cronometristi, comunque consapevoli che solo con il loro occhio vigile la tecnologia può evolversi: non si trasformerà in una sorta di boomerang. I contatti e le informazioni per coloro che fossero interessati all'attività dei cronometristi veneziani sono reperibili sul sito www.crono/venezia.it.

Il Gazzettino, 19 maggio 2004

Il Panathlon Mestre ricorda con l'affetto più profondo e la gratitudine più sentita, per quanto hanno fatto per lo sport nella città, i seguenti amici, già soci.

Iginio Bruglia

Corrado Bruna

Salvatore Bugliera

Eugenio Caldera

Luigi Nonino

Armando Ossena

Cesare Sarti

Fernando Simi

Cesare Simoncello



Sergio Nonino ritira
il Premio Una Vita per lo Sport
assegnato al padre Luigi
nel ventennale del
Premio Città di Mestre,
20 novembre 2001.

Una folla commossa in Duomo

L'addio a Luigi Nonino il papà della scherma

«Un vero patriarca della vita»

L'addio a Luigi Nonino. Erano tanti gli sportivi, gli amici e i rappresentanti di varie associazioni che ieri hanno partecipato ai funerali del papà della scherma mestrina celebrati nel Duomo di San Lorenzo.

Mons. Centenaro, che ha officiato la Messa, ricordando la figura di Nonino si soffermato in particolare su uno dei tanti riconoscimenti ricevuti dal fondatore del circolo schermistico mestrino citando le delicatissime parole che i Lions gli riservarono nel 1984 durante uno speciale incontro dopo le straordinarie olimpiadi di Los Angeles. "Saggio, leale ed eretto come le querce del suo Friu-

li"...recitava un passo del riconoscimento.

E Nonino era proprio così, un "patriarca dei valori" come ha ricordato nel suo scritto intervento Antonio Serena, presidente del Panathlon di Mestre. Ad omaggiare la figura di Nonino c'erano anche i rappresentanti dei Macstri del Lavoro, dell'Associazione Mutilati ed Invalidi e quelli del Fogolar Furlan "Leonardo Lorenzini" di Venezia. Presente anche il vice-sindaco Michele Mognato. Al ricordo di Nonino si è unito anche il prosindaco Gianfranco Bettin ("è stato un grande uomo di sport al quale si deve la conquista di traguardi prestigiosi ma è stato anche uno dei "co-

struttori" della Mestre moderna. La città cresciuta senza regole, dentro uno sviluppo turbolento e caotico orientato soprattutto dall'espansione industriale, ha avuto, con l'opera di uomini come Nonino, l'opportunità di crescere anche in campo civile").

Ma le parole più toccanti sono giunte dai nipoti che si sono alternati ai piedi dell'altare ringraziando, con la voce rotta dalla commozione, il loro nonno per tutti gli insegnamenti e l'amore ricevuti negli anni. Un uomo, Nonino, che si è sempre distinto, in tutte le sue iniziative, per lealtà, saggezza e soprattutto intelligenza.

Molti i rappresentanti del Circolo Scherma Mestre presenti ai funerali a partire dal presidente Gennaro Marotta. Poi tanti giovani e soprattutto le pietre miliari dell'epopea targata Di Rosa: Andrea Borella (maestro del Cs Mestre), Andrea Cipressa (maestro del club di Mogliano), Mauro Numa e Francesca Bortolozzi (collaboratrice didattica al Cs Mestre). Non sono mancati i rappresentanti del Dilettico Scherma Venezia e di tanti ex atleti. La salma di Luigi Nonino è stata quindi tumulata nel cimitero di Mestre.

Stefano Babato

PARTE SECONDA



IL PANATHLON E LO SPORT NELLA CITTÀ DI MESTRE

TEATRO GARIBALDI IN MESTRE



ACCADEMIA DI SCHERMA

A BENEFICIO

DELLA SOTTOSCRIZIONE PER GLI OSSARI DI SOLFERINO E S. MARTINO

I sottoscritti maestri di Scherma in Venezia, assistiti dai loro allievi, aderendo ad invito di parecchi Signori di Mestre, daranno nella sera di Domenica 19 Giugno 1870, alle ore 8 e mezzo precise un'Accademia allo scopo patriottico di devolverne l'introito per contribuire ad onorare la memoria dei caduti nei memorandi fatti di Solferino e S. Martino.

L'Accademia sarà allietata dai concerti della Musica della Guardia Nazionale di Mestre che gentilmente si presta.

L'uso del Teatro è concesso per grazioso e benevolo consenso del proprietario Signor D'Angeli Angelo che di tal modo concorre al pio scopo.

Il Viglietto d'ingresso fissato in Lire 1:00 trovasi vendibile al cancello del Teatro.

Mestre 15 Giugno 1870

MAESTRI DI SCHERMA

PIETRO ED ALBERTO CODA

Avviso per un'accademia di scherma al Teatro Garibaldi di Mestre, 15 giugno 1870.

Mestre-Venezia: la dialettica del rapporto nella storia delle prime manifestazioni sportive

di SERGIO BARIZZA

Vent'anni fa nasceva il Panathlon Club Mestre.

Il desiderio di voler accomunare sotto il nome della città di Mestre (staccandosi da Venezia dove il Panathlon era stato istituito nel 1951) quanti vi avevano svolto una qualche attività sportiva o che comunque coltivavano degli interessi sociali o culturali in cui lo sport fosse partecipe, quanti potevano riconoscersi nel motto «Ludis jungit», che significa tendere a creare momenti di socializzazione e unione attraverso lo sport, seguiva una parabola già altre volte ben disegnata nel panorama secolare dei rapporti tra Mestre e Venezia.

È ormai convinzione comune fra gli storici che la città di Mestre comincia a crescere e riconoscersi come tale a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento grazie allo sviluppo del nodo ferroviario, favorito dall'ampia disponibilità di spazi di cui non poteva usufruire Venezia, all'insediamento delle prime industrie tra il Canal Salso e la ferrovia stessa, all'attenzione degli alti comandi militari che avevano individuato in Mestre il centro logistico alle spalle del fronte di una prevista guerra contro l'Austria costruendovi attorno un sistema di forti, delle ampie caserme e perfino un *hangar* per i dirigibili, per poi letteralmente "scoppiare" in termini demografici e urbanistici, a iniziare dal terzo decennio del Novecento, in conseguenza dell'insediamento portuale e industriale di Marghera.

Le indicazioni che si possono raccogliere, riguardo all'attività sportiva in città, dai documenti conservati negli archivi e dalle più recenti memorie orali, fanno intravedere i fili di una trama che si evolve in modo del tutto analogo alla storia civile.

La prima notizia di una attività squisitamente sportiva in Mestre è relativa a una "Accademia di scherma" organizzata per domenica 19 giugno 1870, a scopo di beneficenza, presso il teatro Garibaldi di piazza Maggiore (era situato nel palazzetto con sottoportico neogotico poco discosto dal cinema Excelsior che attualmente ospita una banca). Gli organizzatori erano i «maestri di scherma in Venezia» fratelli Pietro e Alberto Coda. I due calavano perciò da Venezia a Mestre con i loro allievi per offrire ai mestrini uno spettacolo sportivo.

Quasi un presagio, si potrebbe pensare, riandando a quanti e quali allori la scherma mestrina è riuscita a portare sotto la torre in questi ultimi decenni.

Qualche anno più tardi non si sarebbe più trattato di una semplice esibizione: il "Gazzettino" del 23 novembre 1878 riporta infatti la notizia che Costantino Reyer era venuto a Mestre per «istruirvi una società di ginnastica» di cui sarebbe stato presidente il sindaco Napoleone Ticozzi e vicepresidente il soprintendente scola-

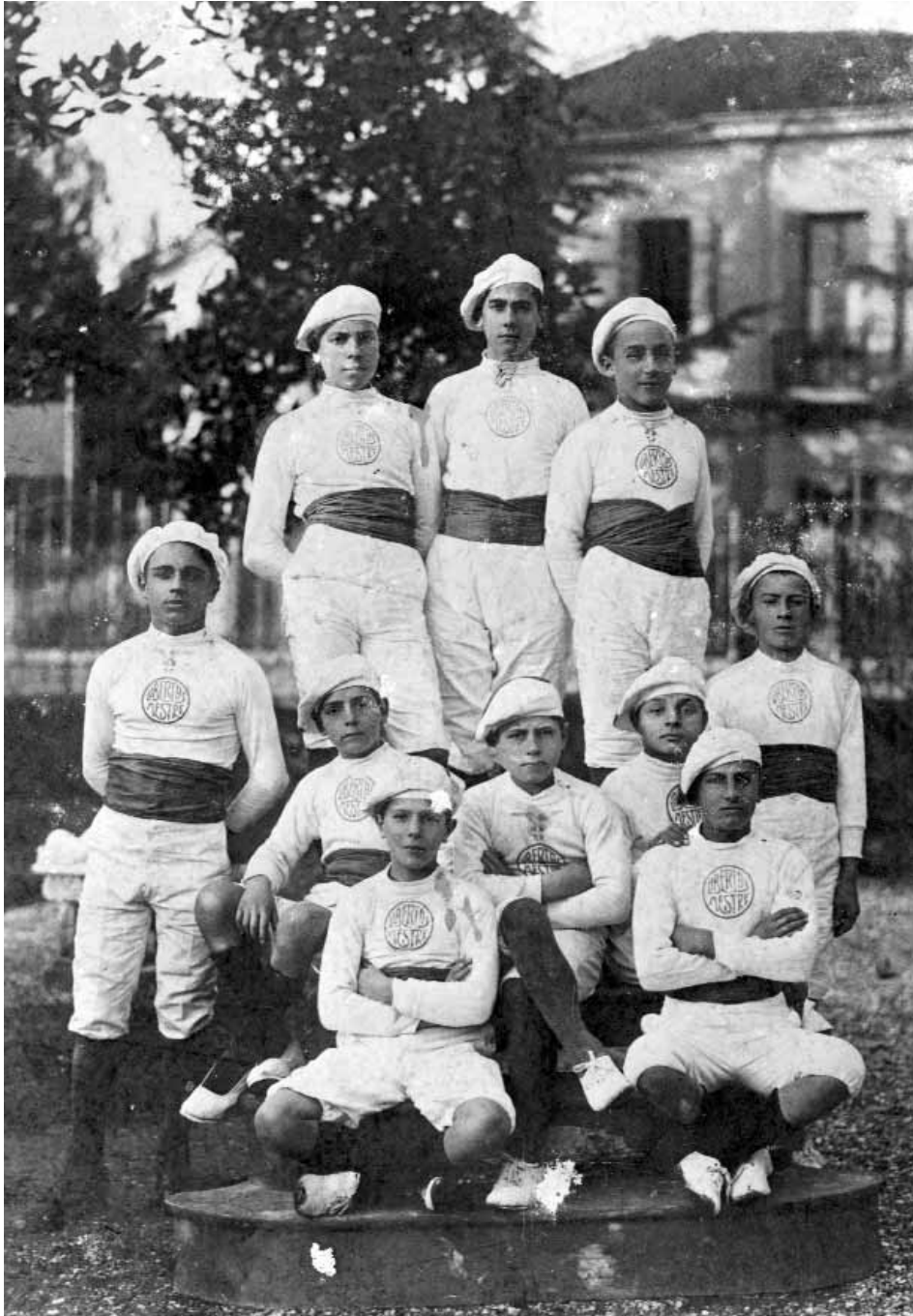


stico Guglielmo Berchet. Considerata la presenza al vertice di questi due personaggi non è difficile arguire che si tentava di estendere a Mestre quanto Reyer aveva già iniziato a Venezia, dove era attiva la società di ginnastica che portava il suo nome e la Palestra Marziale e, sulle orme di quanto Pietro Gallo aveva fatto sempre a Venezia, attivare anche nelle scuole di Mestre l'insegnamento dell'Educazione Fisica.

Mestre perciò, negli anni immediatamente seguenti all'annessione al regno d'Italia, dipendeva ancora totalmente da Venezia, ma quando la città cominciò a crescere – all'inizio del Novecento – quanti frequentavano ancora la Palestra Marziale (che nel frattempo da "Palestra Marziale Veneta – sezione di Mestre" era divenuta semplicemente "Palestra Marziale di Mestre"), pensarono di portare avanti l'attività in proprio e nacquero, nello spazio di un anno, due società di ginnastica: la Libertas (1902) e la Spes (1903).

Due società tipicamente mestrine (la Spes avrebbe negli anni, fino a oggi, orgogliosamente portato quel "Mestre" in tutte le palestre del mondo), intimamente legate alla società civile in quanto guidate dalle due "anime" che nel primo Novecento si contendevano la guida politica di Mestre: la prima espressione del mondo laico, (Agostino Pegoraro, Attilio Fontanin, Pietro Crepet, Arcangelo Vivit... e, più tardi, Camillo Matter e Giuseppe Pea) con sostegno logistico e finanziario dell'amministrazione comunale, la seconda del mondo cattolico (Vittorino Padovan, Franco Riccato, Augusto Andretta...) dove diveniva fondamentale l'appoggio di monsignor Antonio Pavon, parroco di San Lorenzo, che mise a disposizione non solo il cortile della canonica ma persino la trecentesca "scoletta" per le prime esercitazioni ginniche. Quasi nello stesso periodo (1896) la "Società Veneta di Sport", guidata da tre maggiorenni mestrini (Nicolò Marcello, Lorenzo Saibante e Antonio Marini Missana) aveva fatto recintare una vasta zona di terreno tra la rotonda di viale Garibaldi e via Ca' Rossa per adibirla a ippodromo, richiedendo al Comune di emettere un'ordinanza per vietare la zona alla caccia e alla pesca e inibirne il libero accesso. Era il terreno che il 9 novembre 1923 sarebbe stato acquistato dalla "Società Anonima Pro Mestre" per costruire uno stadio. L'inaugurazione avvenne il 14 giugno 1925 (progetto di Antonio Gandin del 12 ottobre 1923): il campo sportivo riservato al calcio era attorniato da una pista per il ciclismo, con curve sopraelevate, fortemente voluta dalla "Società Ciclistica Audace" di Carpenedo, presieduta da Giuseppe Caprioglio, che negli anni precedenti aveva organizzato «corse podistiche e ciclistiche sul percorso del viale Garibaldi» richiedendo il pagamento di una piccola tassa d'ingresso alla zona recintata, proprio per raccogliere fondi per la costruzione dello stadio.

Era cominciata la grande crescita urbana sotto la spinta degli insediamenti industriali di Porto Marghera e in città fiorivano non solo le attività sportive ma pure le strutture grazie all'aggregazione di appassionati e imprenditori. Gli entusiasmi finirono assai presto (quanto avrà pesato la fine dell'autonomia amministrativa di



Atleti della Società Ginnastica
Libertas, 1921.

Mestre?). Dalle carte d'archivio risulta che la "Pro Mestre" era in liquidazione già nel 1931 in quanto «non poteva pagare i creditori non riuscendo a riscuotere alcunché di fitto da quanti usavano il campo sportivo». Il terreno, con lo stadio, sarebbe stato ceduto al Comune di Venezia un paio d'anni dopo (contratto 11 marzo 1933) in cambio di un'area a Marghera (dov'era inizialmente ipotizzata la costruzione di un altro campo sportivo) che i liquidatori speravano di poter vendere a un prezzo conveniente «per poter finalmente far fronte agli impegni urgenti per imposte e tasse arretrate, per convenzioni di banca e per forniture di ditte».

La Società venne sciolta e messa definitivamente in liquidazione in base al deliberato dell'assemblea degli azionisti svoltasi in una sala della trattoria "Geremia", in via Cesare Battisti 4, il 7 marzo 1931.

I liquidatori erano i tre maggiori azionisti: su un totale di 1482 azioni ne possedevano 241 Giacomo Bernasconi, 159 Giuseppe Pea e 156 Vittorio Meneghelli. Ho voluto descrivere minuziosamente questi avvenimenti, così come emergono dalle carte dell'archivio storico di Mestre, perché mi sembra siano un po' lo specchio della vicissitudini attraversate dalla città stessa. Come forma di aggregazione (e in particolar modo delle energie più giovani e vitali) lo sport non è asettico rispetto alla città in cui sorge e si manifesta. E se a livello nazionale, il tricolore e l'inno rimandano al sentimento patriottico, i colori della propria città, in qualsiasi attività sportiva, non possono che rinviare e rinsaldare il senso di appartenenza a una comunità.

Su questa linea si pone pure l'attività del Panathlon («Ludis jungit»).

In quest'ottica ognuno di noi può far riemergere sensazioni e ricordi, gioie e amarezze degli ultimi anni: la Spes e il circolo scherma Mestre; il basket Mestre dei Villalta, Forti, Casarin e Pilutti e la Reyer femminile (uno storico ritorno...) di Giorgio Chinellato; il Mestre Edo che prende la fiaccola della Mestrina; l'atletica, dalla gloriosa Coin ai giovani che frequentano piste e pedane del campo di San Giuliano; il ciclismo, dalla Millemetri del Corso, alla Coppi Gazzera, ai molti club di amatori; la Canottieri Mestre (guarda caso sorta da una "costola" della Bucintoro Venezia) e le numerose società del polo nautico di San Giuliano.

Nel momento in cui Mestre riscopre e quasi ridisegna il suo essere città, lo sport può rivelarsi un elemento sempre più essenziale per fare da collante, per costruire un senso di appartenenza, per creare momenti di comunione e partecipazione. Come in ogni famiglia ci possono essere momenti difficili, crisi e resurrezioni, nascite, malattie e morti. Ma la vita continua. I vent'anni del Panathlon coincidono con un particolare momento di crescita e maturazione.

La sua attività di promozione nel segno di "unire attraverso lo sport" non può che rivelarsi uno stimolo e un'occasione ulteriore verso la costruzione di una matura coscienza cittadina.

Ginnastica e altre discipline. Uno sguardo al Panathlon dalla Spes centenaria

di ADRIANO MOSCATI
Presidente S.G.S. Spes - Mestre

Ogni associazione sportiva, e segnatamente quelle che hanno lungamente nel tempo e nello spazio riempito con i propri atleti e praticanti palestre, stadi, piste, corsi d'acqua ecc., hanno il problema di dove conservare adeguatamente e degnamente tutte le coppe, targhe, trofei, medaglie conquistate nelle competizioni, gare, concorsi.

Questi simboli, unitamente alle riprese fotografiche e televisive e ai ritagli di giornale, sono il vero unico patrimonio delle associazioni sportive veramente dilettantistiche. Sono il vero patrimonio perché testimoniano dell'esperienza dei propri istruttori e dirigenti, della capacità tecnica e organizzativa a perpetuare nel tempo programmi di addestramento e allenamento, perché in qualche misura danno la sicurezza di poter ripetere la qualità dei risultati da raggiungere.

La valorizzazione di questo tipo di patrimonio è naturalmente legata alla percezione del suo valore da parte di tutta la collettività e non solo dei soliti affezionati. È, infatti, importante che sia ampia la gamma di quanti possano leggere quei titoli e quei risultati in modo corretto e coinvolgente. Farsi conoscere sempre di più può voler dire farsi apprezzare; con tutto quel che ne segue.

Al raggiungimento di questo scopo un contributo sostanziale viene offerto dal Panathlon con le "conviviali" dedicate a singole discipline sportive e soprattutto con il Premio Città di Mestre per lo Sport. La risonanza del Premio e la sua proiezione verso tutta la comunità è gratificante per chi ne viene insignito. È stato più volte e autorevolmente rimarcato che un premio dato dalla comunità assume un valore simbolico importante e coinvolge il premiato a condividere la responsabilità dei comportamenti e delle azioni collettive. Il Patrimonio delle associazioni premiate si arricchisce e s'impresiosisce da queste chiamate cittadine.

Ed è questo un momento di estremo bisogno (materiale e normativo) per le associazioni sportive dilettantistiche. Il sistema sport è in crisi ormai da qualche anno. È aumentata a dismisura la disuguaglianza tra i vari sport. Tutti lo sanno, tutti ne parlano, ma ogni disposizione è pensata e decisa al vertice senza il coinvolgimento delle associazioni sportive che sono la vera base di tutto il movimento sportivo. Vero è che le associazioni, spesso private anche di quel piccolo o grande sostegno che un tempo CONI e Federazioni erogavano, sono oggi sempre più impegnate a gestire il quotidiano e a confrontarsi – non certo alla pari – con i gruppi o circoli militari e paramilitari; non hanno tempo da dedicare alla politica sportiva.

Non hanno avuto il tempo di domandarsi se sia corretto che sia stata loro tolta la facoltà di approvare i bilanci delle federazioni, che ci sia un fiscalismo nella stesura





In alto, ginnaste della Spes.
In basso, Daria Sarkhosh,
Premio Città di Mestre, 2003.

degli statuti societari quando poi i circoli militari non sono certo associazioni democratiche e dilettantistiche, che ci sia un unico governo per sport miliardari e sport "minori". Allora anche in questo settore potrebbe, meglio dovrebbe intervenire il Panathlon. Serve una cassa di risonanza per le attese delle associazioni veramente dilettantistiche, serve una struttura che possa in qualche misura rappresentare gli interessi delle associazioni. Certamente non è un compito facile. Anche perché bisognerebbe inizialmente risvegliare la propensione all'analisi e alla critica da parte dei dirigenti sportivi, unitamente alla volontà di riappropriarsi di un ruolo più confacente alle proprie caratteristiche. Per esempio: non sarebbe sufficiente organizzare una conferenza per illustrare il nuovo statuto del CONI, occorrerebbe un convegno sul perché e sul come si è arrivati al nuovo statuto del CONI. Il Panathlon ha spesso dimostrato di avere capacità progettuali e organizzative, che non è il caso di elencare; perciò la speranza che possa col tempo diventare portavoce intelligente degli interessi delle associazioni sportive dilettantistiche non è affatto illusoria.

La Spes nasce a Mestre nel 1903 per iniziativa di Vittorio Pavan, Augusto Andreatta, Franco Riccato e Beppe Falciai. Oltre alla ginnastica e all'atletica si praticano altri sport quali il tiro alla fune, le bocce, la palla a sfratto, la scherma, il pugilato e la palla a cesto e perfino il calcio, tra il 1919 e il 1921, quando la sezione calcio della Spes si fonde con l'Associazione Calcio Mestre.

Durante il fascismo la Società viene sciolta e viene ricostituita nel 1945. Uno degli artefici della rinascita è stato Angelo Giuseppe Cecchinato che, tra l'altro, ha dato alla Spes la caratteristica di efficace organizzatrice di manifestazioni sportive di alto livello e di moltissima partecipazione. Egli è stato il tenace propugnatore della costruzione di impianti sportivi; a lui si debbono in buona parte la realizzazione del palazzetto dello sport di via Olimpia a Mestre e della Palestra CONI di ginnastica a Carpenedo. Attualmente la Spes è attiva nelle seguenti discipline: ginnastica artistica maschile e femminile, sollevamento pesi e canoa-kayak cui si sono di recente aggiunte ginnastica jazz, ginnastica aerobica, biathlon, spinbikeaerobic e tutte le attività motorie indirizzate al fitness e al wellness.

In questi primi cent'anni di storia gli atleti della Spes hanno gareggiato sui campi e nelle palestre di tutto il mondo per Olimpiadi, campionati mondiali ed europei, incontri internazionali, trofei e concorsi.

Basti ricordare i ginnasti Diego Lazzarich e Gianmatteo Centazzo, e le ginnaste Elisabetta Masi, Maria Grazia Mancuso, Valentina Spongia, per finire con Daria Sarkhosh che a fine dello scorso aprile ha fatto parte della nazionale che ha ottenuto il sesto posto agli europei di Amsterdam.

L'atletica leggera a Mestre negli ultimi vent'anni

di PAOLO TADDIO

Lo storico gruppo atletico Aristide Coin, capace di titoli e primati dalla sua nascita (Salvatore Morale, Renato Panciera, Francesco Bettella, Ferdinando Simi, Umberto Bordignon, Flavio Asta, Rudy Bergamo...), vede ridursi man mano le risorse per poter continuare la sua attività a livelli assoluti. Grazie all'aiuto di un gruppo di appassionati, pur fra molte difficoltà, riesce a proseguire almeno nel settore giovanile, tanto caro a colui che ha fondato e dato il nome alla società, 55 anni fa. E proprio Piero Coin, nipote di Aristide, ha recentemente preso le redini del gruppo.

Tecnici sono ancora i "leggendari" Umberto Bordignon e Alfredo Monego, rari esempi di attaccamento a una stessa maglia sociale; prima come atleti e poi come dirigenti e allenatori. Da anni collaborano con loro Massimo Di Tonno, Luca Sarto e Giorgio D'Este, particolarmente indirizzati verso l'attività dei giovani, e Luca Favaron (ex ottimo tecnico dei lanciatori), per motivi legati al suo lavoro, da tempo limitato a incarichi dirigenziali.

Il 13 maggio del 1984 il quartetto della Coin, P.L. Toniolo, Miotto, Tonon, Fumiani, abbassa il record di società che resisteva da ben 28 anni (era stato anche primato italiano), e aveva fatto storia grazie ai nomi di Antonio Serena (attuale presidente del Panathlon), Panciera, Franzoso (altro panathleta) e Bettella.

Dal 1986 Mestre vede in diretta (trovandosi fra il 25° e il 30° chilometro) la nascita e la successiva evoluzione del fenomeno di massa (tuttora ben vivo) della Venicemarathon.

Ideata da Piero Rosa Salva (buon saltatore in alto ed ex Presidente del Comitato Veneto di Atletica), con spettacolare prima parte lungo la Riviera del Brenta e arrivo emotivamente incantevole in prossimità di piazza San Marco, richiama a Venezia e dintorni, da diciannove anni, migliaia di persone da ogni angolo del globo. Inoltre questo tipo di attività ha invogliato a correre i 42.195 metri persone di ogni età ed estrazione sociale che mai avrebbero immaginato di riuscirci contribuendo a cambiare il loro stile di vita. Enorme poi la quantità di pubblico richiamato sul percorso ad applaudire i partecipanti.

Il più grosso talento atletico espresso dalla terraferma veneziana nell'arco di questi ultimi vent'anni, maturato sempre grazie alla competenza e sensibilità del professor Monego, è stato il velocista Luca Levorato, attuale primatista provinciale sui 100 e 200 piani (cronometrati elettricamente), e azzurro in occasione dei mondiali di Goteborg 1995. Di recente dedicatosi al bob, sta godendo nuove insolite esperienze anche a livello internazionale.

Altri due mestrini, mezzofondisti che hanno fatto incetta di titoli in tutte le categorie a livello nazionale negli anni Novanta, sono stati Edoardo Renosto e Alessandro Briana





A destra, il campo di atletica di San Giuliano, marzo 1958.
A sinistra, Manuela Levorato premiata come migliore atleta in occasione del ventennale del Premio Città di Mestre, 20 novembre 2001.



(di quest'ultimo rimane imbattuto dal 1990 il primato italiano allievi nei 1500 siepi). Un'altra Società che opera a Mestre, utilizzando lo storico "Campo Scuola CONI" di San Giuliano, è La Fenice. Altra compagine che, dopo aver tenuto per molti anni alto il nome dell'atletica veneziana con grossi risultati e partecipazioni olimpiche, punta da qualche decennio alla preparazione dei più giovani, confermando una volta di più quanto sia difficile, anche per la "Regina degli sport", sopravvivere in mancanza di adeguati sponsor. Comunque La Fenice non disdegna con il suo Presidente e tecnico tuttofare, il professor Andrea Vianello, di scoprire e allenare talenti che vanno poi a rinforzare le fila di altre società che possono permettersi attività a livelli elevati. È il caso del marciatore Adriano Blason, e dei mezzofondisti Angelo Zanon e Pietro Bernardoni.

Le due storiche società ("Gruppo Atletico Aristide Coin 1949" e "La Fenice 1923"), non solo svolgono la loro attività al campo CONI di San Giuliano, dove tutti possono rivolgersi per eventuali iscrizioni e tesseramenti, ma, accordandosi fra loro hanno dato vita a una nuova associazione (A.S. Athlon), che sovrintende alla gestione dell'impianto stesso.

Da sempre il Panathlon mestrino patrocina la maggior parte delle manifestazioni sportive che si svolgono nella terraferma veneziana. È anche indubbio che sport "poveri" come l'atletica, non ambiti in modo assillante dagli sponsor, avrebbero bisogno di un occhio di riguardo, per poter tirare avanti e continuare la loro attività.

Calcio: la Mestrina, valore e gloria per la città

di TEDDY STAFUZZA

La Mestrina, la squadra di calcio, nata nel 1929, non c'è più. Della sua memoria è fatta salva solo una speranza, quella che la squadra Città di Mestre, già in seconda categoria dilettanti, riesca a prendere il suo posto nel cuore dei mestrini. Il che non è facile perché la Mestrina fu ed è ancor oggi, nella memoria di generazioni, anche un grande valore sociale per la città e la sua terraferma. Purtroppo resta il fatto che la Mestrina della storia è morta lo scorso anno. Quindi a soli 74 anni. Sul come sta indagando la magistratura, perché i killer venuti dal sud, con qualche complice locale, sono indiziati per bancarotta fraudolenta.

Purtroppo è stata una fine annunciata, effetto, pure questa, quasi istituzionale. Ovvero, in analogia a quanto accadde nel 1926 per il Comune di Mestre, che accorpato a quello di Venezia nella prima fase delle aree metropolitane, è stato relegato a frazione, che è sinonimo di periferia. Per la verità, proprio la sua nascita nel 1929, fu un segno di ribellione all'arroganza istituzionale. E nel tempo la Mestrina si consolidò come valore sportivo della terraferma. Ebbe il suo stadio in via Baracca.

Da qui il suo nome, curiosamente in analogia a quel Penzo di Venezia. Entrambi i nomi rendono memoria ad altrettanti piloti. Indubbiamente il più famoso è la medaglia d'oro della Grande Guerra Francesco Baracca, fra l'altro caduto nel 1917 sul vicino Montello. Negli ultimi anni, tuttavia, ci furono coloro che trovarono riduttivo un nome che rispondeva a quello della via. Da qui due successive denominazioni. Alla memoria prima di un giocatore, Roberto Furlan, e poi di un suo presidente, Erminio Maccatrozzo.

Dimenticati, cancellati entrambi. È rimasto Baracca. Per uno stadio a dir poco asfittico, comunque alibi istituzionale per l'eterna promessa veneziana di costruirne uno nuovo. Nemmeno il grande Luigi Nonino, pur arrivando a 104 anni, ce l'ha fatta a vederlo nascere. Chissà. Intanto tengono memoria, ma sempre di meno, due associazioni, gli Amici della Torre e della Piazza, sempre di meno per evidenti ragioni anagrafiche.

Nel Panathlon Mestre, che compie vent'anni, molti soci (*in primis* Roberto Caon, nipote di Vito Caon che con Augusto Berton, cronista storico della Mestrina, ha dedicato allo zio un bel libro) sono "figli" della Mestrina.

Che fu volano per tanti altri sport di alterne fortune, restando traguardo giovanile più ambito quello indossare la sua maglia arancione, colore richiamato persino dal labaro del Panathlon. Ogni anno proprio Roberto Caon, anima e mente del ciclismo nella Coppi Gazzera, riesce a riportare a Mestre tanti ex che hanno avuto fortuna nel calcio nazionale. Proprio la loro presenza, snobbata dagli ultimi dirigenti



del Calcio Mestre, è stato un segno premonitore della tragica fine della Mestrina. Sempre "forte" ma, per ora, solo nella memoria. Ma sempre al vertice di un albero genealogico dello sport mestrino le cui radici riescono sempre a farlo ramificare con gemme dello sport italiano. Come ieri, anche oggi e sicuramente domani.



A destra, allenamento della Mestrina nel campo sportivo di via Baracca, agosto 1966. In alto, due grandi arbitri della scuola mestrina: Diego De Leo, primo professionista della storia e Aurelio Angonese. In basso, gli ex arancione sul prato del Baracca, 25 maggio 2002.



F.C. Mestre Edo 62

di TERZIO LUPPARI

Presidente F.C. Mestre Edo

Strana famiglia i Luppari! Portati più a creare che a rinnovare. E anche se far nascere è bello, ma è difficile, Terzio decise che quello era effettivamente quanto voleva: far nascere. E fu così che con l'aiuto del fratello Renato, di Gastone De Zorzi e di Claudio Guglielmi fu preparata la sala parto, nasceva il 26 gennaio 1962 la Edo Mestre. Edo lo decise il Claudio, perché il nome dello zio dei Luppari, appena scomparso, era Edoardo. Ed Edo fu per tutti quegli studenti senza soldi che, amando il calcio decisero in "quell'attimo fuggente" che i poeti sono grandi e costruiscono qualcosa solo quando hanno fame. Così nacque la squadra definita per anni "la squadra degli studenti". Eh sì, perché la prima iscrizione al campionato di 3ª categoria costava allora 60.000 lire. E chi le aveva 60.000 lire? Furono allora tirati fuori i cappelli universitari e invece che partecipare alla festa delle matricole, tutti furono impegnati a girare per Mestre, Treviso e San Donà per raccogliere i fondi.

Così nacque l'Edo, povera, come poveri erano i dirigenti che se ne dica. La parola "universitari" alle volte confonde le idee. I nostri genitori erano impiegati, operai e niente di più. Quando sento dire: la squadra degli studenti, invito tutti a recarsi nella Piazza di Treviso, ove sta scritto «studenti? SSSS» (siamo studenti senza soldi).

Ora che sono passati tanti anni sento che abbiamo veramente fatto un bel passo. Edo è diventato grande: 3ª, 2ª, 1ª Categoria, Promozione, Eccellenza.

Ha ereditato quasi involontariamente i destini calcistici di Mestre, città poco generosa con lo sport, critica, curiosa. Vengono più da fuori che non dalla città. Manca una vera coscienza industriale e commerciale. Tutti bravi a piangere, mai a esporsi, a proporre. Ma adesso basta! Anche noi ragazzi siamo invecchiati. Tuttavia, lo spirito goliardico c'è ancora. Se ci chiedessero di tirare fuori il cappello rosso universitario e di chiedere la carità per lo sport, lo faremmo ancora? Credo proprio di sì. Ritorneremmo poveri come i poeti che sono grandi solo quando hanno fame?

Anno 2004: anno della promozione in Eccellenza, massimo livello per il calcio dilettantistico. Questa promozione è stata dedicata dalla Società alla città di Mestre.



Edo Mestre, stagione 2003-2004.



Il Venezia Mestre Rugby

di CRISTIANO QUATTROMANI

La società sportiva Venezia Mestre Rugby F.C. nasce il 6 ottobre 1986 dalla fusione delle due realtà rugbistiche del Comune di Venezia, il club "lagunare" Venezia Rugby Football Club, fondato nel 1948, e il club di terraferma, il Rugby Mestre, fondato nel 1965.

Fin dalla sua fondazione è parso chiaro come la volontà principale fosse quella di valorizzare sotto un'unica bandiera la tradizione sportiva pluridecennale delle due anime storiche del rugby cittadino.

Infatti gli storici riportano che la pratica del Rugby a Venezia e in terraferma era iniziata già con i G.U.F. negli anni Trenta: le prime notizie certe risalgono al 1936.

Il primo sodalizio ad apparire sulla scena sportiva fu il Venezia Rugby, fondato nel 1948, la cui attività si intrecciò, negli anni Sessanta e Settanta, con quella della squadra dell'Università di Venezia (C.U.S.). Nelle sue migliori stagioni agonistiche, all'inizio degli anni Ottanta, partecipò alla serie "B" nazionale. La storia del Mestre Rugby è invece più recente. Ne possiamo ricostruire gli inizi.

1963: il vecchio allenatore del Venezia, Bruno Zanin, iniziò, partendo dal vivaio atle-



A destra, si gioca a rugby, di notte, lungo le strade di Mestre per protestare contro la mancanza di strutture sportive adeguate, gennaio 1977. Sopra, una fase di gioco del Venezia Mestre Rugby.



tico dell'Istituto Tecnico Pacinotti di Mestre, a costruire una squadra, cui fu dato il nome di Libertas Mestre. Si allenava sul campo della Giustizia di via Miranese.

1964: alcuni giocatori del Venezia Rugby, in parte residenti in terraferma, cominciano a pensare di costituire una squadra, dopo l'iscrizione al club con sede al Lido. I nomi che possiamo citare sono: Cappellazzo, Ive, Pavan, Grillo II, Scaramuzza, Barbisan e Boni.

1965: parte dei giocatori che l'anno precedente erano al Venezia, assieme ad altri mestrini, militano in quell'anno nel Mirano del vecchio Bianco Mori, che disputava il campionato di serie A (che allora rappresentava la seconda serie nazionale dopo l'Eccellenza): Ive, Scaramuzza, Pavan, Boni, Grillo II, Maione, Zallo e Piero Semenzato. Il risultato dell'annata sportiva si rivelò deludente e Ive, Scaramuzza, Pavan, Grillo II, Cappellazzo, Barbisan assieme a Grillo I presero l'iniziativa di iniziare ad allenarsi per l'annata successiva sul campo del Terraglio a Carpenedo, con l'intenzione di fondare un sodalizio sportivo.

1966: nasce per loro iniziativa il Mestre Rugby, che si iscrive al campionato di serie C. Il 6 ottobre 1986 nasce il Venezia Mestre Rugby F.C. La fusione fu determinata dalla volontà di unire le risorse economiche, ma soprattutto gli atleti migliori, e programmare il raggiungimento di ambiziosi obiettivi, dopo alcuni anni che le due società militavano nel campionato di serie C1, senza riuscire a fare il salto di qualità.

Il salto riuscì nella stagione sportiva 94/95, con Renzo Doria presidente: la prima squadra vinse il campionato di C1. L'anno successivo non poté però disputare il campionato di serie B a causa di una clausola regolamentare che impediva la promozione alle società che, nell'annata vincente, non avessero schierato anche una formazione Under 14 nel rispettivo campionato regionale. In quel momento il Venezia Mestre Rugby non disponeva di un gruppo di ragazzi che potesse condurre un campionato in quella categoria. Nel 1995/96 la squadra si classificò terza mancando la promozione di un soffio. Il settore giovanile intanto cominciò a dare notevoli soddisfazioni: il 1 maggio 1996 l'Under 18 vinse il trofeo della Serenissima.

La promozione in serie B arriva dopo il trionfale campionato 1999/2000, sotto la presidenza di Massimo Ballarin: la squadra allenata da Armando Bonetto, forte del rientro a Favaro di molti giocatori veneziani e mestrini che avevano fatto esperienza in altre società di serie A e B e di nuove leve provenienti anche dal Lido Rugby, conduce in testa tutta la stagione e sconfigge il Lumezzane, vincitore del girone di C1 del Nord Ovest, nei play off per il salto di categoria.

Nel 2001-2002, ulteriormente rinforzatisi, la prima squadra giunge al secondo posto nel campionato nazionale di serie B.

Nella stagione 2002-03 la magnifica cavalcata che ci ha permesso di raggiungere la promozione in serie A, sotto la presidenza di Tommaso Pipitone e la guida tecnica di Armando Bonetto: si tratta del miglior risultato della storia unitaria del Rugby veneziano e mestrino. Al primo anno di serie A è stato ottenuto, con il secondo posto finale, il miglior risultato della storia rughistica veneziana.



Basket: la parabola della pallacanestro a Mestre

di ARNALDO PREMI

Ottobre 1959. A Marghera, nel cortile della chiesa di Sant'Antonio, una squadra del CSI partecipa al campionato di promozione. Alla fine del campionato il presidente Corich chiede al Dopolavoro della Società Edison di aiutare la squadra nel cammino successivo.

A Mestre il comm. Cecchinato, presidente della società sportiva Spes, ottiene dal CONI le agevolazioni per la costruzione del palazzetto dello sport di via Olimpia. Ottenuti aiuti anche dalla società Edison, si conviene di far allenare e giocare nella nuova struttura anche la squadra di pallacanestro di Marghera, nel frattempo inquadrata nell'ambito delle attività del Dopolavoro.

Anni Sessanta. Gli anni Sessanta vedono le promozioni successive fino alla serie B, in cui la società sportiva di pallacanestro, sempre inquadrata nel dopolavoro Edison



(poi Montedison), milita per quattro anni in attesa della scalata alla serie maggiore. Anni Settanta. Finalmente, al termine del campionato 1973/1974, viene raggiunto il risultato desiderato: la vittoria esterna a Brescia consente il raggiungimento del primo posto in classifica e la promozione alla serie A2. L'entusiasmo creatosi in città attorno ai successi della società di pallacanestro favorisce la nascita e lo sviluppo di numerose società minori e di prolifici vivai. La nuova palestra costruita all'interno del dopolavoro Montedison di Marghera consente lo svolgimento di una fervida attività sportiva, che porta nel giro di alcuni anni il nome di Mestre ai vertici dei campionati nazionali giovanili:

1972 – seconda classificata campionato italiano Minibasket;
1973 – titolo italiano Giochi della Gioventù;
1975 – titolo italiano Allievi;
1978 – titolo italiano Cadetti;
1980 – titolo italiano Juniores;
1981 – titolo italiani Allievi;
1983 – titolo italiano Allievi.

Nel frattempo la mancanza di un'adeguata struttura costringe la prima squadra (che ha abbandonato i legami con il dopolavoro Montedison per insediarsi in città con il nome di basket club Mestre) a giocare le partite di campionato a Castel-franco Veneto, con grandi sacrifici per i giocatori e per i sostenitori. Malgrado ciò i risultati ottenuti sono comunque discreti:

1975 – campionato A2: 3° posto nel girone;
1976 – campionato A2: 5° posto nel girone;
1977 – campionato A2: 6° posto nel girone.

Per coprire i costi di gestione in continua crescita la società è costretta a cedere i migliori frutti del suo vivaio. Tra di essi Renato Villalta, passato alla Virtus Bologna, che sarà per molti anni alfiere e colonna non solo della società felsinea ma anche della nazionale italiana.

Uno sforzo unanime delle forze politiche e sociali della città di Mestre conduce finalmente alla realizzazione anche a Mestre di un palazzetto dello sport: la struttura di via Cavergnaghi, poi intitolata all'ingegner Taliercio, è inaugurata nel gennaio 1976 con una partita amichevole giocata con i cugini-avversari della Reyer Venezia. Attorno al basket club Mestre numerose altre società sportive della città e della provincia raggiungono importanti risultati partecipando ai campionati inferiori.

Anni Ottanta. Fino ad allora il polo industriale di Marghera aveva garantito alla società basket club Mestre, prima tramite vari marchi della Montedison (Fluobrene, Duco, Lebole) e poi grazie al supporto della famiglia Vidal, le risorse necessarie per coprire le spese di un campionato nazionale, aumentate anche per l'introduzione della possibilità di tesserare prima uno e poi due giocatori stranieri.



La crisi industriale incipiente toglie alla pallacanestro le risorse indispensabili. La retrocessione in serie B viene evitata grazie a un'operazione che porta a recuperare i diritti sportivi di Alessandria e una nuova sponsorizzazione garantita dalla Superga. Per alcuni anni la cessione di giovani promesse del vivaio consente la prosecuzione delle attività sportive ai maggiori livelli, ma la fine del circolo virtuoso del volontariato e dell'entusiasmo dei singoli, il progressivo deteriorarsi della situazione economica cittadina e la crescita di spinte speculative, e non più sportive, portano anche i sostenitori ad allontanarsi. Solo ultimamente il nome di Mestre è ritornato negli albi nazionali grazie al basket femminile reyer Venezia del presidente Giorgio Chinellato, che milita in serie A1 e da quest'anno pure grazie al basket femminile Giants-Marghera promosso in serie A2.



Nella pagina precedente e a lato, momenti di gioco del basket femminile Reyer Venezia.

La pallavolo a Spinea e Chirignago

di TEDDY STAFUZZA

Ebbe subito fortuna la pallavolo a Mestre, seppur partendo dalla periferia ovest. Sia a Spinea, avvantaggiata, in quanto comune, nella ricerca di adesioni e spazi, sia a Chirignago, nonostante dovesse fare i conti con gli ombelicali laccioli veneziani. Profeti missionari allora, e, in parte ancor oggi, ne furono, rispettivamente, Gastone De Zorzi e Francesco Scandolin, i quali si divisero il campo, impegnandosi, il primo, in quello femminile e il secondo in quello maschile.

Ebbero successo entrambi, pur dovendo fare conti quotidianamente con le strutture, che furono adeguate al volley a forza di successi, in concreto significa serie A per entrambe le società, con contributi alle nazionali. In particolare ne fu avvantaggiata Spinea, che contribuì all'oro mondiale delle azzurre con la schiacciatrice Marina Filippo. Tanto impegno e fortuna furono premiati abbastanza presto dalla federazione.

Spinea, in particolare, ebbe la sua bella palestra conforme alle regole. E proprio il primo mondiale femminile avviò la presenza del volley al Panathlon Mestre. Ne furono protagonisti, in successione, il vicepresidente nazionale della pallavolo Gianluigi Corti, il palleggiatore azzurro Paolino Toffoli, e il presidente Carlo Magri, che vollero festeggiare anche a Mestre, tali allora iridati bisex.

In continuità, seppur a traguardi altalenanti, il volley contribuì alla formidabile crescita dello sport mestrino, mentre stava scemando l'apporto del calcio con la Mestrina, avviato nel 1929 e conclusosi amaramente l'anno scorso.

Assieme all'atletica e poi al nuoto e alla boxe, diffuse quei valori che consentirono straordinari traguardi al basket, tutt'oggi ai vertici nazionali con la Reyer, alla scherma poli olimpica, si da creare quello straordinario contesto di discipline praticate in terra, in mare e persino in cielo. Il volley di suo ha dato e darà tanto. Come altri, del resto, che oggi danno continuità storica alle antiche glorie veneziane.

Gastone De Zorzi, presidente fondatore a Spinea, è stato presidente provinciale per Venezia e regionale per il Veneto. Ora è anche dirigente nazionale. In parallelo si trovò tra i fondatori del Panathlon Mestre.

Può vantare, persino, un merito patriottico insolito, quello di aver imposto di togliere all'inno nazionale italiano l'ignobile gabella della SIAE, introdotta, improvvidamente, dal governo Prodi tramite una sua finanziaria.

Si trattava solo di 78 mila lire. Se fosse rimasta, è probabile che oggi si correrebbe il rischio di essere sanzionati al solo dire "buongiorno".



|||| Pallavolo. L'interessante dibattito organizzato dal Panathlon

Mestre cerca spazi e sponsor per fare il salto di qualità

milioni di bambini avranno a che fare con il mini-volley. Per governare convenientemente tale movimento, tra le vie da battere: dirigenti, tecnici, impianti.

Marco Fabbri, con malcelato orgoglio, ha parlato della grande manifestazione del maggio prossimo nel Veneto. «Vedremo all'opera - le parole del dirigente - il Solha del volley mondiale, rappresentato da Stati Uniti, Urss, Corea del Sud, Canada, Svezia, Giappone, Italia. Diciotto incontri per questo Mondo Volley» in svolgimento a Padova, Treviso, Verona, e proprio all'ena, tempio della lirica, il 23 maggio la partita (vivo: Usa-Urss!). Da stasera De Zorzi, invece, intratterà la fiorentine situazione veneziana: «Affiate 47 società, 208 afdre, 3700 tesserati, 5000 circa praticanti.

Ora ci vuole, però, il volley di vertice ed il Comitato si sta adoperando per portarlo a Mestre».

Ed appunto Francesco Scandolin ha condotto gli astanti verso il tema della serata: «La pallavolo in ascesa... ed a Mestre». Appassionato il suo intervento: «Certo che si può portare la pallavolo d'élite nella nostra città. Una ristrutturazione del nostro club, l'innesto di giocatori di grido e gli sponsor ci affiancheranno con interesse. E fattibile. Però, signori miei, quello che manca è la struttura. Il Talliercio è dispersivo, in tutti i sensi; ci si trova relegati nell'angusto palazzetto Coni dove, peraltro, possiamo svolgere solo due allenamenti la settimana. Per i restanti due dobbiamo mendicare spazio altrove.

Insomma, siamo anche disposti a fare il grande passo, ma con l'aiuto di tutti. Devono anche essere la città, i politici, le varie forze che contano a volerlo».

Francesco Marcangola

Il Gazzettino, 17 aprile 2002

La squadra del secolo protagonista della serata organizzata dal Panathlon

(L.p.) Scratia dedicata al volley celebrando la squadra del secolo. La conviviale organizzazione dal Panathlon di Mestre, lunedì sera all'hotel Bologna, ha reso omaggio allo storico riconoscimento ottenuto dalla pallavolo italiana, rappresentata nell'occasione dal presidente della Federvolley, Carlo Magri. Assieme a lui c'era anche Gastone De Zorzi, consigliere nazionale, e i presidenti della Fipav regio-

chiato di essere fiero di poter festeggiare, a nome della città, il risultato. Ha preso poi la parola De Zorzi, un po' polemico per scarsa presenza alla serata, dispiace che molti amici siano qui - ha dichiarato - occasione in cui si festeggia la squadra del secolo. Il movimento è in forte crescita (circa 250mila i praticanti in tutta Italia), segno che prima ha lavorato bene intendiamo proseguire

una a Patria, mia città natale. Il riconoscimento ottenuto dal nostro movimento a livello mondiale è davvero straordinario: la



Fasi di gioco della squadra di volley sponsorizzata Voltan.

Nella pagina seguente, gruppo di atleti dell'Unione Sportiva Fausto Coppi Gazzera, 1963.



Ciclismo: l'Unione Sportiva Fausto Coppi Gazzera

di ROBERTO CAON
Team manager

Allorquando allo sport è richiesto di testimoniare la presenza di qualcuno che possa dar sostegno alla propria immagine, il pensiero corre verso le radici più profonde che possono legare le due entità.

Data questa premessa l'Unione Sportiva Fausto Coppi Gazzera, per onorare il ventesimo anno di vita del Panathlon Mestre, trova l'occasione per ripensare alla regola fondamentale che ha contraddistinto la sua lunga storia di piccola società di ciclismo dedicata all'educazione sportiva e sociale dei ragazzi che amano la bicicletta: lo sport pulito.

Sport pulito che non significa solamente mancato uso di sostanze illecite al fine di conseguire un determinato risultato sul campo, ma che significa soprattutto sport che sappia accettare le regole, metterle in pratica, anteporre la correttezza al risultato; che insegna ai ragazzi la lealtà, la coerenza, la generosità, l'accettazione del risultato qualunque esso sia, il significato autentico delle vittorie e delle sconfitte, in una simulazione di quanto può accadere nella vita sociale di tutti i giorni.



Ed è proprio al termine di questa riflessione profonda che l'Unione Sportiva Fausto Coppi Gazzera trova nel Panathlon di Mestre una matrice che si lega alla sua storia e sente di appartenere a questa entità proprio come il Panathlon sente che quella maglia bianco-celeste in parte le appartiene... in un connubio che va oltre il significato sportivo, nella speranza che anche il mondo che ci circonda sappia essere un mondo pulito.

L'Unione Sportiva Fausto Coppi Gazzera è stata fondata il 2 gennaio 1960, giorno della morte di Fausto Coppi. La sede si trova in Mestre, quartiere Gazzera, via Gazzera Alta, 44.

Società dilettantistica di ciclismo di tutte le categorie giovanili: Giovanissimi, Esordienti, Allievi, Juniores, Dilettanti Under 23, Dilettanti Elite.

Presidente il dottor Renato Marin, team manager Roberto Caon. Attualmente gli atleti iscritti sono circa 100. Il risultato sportivo più prestigioso risale al 1988 quando vinse il titolo di campione d'Italia cronometro a squadre.



Sopra, la Millemetri del Corso.
A destra, il prosindaco
Gianfranco Bettin con Marco
Pantani alla partenza
del Giro d'Italia, 1997.

Il nuoto a Mestre

di PAOLO PENSO

Un guizzo, l'ultimo, verso un sogno. Infranto per pochi centimetri, per una manciata di millesimi. Poco importa, il nuoto mestrino intasca una medaglia d'argento alle Olimpiadi 2004 e celebra il sorriso di Federica Pellegrini, sedici anni, mestrina d'adozione, bastano le migliaia di chilometri percorsi nella piscina della Serenissima in via Calabria, impianto andato a fuoco nel 1992 e ricostruito a tempo di record, superando rapidamente ogni ostacolo, al contrario della piscina del Centro, rimasta per anni un cantiere aperto, ma poi finalmente "regalata" alla città.

Federica Pellegrini è la punta dell'iceberg del nuoto mestrino, chiude un capitolo iniziato vent'anni fa. Dopo Atene occorre girare pagina, e non servirà aspettare un altro ventennio. Federica Pellegrini ha coronato il sogno inseguito negli ultimi quattro lustri da tanti atleti, non solo nel nuoto. È impossibile ricordarli tutti, l'elenco sarebbe interminabile, perfino un po' noioso, anche perché l'evoluzione del nuoto mestrino nell'ultimo ventennio non ha interessato solo l'agonismo, non è stato incentrato solo nel nuoto, ma ha raccolto risultati anche nel sincronizzato e nella pallanuoto.

Una svolta radicale si è registrata proprio all'inizio degli anni Ottanta quando all'interno del comune di Venezia si è ritenuto fosse la soluzione migliore unire il pubblico e il privato nella realizzazione e nella gestione degli impianti. Una collaborazione a largo respiro che ha permesso alle società di avviare una programmazione dettagliata, sapendo di avere un banco di lavoro sicuro per parecchi anni. E, sconfessando i timori di qualcuno, i numeri consistenti di frequentazione delle piscine da parte dell'utenza privata non hanno danneggiato la parte agonistica e viceversa.

Rimane un unico, grande rimpianto: non essere riusciti nell'intento di realizzare una piscina olimpionica coperta. Non sono mancate idee e progetti, ma intanto Mestre rimane ai confini dell'interesse nazionale e internazionale non potendo organizzare eventi che possano coinvolgere tutti i continenti o l'intera Europa. Una carenza che prima o poi dovrà essere superata, che non riguarda solo il comune di Venezia, ma l'intera regione del Veneto, mentre altri capoluoghi (Roma, Torino, Milano, Livorno, Genova, Riccione) sono dotati di impianti da 50 metri coperti. Mestre propone un'ampia offerta di piscine pubbliche affidate in gestione a società (Centro, Gazzera, Terraglio, Favaro, Bissuola), sorgerà quella di Marghera, Serenissima e Polisportiva Terraglio hanno nel cassetto progetti ambiziosi. Bisognerà però arrivare anche alla piscina coperta da 50 metri.

L'entrata della Serenissima nel Team Veneto è l'ultimo passo di un progetto globale che ha portato tanti club a unire le proprie forze. Il primo tentativo venne effettuato dalla Rn Calpeda, costituendo il triangolo Mestre, Padova, Gaiarine, unendo le capacità tecniche di Paolo Penso, Marco Tornatore e Ciro Piccolo. Sembrava un'eresia,





adesso è diventata una consuetudine, un elemento fisiologico di crescita, come testimoniano gli esempi di Team Veneto appunto, di Legnoflex Plavis e dell'Hydros tanto per rimanere in Veneto. Al giorno d'oggi se non lavori collettivamente, scompari, puoi essere competitivo in ambito regionale, ma non sul palcoscenico nazionale.

Vent'anni in piscina, un *tourbillon* di personaggi, di risultati, di emozioni.

Cominciando dal nuoto, da Mauro Marini a Cristina Maschera, spartiacque naturale verso il 2000, Mestre ha avuto una lunga sequenza di nazionali o di campioni italiani: Piero Voltan, la compianta Giulietta Gianolla, Roberto Tommasini, Andrea Bortali e Carlo Borgato; Valentina Filipetto, divenuta adesso una delle triathlete più forti d'Italia, Lucia Massa, Barbara Dall'Acqua, Giangiacomo Ciutto, Morena Campanato, Jasmine Calza, Daniele ed Elena Piatto, Nicola Saddemi e Fabio Zennaro, Alice Grezzo, Francesca Pavan, passata poi alla pallanuoto dove ha raggiunto anche la convocazione in Nazionale, ed Elena Cuomo, Francesca Finotello, Francesca Domeneghini, Enrico Catalano, Edoardo Guerra, Renata Spagnolo, Andrea Busato, Chiara Pettenò, infine Federica Pellegrini. Atleti passati sotto l'occhio vigile di Gianni Gross e di Paolo Penso, tecnici che hanno ricoperto anche ruoli ufficiali in seno alle Nazionali azzurre, come Rossana Rocci nel sincro.

A Mestre è passato anche l'eclettico Franceschi, si sono allenati i cubani Pedro Hernandez e Rodolfo Falcon, negli anni in cui Paolo Penso si occupava della nazionale caraibica, regalando una ventata di esotismo al nuoto di casa nostra, vincitori di tre medaglie d'oro (una d'argento e due di bronzo) ai Giochi Panamericani grazie all'esperienza mestrina, ma soprattutto secondo e terzo nel 100 metri dorso alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996. Mestre ha costituito una tappa fondamentale sulla via della ricostruzione anche per Andrea Cecchi, messo fuori giochi dalla Federazione

Francesca Pellegrini
e Chiara Pettenò insieme
in nazionale.

per problemi cardiaci, ritornato a ottimi livelli all'UCLA di Los Angeles, ma transitato lungo le corsie di via Calabria prima di spiccare il volo per Olimpiadi e Mondiali. Quando parli di nuoto sincronizzato a Mestre, l'equazione è scontata: Polisportiva Terraglio. Davide Giorgi e Paolo Tortato sono riusciti a portare la società mestrina ai vertici nazionali. Il salto di qualità è stato compiuto quando a Mestre è arrivata Rossana Rocci, tecnico della Nazionale Italiana, accompagnata dalla sorella Daniela. Le punte di diamante del club di via Penello sono state Giada Ballan (due Olimpiadi nel carnet, ad Atlanta 1996 e Sydney 2000) e Chiara Cassin (presente in Australia) che sono riuscite a primeggiare per tanti anni non solo in ambito nazionale. Adesso l'eredità è stata raccolta soprattutto da Martina Santi, reduce dai Mondiali juniores di Mosca, ma sta crescendo un nuovo gruppo di atlete assai promettenti. La pallanuoto sta tentando di ritornare ai fasti di un tempo grazie ai sacrifici e alla passione di Giorgio Pagan e dei suoi collaboratori. Francesca Pavan è partita da Mestre per coronare il suo sogno azzurro, emigrando in serie A a Catania, Pescara e quindi ancora Catania. Sotto la spinta di tecnici qualificati, in particolare di Francesco De Sanzuane, figlio del "mitico" Renato, uno degli attaccanti più forti che abbiano mai indossato la calottina della Nazionale, le ragazze di via Circonvallazione sono riuscite ad approdare fino alla serie A2. Chiusa la parentesi De Sanzuane, Giorgio Pagan si è affidato a Felice Tedeschi, croato di Curzola, per aprire un nuovo ciclo. Adesso la speranza dei dirigenti della Mestrina è che la piscina che verrà costruita a Marghera possa avere le misure tali da poter ospitare anche la pallanuoto. Vedremo... comunque sino a oggi Mestre è ben presente nel mondo agonistico delle piscine e fa nuotare ottocentomila presenze all'anno. Bel risultato, non vi pare?



Sopra, Domenico Fioravanti a Mestre, 21 ottobre 2002. A sinistra, Paolo Penso e il ranista cubano Pedro Hernandez ai tempi della collaborazione del tecnico italiano con la federazione Caraibica.

Punta San Giuliano. Il Polo Nautico: canottaggio, vela, canoa e voga veneta

di SERGIO BARIZZA
con la collaborazione di PAOLO BERTAN
Presidente della Società Canottieri Mestre

Sabato 17 aprile 2004, in un pomeriggio fresco e ventoso, i soci del Panathlon di Mestre hanno potuto visitare il parco di San Giuliano, sogno ormai realizzato dell'indimenticato prosindaco di Mestre Gaetano Zorzetto, morto una decina d'anni fa. Un'anteprima, in quanto il parco sarebbe stato ufficialmente aperto al pubblico solo il seguente sabato 8 maggio. È stata comunque una sensazione estremamente piacevole percorrere i vialetti tra alberi ancora esili e prati dove l'erba stava appena crescendo. Lo è stato in particolare perché i molti mestrini di una certa età ricordavano bene l'abbandono in cui era stata lasciata la zona negli ultimi decenni, adibita prima a discarica indiscriminata di rifiuti industriali e poi a stazione di travaso delle immondizie provenienti dalla dirimpettaia città di Venezia. Proprio quest'ultimo uso si collocava comunque nel segno della continuità storica del sito.

Punta San Giuliano è stata infatti per secoli il punto più avanzato della terraferma verso Venezia in particolare da quando, alla metà del Trecento, venne scavata la "fossa Gradeniga" poi comunemente conosciuta come "Canal Salso". La sua importanza raggiunse l'apice nell'Ottocento quando, con la costituzione delle ammini-



Il sindaco Giobatta Gianquinto, il prosindaco di Mestre Antonio Beccari e l'assessore all'alimentazione Anita Mezzalira, inaugurano la colonia elioterapica di punta San Giuliano, giugno 1948.

strazioni comunali nell'accezione del termine ancora in uso, cadendo proprio sulla linea di confine tra i comuni di Mestre e Venezia, fu presto adibita a stazione di controllo per il pagamento del dazio, a cui testimonianza rimane la palazzina bianca con portico a colonne ora sede della Canottieri Mestre.

Dopo una inevitabile flessione, conseguenza dell'apertura al traffico (1846) del ponte ferroviario, visse un'altra prospera stagione nei primi decenni del Novecento, in particolare dopo l'attivazione del servizio di tram fino a piazza Maggiore (ora Ferretto), prima a trazione animale (1891) poi a trazione elettrica (1904), in coincidenza con il vaporetto proveniente da Venezia, comunemente conosciuto come "caponera". Il culmine si raggiunse quando cominciò – e progredì velocemente – l'uso dell'automobile.

Quanti volevano parcheggiare la propria vettura per recarsi liberamente a Venezia potevano li trovare dei capienti garage. Uno è ancora ben conservato con le sue vaghe linee liberty (ora ospita un cantiere nautico), un altro (Garage Reale) di proprietà della CIGA (Compagnia Italiana Grandi Alberghi) era situato alle spalle della palazzina del dazio ed era dotato pure di un pontile per traghettare, quanti lo volessero, fino al Lido unitamente alla propria automobile.

Una ulteriore crisi fu causata dall'apertura al traffico di un nuovo ponte, quello automobilistico nel 1933. La punta con i suoi garage, la stazione dei tram e l'approdo dei vaporetto vennero abbandonati in quanto le vetture potevano accedere a Venezia direttamente, dove trovavano un ampio garage a piazzale Roma mentre il traffico passeggeri venne dirottato sulle bianche filovie che avevano sostituito il tram.

Una nuova, prima, rinascita è legata, nel secondo dopoguerra all'apertura di una colonia elioterapica per i numerosi figli degli operai delle fabbriche di Marghera, fortemente voluta dal primo prosindaco di Mestre, Arturo Valentini, e inaugurata dal sindaco Giobatta Gianquinto nel 1948. Sulla punta vennero scaricati camion di sabbia per attrezzarvi una spiaggia e fu pure costruito un locale con dei camerini per garantire l'accesso, a pagamento, anche ai privati.

L'ennesimo abbandono, all'inizio degli anni Sessanta, non fu causato da un ponte ma semplicemente dal diffondersi del benessere che causò ovunque il progressivo abbandono delle "colonie" montane e marine. La seconda, e definitiva, rinascita è intimamente legata alla crescita e maturazione della città di Mestre. Dalla metà degli anni Cinquanta il fenomeno che ormai viene definito come "esodo" portò a risiedere in terraferma moltissime famiglie di veneziani. La Società Canottieri Bucintoro ottenne dal Comune, nel 1968, la concessione degli spazi e degli immobili in punta San Giuliano per poter estendere in terraferma la propria attività, a vantaggio dei molti "veneziani di terraferma" che potevano accedere direttamente all'acqua senza sobbarcarsi il tragitto fino al centro storico.

Come capita anche nelle migliori famiglie, quando i figli crescono e si rendono indipendenti, quella ch'era inizialmente la "sezione di Mestre" della Bucintoro, divenne, il 25 agosto 1974 "Società Canottieri Mestre". Sotto l'impulso del primo presidente,





Manfredi Servello, vennero costruiti dei campi da tennis da cui ricavare dei proventi per sostenere l'attività della neonata Società (l'ingresso e i camerini sono gli stessi dell'abbandonata spiaggia privata). Negli anni l'attività remiera e velica si estese e ramificò allargandosi a diverse altre società, prima fra tutte la "Voga veneta", con le sue variegatae barche colorate d'arancione, che cominciarono a contendersi il poco spazio disponibile. Tempo libero e attività sportiva, che raggiunse pure ottimi traguardi a livello nazionale, dovettero praticamente convivere a lungo con discariche di rifiuti industriali e urbani. Ora, con il parco, si è pienamente recuperata la godibilità e l'uso dell'intera zona. Il progetto di Antonio Di Mambro prevede, entro qualche anno, la costruzione di un "polo nautico" lungo il bordo che costeggia il seno della Seppa. Non c'è che da augurarsi che la lunga storia della punta San Giuliano possa continuare nel segno della collaborazione tra le varie società, che nel frattempo vi si sono insediate, per vitalizzare il parco e creare occasione di divertimento e sport nelle acque della laguna. Le diverse Società hanno già dato vita a un coordinamento con l'obiettivo di arrivare a costituirne una unica, che superi i particolarismi, e si proponga all'amministrazione comunale come forte soggetto in grado di gestire il polo nautico quando, fra qualche anno, verrà realizzato e consegnato alla città. Attualmente le società presenti e operanti a punta San Giuliano sono: Società Canottieri Mestre (con le proprie sezioni di canoa, canottaggio, voga veneta, vela e vela al terzo, tennis), Canoa club Mestre, Spes Mestre (sezione canoa), Circolo velico Casanova, Circolo vela Mestre, Società Arcobaleno (canoa), Voga veneta Mestre, Gommone club.



Il Panathlon Mestre in visita
al Parco San Giuliano,
17 aprile 2004
Nella pagina seguente,
il campo centrale
del tennis club Mestre.

Il tennis club Mestre

di PASQUALE MAROTTA

Il tennis club Mestre, associazione sportiva senza fine di lucro, è stato fondata nel 1952 da un gruppo di appassionati. L'associazione, nei suoi cinquanta anni di attività ha organizzato importanti manifestazioni di levatura nazionale e internazionale fra cui spicca, nel 1974, la finale europea di Coppa Davis tra l'Italia di Panatta, Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli e la Romania di Nastase e Tiriac e, dal 2003, il Trofeo Internazionale Casinò di Venezia, inserito nell'ITF Women's Tour.

Negli anni '80-90 vi sono state disputate due edizioni del Torneo Internazionale Città di Venezia, due prove del Torneo Grand Prix professionistico e, in occasione dei festeggiamenti del cinquantenario dalla fondazione, le finali dei Campionati Italiani assoluti per under 16.

L'impianto si articola in sei campi in terra rossa (dei quali quattro coperti), due campi polivalenti in erba sintetica, un muro da allenamento, due palestre ben attrezzate, un solarium, nonché un'accogliente *club-house* con bar, ristorante, sala riunioni e sala carte.

Nel 2001, il tennis club Mestre è stato promotore del Piano Integrato d'Area "Vene- to 4" grazie al quale abbiamo ottenuto, dalla Federazione Italiana Tennis, la certificazione di qualità ed è inoltre nata la collaborazione con Tennis Challenge, altra asso-





Sopra, Lenka Snajdrova, vincitrice del Trofeo Internazionale Casinò di Venezia, 2003. A destra, Il Gazzettino, 3 settembre 2004.

ciazione sportiva senza fini di lucro. Le palestre, assiduamente frequentate, oltre alla ginnastica e alla riabilitazione muscolare, ospitano corsi di aerobica, yoga e ballo. Il calcetto, in collaborazione con l'A.C. Venezia 1907, con oltre settanta mini-calciatori, trova adeguato spazio sui due campi polivalenti in erba.

Infine, il tennis club Mestre è diventato un punto di riferimento per i numerosi appassionati di bridge della città.

In collaborazione con Tennis Challenge è stato organizzato un Centro Minitennis, un centro addestramento tennis, un centro agonistico e un'accademia internazionale di assoluto livello. Per rafforzare il già valido staff tecnico e dare un'impronta più internazionale alla scuola è giunto un maestro di grande valore: il tecnico nazionale argentino Luciano Laray.

Il centro tennis, vede impegnati oltre 160 giovani, accoglie bambini dai quattro anni in su. Le nostre squadre, maschile e femminile, disputano il campionato di serie C e gli atleti, con il sostegno del nostro partner Tennis Challenge, partecipano a competizioni nazionali e internazionali.

Di recente, la giovane tennista croata Nika Ozegovic, tesserata per il nostro circolo, ha scalato oltre quattrocento posizioni della classifica mondiale femminile professionistica. Tuttavia, nel 2003, il fiore all'occhiello è rappresentato dalla fortissima atleta azzurra Maria Elena Camerin: nel 2003 ha conquistato il 68° posto nella classifica mondiale.

CONVIVIALE

Il Panathlon chiede a Pea e Marotta di riportare la Davis a Mestre

Non poteva certo mancare un rendez vous con il Panathlon Club di Mestre all'interno della Venice Challenge Cup, evento che rinsalda il connubio tra competizione agonistica e spettacolo alla portata di tutti. Mercoledì sera al Te Mestre si è registrato davvero il tutto esaurito in una festa conviviale nella quale Antonio Serena, presidente di un Panathlon che per definizione ambisce al ruolo di messaggero e veicolo della pratica sportiva pulita, ha reso omaggio al "collega" Roberto Pea (nonché al di Pasquale Marotta e a tutto il suo staff) che della società di via Olympia è il numero uno: grandi applausi sono stati riservati giustamente ad alcune delle protagoniste sulla terra rossa mostrina, quali la marocchina testa di serie numero uno Fatma Moutassine e la croata

Gianna Doz. Il trasporto emotivo per un Memorial Vincenzo Vidali che noi fatti sta rispettando le attese mettendo in mostra dei progressi logistici e tecnici già al secondo anno di vita, dando in pratica lustro all'intera città, ha recapitato agli organizzatori anche delle "richieste" suggestive come quella di riportare

la Coppa Davis a Mestre, o di rendere il Venice Challenge 2005 ancor più appetibile raddoppiando il montepremi dagli attuali 25 mila dollari a 50 mila. Trattasi di sfide impegnative ma che nessuno ha rigettato a priori, tanta è la voglia di continuare a fare qualche cosa di alto livello per la terraferma vene-

ziana. Durante la serata il Panathlon ha poi anticipato di essere al lavoro per festeggiare degnamente i suoi vent'anni di associazionismo, con una pubblicazione "storica" e degli eventi che uniscano la cittadinanza documentandola sulle attività svolte dai panathleti.

Successivamente ha esordito in società la neonata associazione che ha consentito a nove realtà sportive locali di intraprendere un'opera di "mediazione" tra le istituzioni e i bambini e ragazzi che vogliono praticare quale che sia disciplina. I vari rappresentanti delle "nove sorelle" hanno spiegato i motivi della loro consapevole ed entusiasta adesione a Sport Insieme, finalizzate all'abbandono degli sterili e immotivati personalismi.

M.D.L.



L'alpinismo a Mestre

di CLAUDIO VERSOLATO

Il Panathlon Mestre si è occupato fin dalla sua fondazione dell'alpinismo cittadino, considerando che è presente in città una sezione del Club Alpino Italiano fin dal 1926, che conta oltre duemila soci ed è una delle più numerose e attive del Veneto. Appena tre anni dopo la fondazione, la giuria del premio "Città di Mestre" ha premiato una giovanissima e già forte alpinista mestrina, Luisa Iovane, ancora oggi in attività nella specialità del free climbing.

Qualche anno dopo venne premiato Benito Lodi, altro forte alpinista che aveva salito il Cho Oyu, un gigante himalayano di oltre ottomila metri. A dimostrazione della considerazione verso l'alpinismo cittadino, nel 1991 il premio fu dato alla sezione del Club Alpino Italiano, intitolata a Cesare Capuis, prestigioso alpinista mestrino, quale riconoscimento della proficua attività svolta dai soci della sezione per favorire e sviluppare la conoscenza e la frequentazione in sicurezza della montagna. Il Panathlon ha promosso incontri e conferenze nel corso delle riunioni conviviali con alpinisti e dirigenti, allo scopo di far conoscere alla città e in particolare ai nostri giovani concittadini l'interessante mondo della montagna. Ricordiamo, fra le tante, una brillante conferenza di Giuliano De Marchi, alpinista



Luisa Iovane,
Premio Città di Mestre, 1985.



bellunese accademico del CAI, componente della spedizione 2004 al K2.
Il 2004, in particolare, è stato l'anno che ha visto, in giugno, un nutrito gruppo di panathleti raggiungere la cima del monte Rite, in occasione della gita annuale ai murali di Cibiana e al Museo nelle Nuvole.
Per il futuro il Panathlon Mestre si impegna a fare opera di sensibilizzazione nei confronti degli enti pubblici (comune e provincia), affinché anche Mestre possa disporre di una palestra di roccia al coperto, per consentire, specialmente ai giovani, di poter esercitare in maniera continuativa un'attività sportiva divertente e formativa, propedeutica alla frequentazione della montagna in sicurezza.



Stefania Belmondo riceve
il premio "Lo sport per la vita",
istituito dal Panathlon Club
Mestre per sottolineare
la valenza di uno sport pulito
e presentare un esempio
da seguire ai giovani atleti,
21 novembre 2002.

Lo sci club Mestre

di PAOLO CERUTTI

Presidente

Lo sci club Mestre svolge da molti anni attività agonistica, oltre che di promozione degli sport invernali, nell'ambito della città di Mestre. Nato oltre quarant'anni fa da un ristretto gruppo di appassionati dello sci alpino agonistico (Boato, De Manincor e altri) ha via via allargato la sua base sociale fino a contare oggi circa 400 soci: numero particolarmente elevato per una società sportiva di pianura costretta a continue, onerose, trasferte in montagna per allenamenti e gare.

Gli atleti dello sci club Mestre hanno ottenuto, fin dal loro esordio, risultati agonistici di grande rilievo non solo a livello regionale ma anche nazionale tanto da portare, con varie vittorie nei campionati italiani, lo sci club Mestre ai primi posti assoluti nella graduatoria degli sci club Italiani, e ai primissimi posti fra gli sci club cittadini.

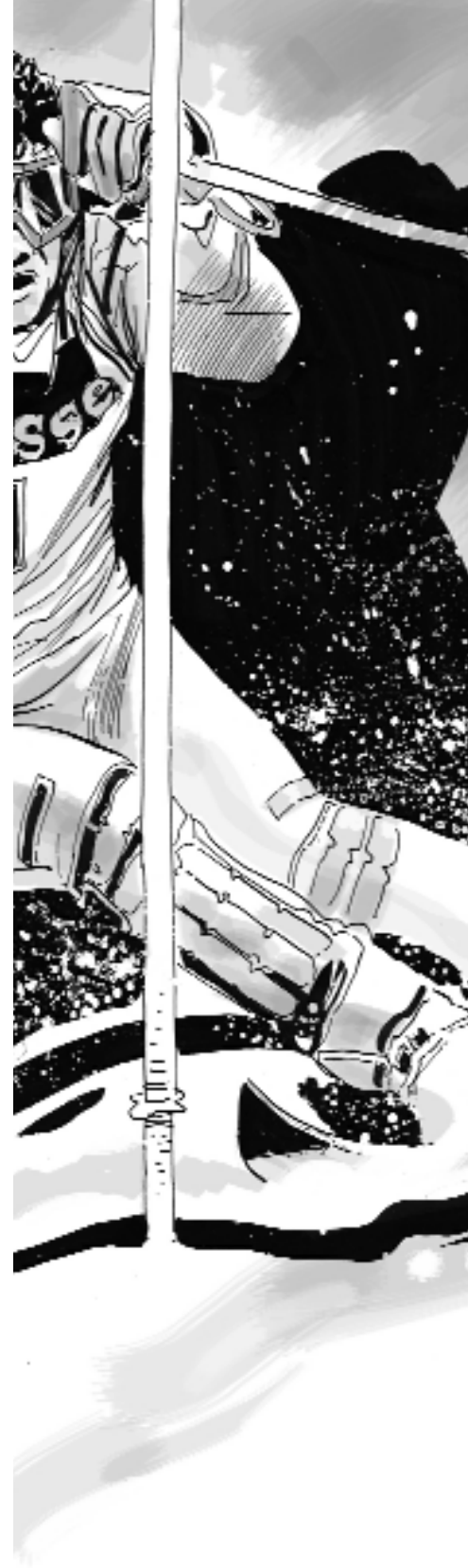
Risultati ottenuti anche per le qualità umane e lo spirito di gruppo che hanno sempre legato e contraddistinto tutti gli atleti dello sci club Mestre pur nello svolgimento di attività agonistiche prettamente individuali.

In questo spirito sportivo, si pensò nel 1982 di assegnare un premio – non solo ai soci più meritevoli – ma anche a quegli atleti che, indipendentemente dalla disciplina sportiva praticata, avessero meritato un particolare riconoscimento per il contributo da loro dato alla crescita dello sport nella città di Mestre. Nacque così l'idea di istituire un Premio annuale Città di Mestre per lo sport al quale diedero subito la loro adesione i rappresentanti delle istituzioni cittadine, delle associazioni sportive e tutti gli sportivi.

Il Premio Città di Mestre per lo sport fu organizzato dallo sci club Mestre negli anni 1982 e 1983. L'onore e l'onore dell'organizzazione passò, poi, dal 1984, al Panathlon International club di Mestre, che proprio in quell'anno si era costituito per esaltare i valori sportivi dell'intera comunità di Mestre e che si proponeva quale punto di incontro e di promozione per lo sport.

Infine, riteniamo particolarmente significativo ricordare che nell'ultima stagione invernale 2003-2004 lo sci club Mestre ha organizzato sulle nevi del Nevegal una scuola di sci rivolta ai bambini a partire dai quattro anni di età. I corsi hanno avuto la straordinaria partecipazione di ben 53 mini atleti che sono stati premiati a marzo nel corso di una manifestazione pubblica presso il Municipio di Mestre, al fine di sottolineare l'importanza dell'avviamento allo sport di tanti bambini della nostra città.

È quindi merito dello sci club Mestre non solo l'aver promosso in città l'attività sciistica, vincendo e organizzando innumerevoli gare nella sua ormai lunga vita sportiva, ma anche l'aver compreso il valore dello sport quale momento di crescita umana e culturale per l'intera città. Il tutto in perfetta sintonia con gli ideali del Panathlon



International club di Mestre in quanto entrambe le associazioni mirano, pur con mezzi diversi, alla promozione dei valori sportivi della città.

Allo scopo di creare un vivaio per la futura attività agonistica giovanile, proponiamo, in quest'occasione, che il Comitato Provinciale voglia destinare il contributo già erogato ad altri scopi, a favore delle società che promuovano l'avviamento e l'insegnamento dello sci con idonei corsi esclusivamente rivolti ai bambini che non abbiano ancora raggiunto l'età prevista per la categoria baby: quindi per i bambini che nella prossima stagione 2004-2005 saranno nati negli anni 1998 e seguenti.

Il contributo sarà assegnato alla fine della stagione a ciascuna società in relazione al numero dei bambini che abbiano effettivamente frequentato i suddetti corsi fino al loro esaurimento.



Baby Sprint alla scuola sci
Nevegal, 2004.
Baby sulla neve e premiazione
fine corso al municipio
di Mestre.

Il circolo scherma Mestre

di MARCO BORELLA

Il 15 maggio 1962 nei locali dell'allora nuova palestra CONI di via Olimpia, ora palazzetto Davide Ancillotto, si riuniva un gruppo di sedici "ignari" mestrini che, con la sottoscrizione dell'atto costitutivo, diedero vita al Circolo Scherma Mestre. Ignari perché nessuno tra loro, anche il più ottimista, si sarebbe mai sognato di pensare che questa società avrebbe dato una svolta al panorama schermistico nazionale e internazionale.

Di fronte al primo consiglio direttivo, allora presieduto dal commendator Renzo Vidal, si presentò quale aspirante maestro un livornese purosangue che di fronte alla richiesta di quale fossero i suoi programmi, rispose testualmente: "Per me parleranno i fatti". Questo maestro rispondeva al nome di Livio di Rosa, un tecnico che ha letteralmente stravolto tutti i canoni tradizionali della scherma e che ha consentito al Circolo Scherma Mestre di raggiungere i vertici mondiali della specialità. Cinque allori olimpici; ventotto titoli mondiali; dieci coppe del mondo assolute e tre under venti; sei titoli europei; oltre centocinquanta titoli italiani.

Questi sono i numeri che fanno del Circolo Scherma Mestre una delle più titolate società sportive e non solo italiane.

Tutto ciò grazie a quel livornese dall'apparenza burbero, ma che in realtà aveva oltre che eccezionali doti tecniche un cuore grande e al quale tutti i suoi allievi erano legati come e più che a un padre.

Doverosamente a lui ora è intitolata la società.

Altrettanto doveroso ricordare il Gran Ufficiale Luigi Nonino, recentemente scomparso alla veneranda età di 104 anni, molti dei quali trascorsi tra le pedane del Circolo Scherma. Luigi Nonino fu uno di quei sedici soci fondatori e per quasi quindici anni ha retto con maestria le sorti della società, con un'intelligenza economica e una umanità assolutamente uniche.

Le sorti della società sono ora nella mani di Andrea Borella, pluricampione prima e poi direttore tecnico, al quale noi tutti chiediamo di continuare quella meravigliosa avventura iniziata nel lontano maggio 1962, che porta il nome di "Circolo Scherma Mestre". Ma scorriamo più in dettaglio nomi e allori.

Il primo grande trionfo è rappresentato dalla vittoria di Fabio Dal Zotto alle olimpiadi di Montreal 1976, all'età di appena diciotto anni.

Il successo conseguito forse troppo giovane, un carattere " geniale " e bizzarro, la mancanza di supporto della dirigenza federale ne hanno condizionato la successiva carriera, caratterizzata comunque da tre argenti a squadre e un bronzo individuale ai campionati mondiali. Poco se si pensa che da tutti Dal Zotto era considerato uno tra i più grandi talenti della scherma mondiale.



Ben presto il Circolo Scherma Mestre si "consolò" con le medaglie d'oro di Mauro Numa, Andrea Borella e Andrea Cipressa alle olimpiadi di Los Angeles 1984; quindi la medaglia d'oro di Dorina Vaccaroni e Francesca Bortolozzi alle olimpiadi di Barcellona 1992 e ancora la medaglia d'oro di Francesca Bortolozzi alle olimpiadi di Atlanta 1996. Va ricordato che alle ultime olimpiadi di Atene, nella squadra di fioretto maschile vincitrice la medaglia d'oro vi era anche sia pur come riserva, il nostro Matteo Zennaro medaglia d'argento ai campionati mondiali individuali 2003, ma reduce da due gravissimi infortuni al ginocchio che gli hanno impedito di entrare come titolare nella squadra. Su di lui sono riposte le maggiori speranze della società per continuare i fasti degli anni ottanta e novanta.

Deve infine essere ricordato il primo titolo mondiale per l'Italia nel fioretto femminile e per il Circolo, conquistato da Dorina Vaccaroni nel 1983 ad appena vent'anni, accompagnato anche dalla vittoria nella Coppa del mondo assoluta che verrà rivinta anche nell'anno 1984. Mentre in campo maschile, tra il 1981 ed il 1990, la coppa del mondo assoluta di fioretto fu appannaggio dei soli atleti di Mestre, Andrea Borella e Mauro Numa. Il Circolo Scherma Mestre sta ora, e inevitabilmente, vivendo e subendo un ricambio generazionale che comunque non gli impedisce di essere sempre tra le più forti società italiane soprattutto nel settore giovanile, e questo fa ben sperare per il prossimo futuro.

Mauro Numa
premiato come migliore atleta
in occasione del ventennale
del Premio Città di Mestre,
20 novembre 2001.
Nella pagina seguente,
Alice Baldan,
pattinaggio artistico,
Premio Città di Mestre, 2000.



Il pattinaggio a rotelle a Mestre

di VALENTINO BOATO
Presidente regionale F.I.H.P.

Parlare di sport a Mestre e in particolare del pattinaggio a rotelle mi riporta ai primi anni Settanta quando nacque la società di Dolo.

Perché fu un gruppo di dolesi ex atleti delle società mestrine (società San Marco nata nel 1951), Italo Sport e Dopolavoro Ferroviario che avevano svolto attività agonistica prima e subito dopo la guerra a supportare ciò che nasceva dagli allora entusiasmanti Giochi della Gioventù.

Notevoli le gare (ma anche per noi sprovveduti di impianti di allenamenti) nella mitica pista DLF.

Spiccavano a Mestre in quel tempo ex come Toni Sabatino (presidente provinciale), Olindo Stevanato, Franco Palazzi e soprattutto Francesco Topan, tuttora presidente della società Pattinatori Marghera, che dopo anni di utilizzo di piazza Concordia per l'attività ha finalmente a disposizione la meravigliosa pista di via della Fonte, sede di manifestazioni nazionali e internazionali.





Hockey Mestre
al Parco Bissuola.

Certo l'impianto di Spinea (periferia di Mestre se mi è consentito dirlo) ha dirottato energie e atleti in particolare dalle società di pattinaggio artistico nel frattempo nate a Mestre (Roller Club Artistico) e al parco della Bissuola (Club Pattinatori Mestre). A Mestre ora resta lo Skating Mestre, frutto della fusione tra il Roller Club Artistico e il Club Pattinatori.

A questo sodalizio il merito di gestire a Mestre nel nuovo impianto di via Tevere l'Artistico e l'Hockey (con una squadra in serie B). Alle cinque società di Spinea (tre di corsa, una di artistico e una di hockey) il merito di raccogliere nel suo impianto il meglio del pattinaggio veneto con risultati di prestigio anche internazionali, ma soprattutto di avere riportato nella nostra provincia l'hockey che risulta molto seguito da appassionati mestrini e che ci riporta ai tempi in cui si scontravano Treviso e Hockey Club del Lido di Venezia con tutta Italia. Il Panathlon Club di Mestre ha ripetutamente ispirato i nostri atleti e dirigenti, e riguardo al Premio Città di Mestre per lo Sport, troviamo nostri atleti premiati in vari anni.

||||| Pattinaggio

Al Panathlon nasce l'idea di una pista nel parco di Bissuola

L'impegno del presidente del C.d.Q. Carpenedo-Bissuola, signor Turazza, riguardo la possibile realizzazione di un impianto per il pattinaggio nella zona di parco Bissuola, unito all'idea di trasformare, durante il periodo invernale, l'attuale laghetto in un campo di pattinaggio sul ghiaccio, è stata la felice conclusione di una serata che il Panathlon Club di Mestre ha interamente dedicato allo sport delle rotelle. Disciplina troppo spesso snobbata ma forte nel veneto di ben 4000 tesserati per un totale di 130 società, quasi un settimo di tutti gli atleti in campo nazionale. Questo, in sintesi, il succo della riuscita riunione conviviale tenutasi giovedì sera all'Hotel Bologna. Ospiti d'eccezione, Chiara Sartori e Patrizio Sarto, campioni tridati in carica (5 volte la prima

e 3 il secondo) cui sono toccati i giusti applausi e il compito di commentare le video cassette didattiche sul pattinaggio, illustrandone i contenuti.

Sabatino Aracu, editore della rivista specializzata «International Skating», e Sara Locandro, responsabile del settore tecnico nazionale, hanno arricchito la serata con interventi sul tema. Graditi ospiti, anche Valentino Boato, presidente regionale, e tutti i massimi dirigenti delle società mestrine di pattinaggio a rotelle. Un ritrovo dunque animato da stimolanti discussioni, concilianti uno sport, magari poco conosciuto, ma altamente educativo e ricco di ideali. Per il neo presidente del Panathlon Club di Mestre, il prof. Antonio Serena, si è trattato davvero di un esordio felice.

L'Union Boxe Mestre

di GIANLUIGI LEVORATO
presidente onorario

La società Union Boxe nata nel 1930 come Circolo Pugilistico Mestrino di cui mi onoro essere stato presidente, da decenni e per generazioni porta avanti i valori del pugilato. Annovera tra i suoi Atleti, pugili del calibro di Francesco De Piccoli, medaglia d'oro alle olimpiadi di Roma nel 1960, e campioni Europei quali Gino Campagna, Franco Piovesan e Guglielmo Spinello.

Uomini che oltre ad aver fatto la storia del pugilato italiano sono stati grandi campioni nella vita, esempi di umiltà e altruismo.

Da decenni i nostri *maestri* insegnano, oltre che la tecnica della *noble art*, il coraggio, la tenacia, la determinazione nel raggiungere risultati ma ancor più il rispetto delle regole e dell'avversario.

Sono queste, componenti fondamentali per chi vuole praticare il pugilato, ma anche elementi indispensabili per un corretto rapporto con gli altri non solo nell'attività sportiva ma anche nella vita sociale, politica ed economica.

Il Panathlon International di Mestre che da vent'anni opera nel territorio persegue i medesimi valori in quanto essi rappresentano la quintessenza dello sport.

La gratitudine mia e dell'Union Boxe Mestre va al club service di Mestre, ai tanti presidenti e membri del direttivo, che in questi vent'anni si sono susseguiti, ai tanti soci che oltre a essere appassionati sono veramente amici dello sport.

Il Gazzettino, 23 marzo 1988

Panathlon Mestre/ Il futuro delle Olimpiadi
Numa: «Sì al professionismo»
Ma De Piccoli non è d'accordo

Il futuro delle Olimpiadi è il professionismo, per quanto «mediato». E' quanto emergente - ha detto Lo Bello - è indispensabile poter trovare un punto di conciliazione tra gli

del professionismo ma equilibrato e, specialmente, privo di situazioni d'eccesso come



Il mondo sportivo al servizio della città: nasce Sportinsieme

di ALFREDO SCIBILIA

Il mondo sportivo ha sempre più peso nelle società moderne sia come forma di spettacolo sia come pratica diretta. Lo sport è sicuramente speculare al progresso economico, sociale e culturale di un territorio, il suo diffondersi e strutturarsi corre di pari passo con l'evoluzione sociale. In un territorio molto peculiare come quello della terraferma veneziana anche lo sport ha risentito delle profonde modifiche culturali e sociologiche attraversate dalla nostra realtà. Nei primi anni del secolo scorso, quando Mestre cominciava ad avere una sua fisionomia autonoma da Venezia, trasformandosi da borgo in piccola cittadina, lo sport mestrino cominciava a crescere in modo indipendente dalla città madre e nascevano numerose società sportive mestrine di cui alcune di derivazione insulare. Con la grande urbanizzazione dovuta all'insediamento degli stabilimenti di Porto Marghera comincia la radicale trasformazione del tessuto sociale e urbanistico della città.

L'immigrazione e l'urbanizzazione priva di un piano fanno *tabula rasa* del passato, creando una città dai grandi numeri ma senza memoria, con una coesione sociale e un assetto urbanistico inesistenti. Il territorio e le relazioni sociali sono determinate dalla grande industria milanese; la vecchia classe dirigente della terraferma è

18 MERCOLEDÌ
25 agosto 2001

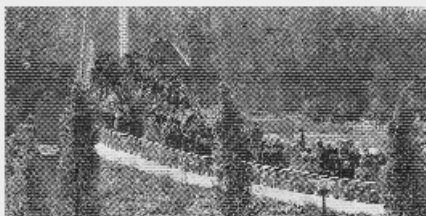
CHIRIGNAGO-GAZZERA-ZELARINO

la Nuova

CIPRESSINA

Anche Barizza all'iniziativa

CIPRESSINA. Ma cosa ci ha qui l'archivista e storico mestrino Sergio Barizza? Era questa la domanda che aleggiava ieri in via del Gazzato, durante la presentazione della nuova associazione «Sport Insieme», costituitosi grazie all'accordo stipulato tra nove società locali. La risposta, chiaramente, è racchiusa nei contenuti dell'iniziativa. Proprio la presenza di Barizza è chiara testimonianza della filosofia che anima questo sodalizio, nato dalla spinta del-
l'ex vicepresidente della Le-



Il ponte del parco di San Giuliano è il simbolo dell'associazione

ga professionistica di ciclismo, Alfredo Scibilia, con lo scopo, appunto, di comunicare, attraverso la promozione della pratica sportiva, «un messaggio finalizzato al raggiungimento di una maggio-

re consapevolezza della nostra cultura, del nostro ambiente, della nostra storia, che permetta di integrare il passato con il presente, nella prospettiva di un futuro sempre più consapevole».

È così perché Sergio Barizza, ed ecco perché nasce «Sportinsieme», la terraferma veneziana per una grande città», forte della spinta propulsiva di alcune società locali impegnate negli sport più disparati, c'è il calcio, con il Mestre Ido, il Circolo di scherma, il nuoto Venezia, il Gruppo Sportivo Prosecco Biadene (atletica), il Rugby Venezia Mestre, la Canottieri, la società ginnico sportiva Spes, il tennis club, l'U.S. Eustasio Coppi della Gazzera. Un connubio cercato e voluto so-

prattutto per porre l'accento sulla formazione dei giovani, per i quali «Sportinsieme» ha già cominciato a organizzare incontri e scambi di esperienze all'interno delle scuole. L'associazione (aperta a tutti) ha comunque in serbo due appuntamenti di particolare rilievo. Il primo, a ottobre, prevede una dieci giorni con gli istituti di Mestre, in un contesto caratterizzato da conferenze, prove sportive, e confronti con atleti di spicco. Il secondo, a febbraio, consiste in una mostra

sullo sviluppo tecnologico dei mezzi e dei sistemi di allenamento. In cantiere, comunque, ancora altre iniziative, come la realizzazione di un libro su tutti i gruppi sportivi della città. «Sportinsieme», inoltre, parteciperà al torneo internazionale di tennis e alla Mille metri del Corso.

Il simbolo dell'associazione è il ponte Europa di San Giuliano, poiché si tratta di «uno dei simboli della Mestre che si rinnova», come sottolineato dallo stesso Scibilia. (s.cod.)

Tutti insieme per lo sport

In programma gare e un libro sulle società mestrine

completamente scomparsa lasciando un vuoto. In questa fase storica il mondo sportivo della terraferma veneziana non cresce come nelle altre città venete, sconta la mancanza di una classe imprenditoriale locale, il ritardo con le province vicine diverrà sempre più evidente.

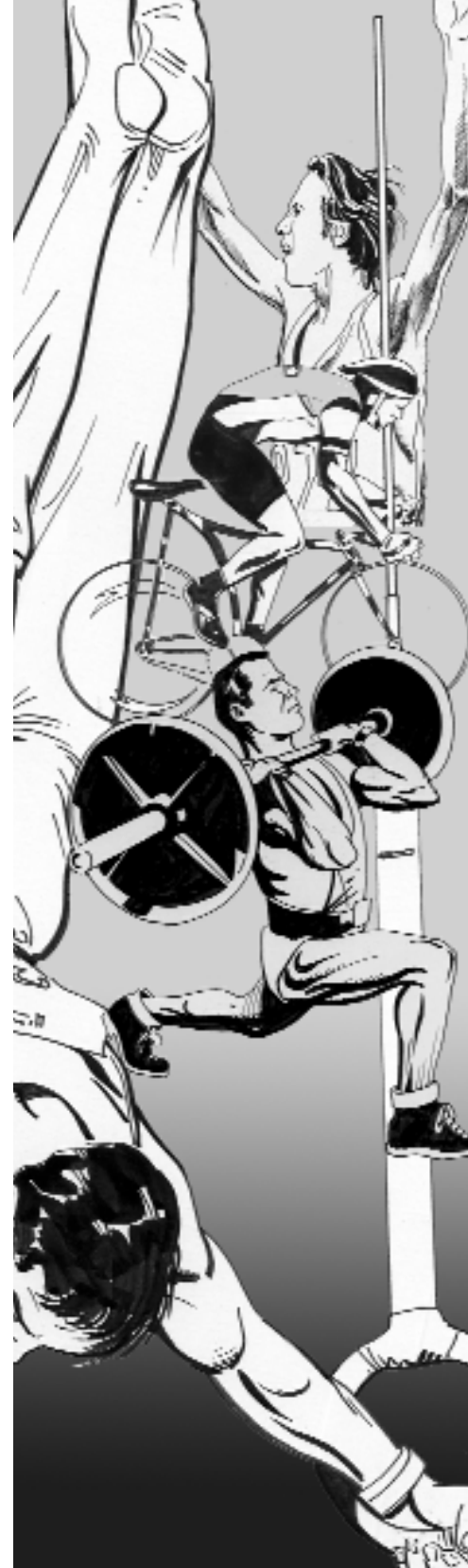
Ma se pure in una situazione difficile, i gruppi sportivi rimangono una delle poche realtà cittadine aggreganti in una società completamente atomizzata, fatto che risulterà importante per il prossimo futuro. Il declino delle grandi industrie di Porto Marghera, la crescita negli ex immigrati, grazie al loro vissuto, di una coscienza di appartenenza al territorio della terraferma che li fa sentire cittadini di una nuova città e le sostanziali modifiche dell'assetto urbanistico che ridisegna l'immagine e il modo di vivere nella città, aprono nuove prospettive e determinano con la Venezia insulare un nuovo rapporto più libero e meno subordinato.

In questo nuovo momento storico, seppure tra mille difficoltà, crescono numerose società sportive che in breve tempo copriranno tutti gli sport praticati, molte di queste società raggiungeranno un'importanza nazionale. Non è un caso se in questi anni nasce, dalla separazione da quello di Venezia, il Panathlon di Mestre. In questo difficile momento di transizione, in cui cresce un desiderio di aggregazione e di appartenenza, quel lavoro oscuro e tenace dei vecchi dirigenti sportivi mostra tutta la sua importanza.

Oggi il mondo dello sport si trova nelle condizioni più favorevoli per dare un segnale positivo alla città. Credo che l'iniziativa di costituire un coordinamento dei Club Service della terraferma veneziana, per affrontare in maniera unitaria i problemi della città, non a caso sia partita dal Panathlon di Mestre (club service sportivo), dimostrando la maggiore sensibilità e capacità che lo sport ha di aggregare e di mettersi al servizio della città. In questi mesi si è anche costituita l'associazione Sport Insieme "La terraferma veneziana per una grande città".

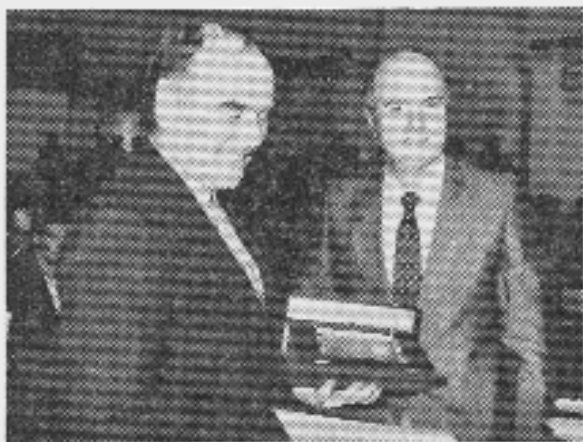
Il sodalizio è stato costituito da importanti gruppi sportivi della terraferma veneziana (3.500 soci) che hanno deciso, con questa iniziativa, di porsi al servizio della cittadinanza, con particolare attenzione alla formazione dei giovani, quindi della scuola. In quest'ottica si propongono di comunicare, attraverso la promozione della pratica dello sport, un messaggio finalizzato al raggiungimento di una maggiore consapevolezza della nostra cultura, del nostro ambiente, della nostra storia, che permetta di integrare il presente con il passato, nella prospettiva di un futuro più consapevole. Anche questi sono precisi segnali della necessità che ha la nostra comunità di aggregarsi, di elaborare un progetto e di formare una classe dirigente che si faccia carico dei problemi e sia di sprone alla classe politica.

Questo fervore ed entusiasmo, che è tipico del mondo sportivo dilettantistico, perché per abitudine è propenso a mettersi al servizio degli altri, può esser d'esempio e di stimolo al resto della comunità, per spingerla ad attivarsi per formare una classe dirigente che ne sappia interpretare le legittime aspirazioni.



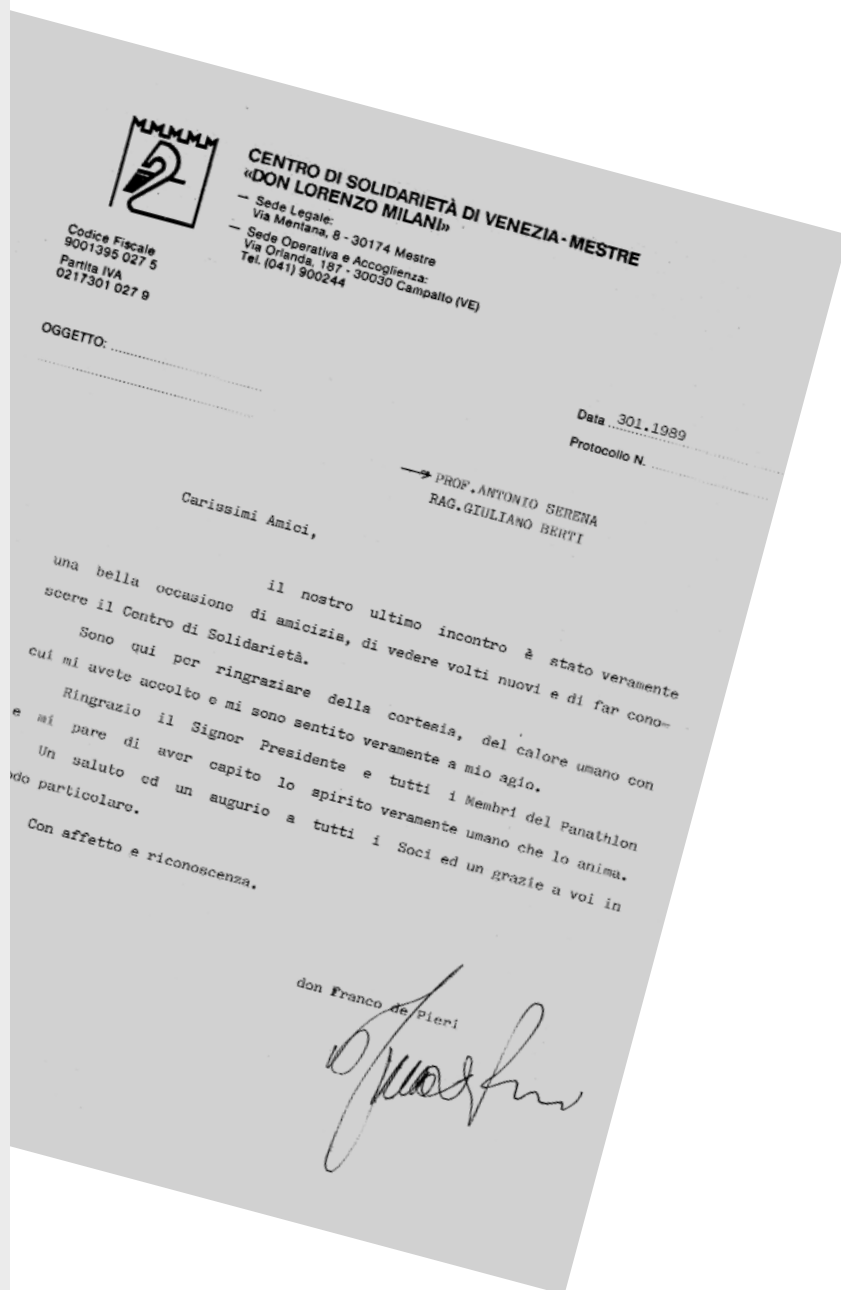
Il sindaco al premio Mestre del Panathlon

Casellati: «Speriamo di vincere la sfida lanciata dallo sport»



La premiazione di don Franco De Pieri.

Inevitabile, come negli anni scorsi, al premio Mestre per lo sport, assegnato dal Panathlon martedì sera alle Grazie, il rinnovarsi della sfida che lo sport mestrino, a suon di risultati, lancia alle istituzioni e in particolare al Comune. A proporla, questa volta, è stato il presidente del sodalizio Antonio Serena, sottolineando come certe affermazioni avvengano anche in mancanza di adeguate strutture. Pronta la replica del sindaco Antonio Casellati: «Speriamo di vincere questa sfida lanciata dallo sport, che testimonia quanto è viva questa città». Al garbato confronto s'è aggiunto un appello di don Franco De Pieri, del Centro di solidarietà per la tossicodipendenza don Milani, che, premiato, ha voluto ricordare che «è dovere dei premi aiutare gli ultimi». Con don Franco, sono stati premiati con borsa di studio la ginnasta della Vis Favara Barbara Righetti, il canoista della Canottieri Mestre Antonio Bacchini e il nuotatore della Serenissima Andrea Bortali, e con targa d'argento l'insegnante Armando Ossana, il canottiere Roberto Fusaro, il direttore del Gazzettino Giorgio Lago, lo scomparso cronometrista Giorgio Salvadori e la pallavolo San Giorgio di Chirignago. Nella Fotoattualità un momento della festa.



Sopra, lettera di ringraziamento di don Franco De Pieri, 30 gennaio 1989. Nella pagina seguente, due nuotatori della Polisportiva Terraglio.

Sport e volontariato

di DAVIDE GIORGI

Sacrificio, condivisione, unione per un medesimo obiettivo, rispetto, educazione... certamente come non identificare in questi che sono i valori base dello sport, dello sport che da più di vent'anni il Panathlon promuove a Mestre, i medesimi valori che nel territorio mestrino muovono decine di Associazioni di Volontariato nelle diverse forme di servizio. Lo Sport a Mestre da sempre ha rappresentato un eccezionale momento di aggregazione dove far crescere i giovani in ambienti sani ed educativi, proprio in questi ambiti sempre più spesso vengono veicolati messaggi educativi di solidarietà che sempre più il CONI Provinciale di Venezia cerca di sviluppare e sostenere. Nascono così le decine e decine di manifestazioni donate dalle diverse Società sportive a favore delle tante, anche se mai troppe, iniziative benefiche a Mestre. Obiettivo: provare concretamente, sul campo della sofferenza, tutto ciò che di positivo l'ambiente sportivo trasmette ai nostri ragazzi. Il Panathlon, sintesi e promotore delle istanze più nobili dello sport, non poteva certo mancare con le sue tante iniziative conviviali che hanno permesso a molte Associazioni di Volontariato mestrino di presentarsi al mondo sportivo, dal quale hanno poi ricevuto sostegno e aiuto. Uno dei campi dove lo sport a Mestre si è più impegnato, e quindi con esso il Panathlon, è stata l'integrazione dei disabili attraverso lo sport. Momenti importanti si sono vissuti in questi ultimi anni e hanno segnato l'impegno di decine di giovani a favore di molti disabili che assieme alle Associazioni sportive che li organizzano hanno trovato nello sport un eccezionale momento di aggregazione, quindi di inserimento e di cura. Educare i giovani alle diversità e impegnarli a favore di chi ha bisogno con sacrificio, lealtà, è la sfida più bella alla quale tutto il movimento sportivo è chiamato a concorrere, conscio che la vittoria sarà la nostra stessa convivenza civile.



Vent'anni di sport, vent'anni di tutela degli atleti

di ENNIO FORTUNA
*Procuratore generale della Corte
d'Appello di Venezia*

Circa vent'anni fa, quando il Panathlon mestrino muoveva i primi passi, a Venezia si tenne un fondamentale convegno sul diritto dello Sport, organizzato dalla Camera Penale.

Fu un incontro epocale, nel senso che si misero per la prima volta a fuoco le principali problematiche del diritto sportivo. C'era allora sul tappeto, ma oggi se ne verifica un'ulteriore edizione, il caso del calcio-scommesse (molti calciatori, anche fra i più popolari, erano stati arrestati sotto l'occhio implacabile delle telecamere, perché presunti colpevoli di avere "venduto" o almeno "contrattato" qualche partita), ma soprattutto erano in discussione l'autonomia stessa del diritto sportivo, la sua effettiva giuridicità nonché la validità e operatività della cosiddetta clausola di giustizia (la norma che riservava e che riserva tuttora alla giustizia sportiva il potere di decidere su eventuali controversie), pena l'esclusione dalla Federazione competente.

Sullo sfondo dominava il problema, senza dubbio basilare, della natura pubblica o meno del diritto sportivo: basilare nel senso che, evidentemente, ogni altra questione, inclusa quella relativa alla clausola di giustizia, dipendeva in tutto o in parte dalla sua soluzione.

Infatti se la soluzione fosse stata nel primo senso, tutto il diritto dello sport sarebbe entrato in insuperabile crisi, riducendosi più o meno a una semplice branca del diritto amministrativo, con le relative conseguenze in materia di atti e soprattutto di garanzie giurisdizionali a disposizione degli interessati. Non si parlò di doping. Il problema non era sconosciuto. Nel ciclismo la droga già imperversava, anche se meno di adesso, ma certamente circolava a forti dosi (c'era già stato il caso Simpson, Merckx era stato escluso dal Giro per sospetto doping, e nell'Olimpiade di Roma un ciclista danese, certamente dopato, aveva continuato a inanellare, apparentemente instancabile, ma verosimilmente stordito, giri su giri di pista, malgrado la gara fosse finita da tempo), e tuttavia il convegno scelse di non occuparsene perché premeva altra materia più scottante e (allora) più attuale.

Soprattutto era il calcio, allora come ora, a fare la parte del leone.

L'interesse economico condizionava l'azione delle società, i prezzi di ingaggio dei calciatori erano alle stelle (ma si scoprirà, poi, che, in realtà, erano piuttosto modesti, almeno rispetto a quanto sarebbe accaduto dopo), e non c'era ancora un'ipotesi di regolamento giuridico-commerciale delle società sportive. Non a caso, il problema più discusso fu la concreta configurabilità della truffa, nel caso di accordo fraudolento tra giocatori o dirigenti di squadre diverse, per favorire un particolare esito del match, con ripercussioni su totocalcio e sulle scommesse clandestine (oltre che sulla classifica). L'opinione decisa dal grande Pietro Nuvolone (la truffa non sarebbe ravvisabile, essendo assente, e comunque non conseguibile, ogni possibile prova del nesso di causalità, e non sarebbe neppure identificabile una vera, sicura vittima) non convinse tutti. Fui tra coloro che contestarono la comunque magistrale ricostruzione del rimpianto giurista, ma nessuno poté negare la difficoltà di identificare la tipicità della truffa, e soprattutto l'angosciante problematica della prova. Se oggi abbiamo la Legge 13 dicembre 1989 n. 401, in sostanza una truffa a consumazione anticipata, in cui esula l'evento di danno, ed è sufficiente l'offerta o la promessa del denaro (o di altra utilità) finalizzata a provocare un risultato diverso da quello conseguente al corretto e leale svolgimento della competizione, lo dobbiamo anche e soprattutto a quel convegno e a quella discussione. Oggi sul tappeto non abbiamo più il problema dell'autonomia dello sport, almeno dal punto di vista astratto, teorico.

La Federazione, dice espressamente la legge, è un'organizzazione autonoma e privata.

Ciò che a Venezia era oggetto di discussione, è oggi (finalmente) acquisito anche per dettato di Legge. Ma sullo sfondo non c'è più solo il calcio-scommesse ma anche il problema dei passa-



porti falsi e la qualifica di extracomunitario o meno di molti calciatori, alcuni appartenenti anche a grandi società. Non so se sia per questo, ma temo di sì, che l'autonomia della giustizia sportiva viene contestata da molti, anche se con motivazioni diverse da quelle di un tempo.

Non a caso il falso in passaporti, essendo un tipico delitto previsto dal codice, doveva essere accertato esclusivamente dalla magistratura ordinaria. La giustizia sportiva avrebbe dovuto aspettare, quanto meno la prima sentenza di merito.

L'infondatezza di una simile tesi a me sembra chiara e assoluta. La giustizia sportiva non doveva giudicare né reprimere un falso, doveva solo stabilire se un giocatore extracomunitario, soggetto a particolari limiti, avesse invece giocato da comunitario, condizione che non conosce limiti (dopo la sentenza Bosman).

Il passaporto e la sua falsità erano ed eventualmente ancora sono solo uno strumento di prova, neppure esclusivo (nel senso che la giustizia sportiva potrebbe arrivare alle stesse conclusioni per altra strada). Non c'era ragione di fermarsi, se non per favorire chi ha barato, o almeno per difenderlo. E per fortuna dello sport, proprio questa è stata la strada imboccata dalla giustizia sportiva. Qui mi limito solo a ribadire che l'autonomia (come la libertà individuale) non è solo una situazione normativa, ma anche una condizione dello spirito. Non basterà mai l'autonomia formale e giuridica (come non basta l'indipendenza esterna del giudice), se manca la coscienza e la volontà di usufruirne.

Un secondo aspetto, che emerge in modo nettissimo rispetto a Venezia, è la straordinaria importanza assunta dai risvolti economici dell'organizzazione calcistica.

La Legge 91 diceva che le società devono prescindere da ogni forma di lucro, oggi (dopo le cor-

Il tavolo dei relatori
al convegno "La responsabilità
civile e penale nello sport:
risvolti per il dirigente,
il tecnico, l'atleta e il medico",
svoltosi presso la sede
provinciale del CONI
di Venezia, 22 giugno 2002.

rezioni di aggiornamenti) si limita a proclamare, più pudicamente, l'*esclusività* delle attività sportive federate. Ma temo che il programma sia stato inteso solo come obiettivo o traguardo virtuale. Di fatto, il mondo dello sport, e quello del calcio in particolare, è dominato, condizionato, interamente influenzato dall'interesse economico. La compravendita di un calciatore, anche se non particolarmente abile, può essere aggiudicata per decine di milioni, le società hanno bilanci discutibili (basterà riflettere ai casi della Fiorentina e del Napoli).

Pochi ormai si fidano dei bilanci delle società. Se continua così, non ci sarà mecenate in grado di mettere ordine ai conti gravemente deficitari (anche se ciò non sempre appare).

Alcune società sono ormai quotate in borsa, e altre si accingono a entrarvi. È evidente, a questo punto, che l'assenza di lucro, in qualunque modo programmata, proclamata o perseguita, non può essere obiettivamente conseguita né avvicinata. Gli stessi presidenti delle società ne sono consapevoli, e lo dicono (anche se poi si comportano come e peggio della cicala della favola).

Il CONI e la Federazione devono imporre una revisione del bilancio assolutamente severa e trasparente. Forse la soluzione potrebbe consistere nella sottoposizione dei club calcistici (almeno quelli di serie A e di serie B) al controllo di una o più società di revisione, scelte autonomamente dalla Federazione, nell'obbligo imperativo di limitare le spese a quanto consentito dall'attivo risultante dal bilancio controllato e approvato. Ma dubito che se ne farà qualcosa. Il traino pubblicitario del calcio attira troppi avventurieri, e sarà difficile immettervi regole severe e infrangibili, e ancora più difficile esigerne e ottenerne l'osservanza. Ma è l'unica cosa da fare se si vuole salvarlo. Ancora. Non si possono trascurare i problemi risalenti nel tempo, ma non per questo meno importanti e interessanti soprattutto in vista di opportune correzioni. E così riguardo alla responsabilità disciplinare dell'atleta (quella immediata, consistente nell'infrazione delle regole del gioco, decisa insindacabilmente dal direttore di gara e quella oggettiva di giudizio dalla commissione di primo grado e di appello), al rapporto tra il diritto disciplinare sportivo e quello penale, alla responsabilità diretta e oggettiva della società per infrazione del dirigente o dell'atleta, temi ancora di stretta attualità, e forse più vivi oggi che ieri, anche per effetto dell'immediata incidenza dell'indisciplina nonché della sregolatezza degli addetti e dei tifosi sul risultato della gara, con ripercussioni immediate sull'ordine pubblico. Infine il doping. Come ho detto, a Venezia non se ne parlò. Oggi è impossibile tacere. La droga ha fatto irruzione nel mondo dello sport, a ogni livello. Non è più solo il ciclismo a essere interessato, anche se resta il ciclismo la disciplina maggiormente soggetta a incursioni di sostanze di ogni specie. Oggi si parla di droga anche negli sport di squadre. È un fenomeno antico, se ne parlava anche alle Olimpiadi dell'antichità, ma mai è stato tanto importante come oggi, sollecitato, ingigantito dall'interesse economico dell'atleta e del sodalizio di cui fa parte. Vincere non è più solo un premio alla virtù sportiva, è diventato una sorta di compenso economico (indirettamente, ma in modo determinante) del vincitore e della società di appartenenza. Per questo si bada sempre meno al modo, sempre di più alla concretezza del risultato, comunque conseguito.

Se con il doping si vince, anche il doping va bene, malgrado il rischio per la salute dell'atleta. In un certo senso questa logica completa la filosofia portante di oggi. È l'interesse economico che muove tutto e che mette in pericolo tutto: dall'autonomia dello sport e della sua organizzazione giudiziaria alla salute degli atleti. In attesa di ritrovare la vera, autentica cultura dello sport (da cui siamo ormai purtroppo lontanissimi), quella incentrata sull'antico principio che è importante gareggiare per la salute dell'atleta e per la gloria dello sport, indipendentemente dai risultati, si può solo lottare con sanzioni adeguate e tempestive contro l'invasione dell'interesse economico,

e quindi contro l'imperversare del doping. Per fortuna, ed è l'unica buona notizia di oggi, c'è una nuova legge che esalta la lotta al doping, trasformando in reato ogni impiego e ogni commercio. Per motivi garantisti è stato adottato un sistema gabellare, simile a quello in vigore per gli stupefacenti. Ciò ha determinato un grave ritardo nell'entrata in vigore del sistema penale. Ma oggi la legge c'è, ed è funzionante, anche se forse penalizza eccessivamente l'atleta. Ma lo sport va difeso a ogni costo. E una buona legge antidoping, oggi come oggi, è praticamente il solo strumento sul quale riporre le residue speranze di difesa del fenomeno sportivo, inteso come io l'intendo, se si vuole, all'antica, come competizione, semplice, genuina, di un atleta contro un altro, di una squadra contro l'altra, per il trionfo della virtù agonistica, senza inquinamenti di carattere economico o dovuti a sostanze dopanti. In conclusione, va ribadita risolutamente l'assoluta necessità dell'autonomia della giustizia sportiva, quale riflesso della privata autonomia dello sport.

Senza autonomia, la giustizia sportiva non ha spazio vitale, nasce morta o destinata a morire, è, in realtà, pura apparenza. E con la giustizia muore lo sport.

Attendere la sentenza della giustizia ordinaria significa abdicare. Le società (senza il fenomeno associativo lo sport, almeno in Italia, non esisterebbe neppure) devono muovere da questa convinzione, difendere la giustizia sportiva, non attaccarla, magari subdolamente (ad esempio minacciando di ricorrere alla giustizia ordinaria, e così via, oppure rivolgendosi al TAR o al giudice civile o penale) soltanto per impedire gli organi dello sport di fare il loro dovere che potrebbe non essere gradito a una o a molte, in certe circostanze. Ugualmente dicasi dell'interesse economico: tutte le società devono convincersi (e sono sicuro che in realtà lo sono, anche se agiscono diversamente) che senza il controllo ferreo della gestione, senza un limite invalicabile e tangibile delle spese, lo sport, e in particolare il calcio, si avviano al dissesto totale. Ciò che sta accadendo alla società è un fatto emblematico, che verosimilmente riguarda una buona parte dei club di serie A e di serie B. Se le società e i loro dirigenti si convincono di ciò, non può essere impossibile trovare un rimedio efficace. In assenza del quale, assistere a fallimenti improvvisi, ad amministrazioni autorizzate e controllate dal giudice diventerà usuale o sempre più frequente. Lo stesso dicasi del doping: la legge è ormai operante, malgrado i ritardi.

E la legge, indipendentemente dai suoi difetti strutturali (espone troppo l'atleta, salvando amministratori e dirigenti, presenta aspetti di possibile incostituzionalità, specie nel confronto con la legge sugli stupefacenti), propone un lato estremamente positivo, che va apprezzato e difeso.

Criminalizzando il doping in sé e per sé, agisce più o meno come la legge antimafia. Prima di questa non era raro sentire discutere e dubitare dell'illegalità della mafia e delle sue manifestazioni. Si parlava di tendenza caratteriale della gente o di alcuni, di cultura negativa, non necessariamente di crimine. La legge ha obbligato tutti a prendere atto e a considerare la mafia come società criminale da combattere, da espellere dalla parte sana della società civile (indipendentemente dall'esito del tentativo). È da auspicare che l'esperienza si ripeta con la legge antidoping. Si poteva sperare che non fosse necessario arrivarvi. Potevano, dovevano bastare le sanzioni disciplinari, severamente e comunque irrogate ai colpevoli. Non è stato così. Siamo arrivati alla configurazione del doping come delitto (anche per chi lo assume), come crimine contro lo sport.

È triste; ma non mancano aspetti positivi. Nessuno potrà più difendere il doping, neppure indirettamente. La legge sarà e opererà come un grande manifesto civile, morale e sociale in favore dello sport pulito. Sta a noi garantire il risultato. Alle società, agli atleti, agli osservatori, agli sportivi, a tutto noi insomma. È una grande occasione da non perdere. È l'ultima scommessa dello sport. Non la si può perdere.

DIBATTITO AL PANATHLON

Doping, la legge non basta

È necessaria un'adeguata educazione delle nuove leve

Una legge non basta a scacciare il doping dal mondo dello sport: serve un'adeguata educazione delle nuove leve di atleti che passa inevitabilmente per la preparazione di nuovi quadri dirigenti e di nuovi tecnici che non vedano nel risultato fine a se stesso l'unico scopo dell'attività sportiva. A questa conclusione sono giunti sia i relatori sia i partecipanti alla conviviale del Panathlon di Mestre - in collaborazione con quello di Venezia - su "come cambia lo sport dopo la legge sul doping".

Ed è stato proprio il magistrato Ennio Fortuna, procuratore generale a Firenze, ad illustrare virtù e peccato di una nuova legge che è entrata in vigore il 2 gennaio ma che diverrà operativa... «quando i ministeri competenti avranno nominato i venti membri che formeranno quella commissione che dovrà classificare le sostanze dopanti».

ciali: solamente a conclusione di questo iter la legge sarà applicabile». Comunque «sarà anche una legge malfatta poiché non prevede nemmeno l'obbligo per l'atleta di sottoporsi all'ulteriore prelievo indispensabile per l'iter processuale, ma è una grande occasione morale. La definisco una legge-manifesto che assumerà valore in proporzione alla presa d'atto di federazioni ed atleti. Con l'augurio, comunque, che non sia il solo atleta a pagare, ma si possa arrivare - attraverso un'adeguata educazione dell'imputato - a condannare che tira le fila di queste pratiche, chi impone e fornisce le sostanze dopanti».

Il presidente regionale del Coni Camillo Norbiato ha voluto sottolineare come «lo sport sia lo specchio fedele della società e quindi il giovane che...»

dell'ex presidente nazionale Mario Pescante perseguito l'associazione a delinquere: scelte legate all'accordo l'Università di Ferrara, e prof. Conconi. «Era stato quello studio farmaco ed epidemiologico sugli atleti che ha permesso di...». Ed infine «è un'attesa ma non provvercazione delle coscienze essere affidata ad una classe dirigente».

Per Moreno Arborena non si risolve la legge. «Poiché qui diventa business morale e molta è tutto pur di emersarsi anche ed...»
Edoardo Pittalis, un viaggiatore...

I nuovi, grandi interessi economici rischiano di falsare il sistema sportivo

Lo sport è un'organizzazione privata dotata di proprie regole e realizza la sua autonomia anche attraverso norme interne di giustizia. Non fosse così, ben difficilmente si potrebbero realizzare manifestazioni assai numerose di dimensione sovranazionale e mondiale. Dipendesse dagli ordinamenti di ogni stato, infatti, non troverebbe più quella omogeneità di comportamenti che sono alla base del confronto sportivo, che si realizzano attraverso le federazioni e i comitati olimpici nazionali e internazionali all'uso informati.

L'evoltersi della società però sta determinando comportamenti e problemi nuovi e pericolosi, quali la violenza, il doping, la frode che sempre più coinvolgono le istituzioni, alle quali è



Nella foto: il magistrato Ennio Fortuna (a sinistra) e il presidente del Panathlon Mestre, Antonio Serena.

regolamenti sulla violenza come quello del pugilato, garantiscono pur sempre i principi di fondamento dello sport, quelli che ne assicurano appunto la credibilità. E a titolo di esempio sul danno che può arrecare il ricorso alla giustizia ordinaria per risolvere contro le frodi sportive, Fortuna cita le regate sivevenciane, i cui ri-

ormal si decise pretrata che s' do.

Chiaro è dunque, e fissativo, e resti economici, inverosimili, pressoché sistematici, appoggiati da...

Il procuratore Ennio Fortuna ha iniziato sfogliando la Gazzetta dello Sport: il processo a carico del presidente della Fifa Blatter, le accuse di corruzione all'arbitro Moreno dall'Italia, l'azione legale minacciata dalla Rai contro la Fifa. «Lo sport è alla vigilia del suicidio, e non vedo chi possa salvarlo. Abbiamo una legge sul doping perché in due anni non è stata ancora pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale l'elenco delle sostanze proibite. Chi impedisce al calcio di avere sanzioni giuste? Tutta la tragedia dello sport è nell'interesse economico. Per noi a Firenze è più facile capire, ma non è solo il caso della Fiorentina: tutto il calcio

Un incontro del Coni con i magistrati

«Interessi economici tragedia dello sport»

La vittoria è creduta l'unico valore

(a.r.) Doping, passaporti falsi, crack finanziari e adesso anche i Mondiali accusati di essere pilotati da arbitri e guardie. E lo sport che scunfina sempre più dai campi di gioco alle aule di tribunale. Se ne è discusso ieri mattina in un convegno promosso dal presidente del Coni di Venezia Gianluigi Levorato, dall'assessore provinciale Bruno Morello e dal presidente Panathlon Club di Mestre Antonio Serena sul tema della "Responsabilità civile e penale nello sport: risvolti per il dirigente, il tecnico, l'atleta e il medico". E a parlare sono stati chiamati, non a caso, i ma-

giocatori è scolorito sopra una bomba pronta a esplodere. Mettiamo delle regole serie, controlliamo i bilanci delle società di A e B». E Fojadelli: «Penso che almeno ai ragazzi si insegnasse la cultura sana dell'agonismo, compreso il coraggio della sconfitta. E invece l'unico valore è la vittoria a tutti i costi. Ma dubito che la minaccia della mancata basti a ricquilibrare il sistema». Il dottor Munarin, medico sportivo del calcio Venezia, mette in guardia dall'uso smodato e ingiustificato degli integratori nello sport a tutti i livelli, dal ciclista amatore al



Un momento dell'incontro al Coni

che chiede aiuto al medico per stare dietro agli amici in bicicletta, all'insegnante Isot che vuol far correre la sua squadra di pulcini più degli avversari. «A nessuno interessa che lo sport faccia bene alla salute, con tutti i risvolti positivi per la spesa sanitaria del Paese».

Gli integratori provocano danni d'organo, per esempio ai reni con l'assunzione delle dosi di proteine». Per il professore Traversi, autore del libro "Il diritto penale dello sport", lo Stato deve intervenire per reprimere i fenomeni di corruzione e doping nella pratica sportiva. Ma ricorda come già nella Grecia antica Filostrato avesse scritto il "Manuale dell'allenatore", una denuncia sui mistifici degli atleti alle Olimpiadi (quattro secoli prima del caso Ben Johnson). «L'unico rimedio è creare una coscienza diversa agli sportivi partendo dai giovani», ha concluso Pittalis raccogliendo le preoccupazioni dei dirigenti e tecnici delle società sportive locali presenti numerosi al convegno.

PARTE PRIMA

VENT'ANNI DEL PANATHLON CLUB MESTRE

Presidenti del Panathlon Mestre e cariche attuali	16
Elenco dei soci	18
Carta del Panathleta	20
Statuto del Panathlon Club Mestre (estratto)	21
Perché e come il Panathlon a Mestre <i>Aurelio Angonese</i>	22
Ricordo <i>Giuliano Berti</i>	24
Il mio Panathlon <i>Ezio Panetti</i>	25
Sport come espressione di umanità <i>Don Valerio Comin</i>	26
Sport e sviluppo della personalità <i>Renzo Vianello</i>	28
Le strutture sportive dell'atletica leggera e uno sguardo verso la disabilità. <i>Umberto Bordignon</i> ...	30
Il premio città di Mestre e la città <i>Edoardo Pittalis</i>	35
Alla scoperta di ricordi e di piaceri: le gite <i>Teddy Stafuzza</i>	37
Ferrari Day Città di Mestre <i>Giorgio Chinellato</i>	38
Premio San Martino il Buono <i>Giorgio Chinellato</i>	40
Il bosco di Mestre <i>Giorgio Chinellato</i>	41
I cronometristi e il Panathlon <i>Giorgio Chinellato</i>	42

PARTE SECONDA

IL PANATHLON E LO SPORT NELLA CITTÀ DI MESTRE

Mestre-Venezia: la dialettica del rapporto nella storia delle prime manifestazioni sportive <i>Sergio Barizza</i> 49	49
Ginnastica e altre discipline. Uno sguardo al Panathlon dalla Spes centenaria <i>Adriano Moscati</i>	53
L'atletica leggera a Mestre negli ultimi vent'anni <i>Paolo Taddio</i>	55
Calcio: la Mestrina, valore e gloria per la città <i>Teddy Stafuzza</i>	57
F.C. Mestre Edo 62 <i>Terzio Luppari</i>	59
Il Venezia Mestre Rugby <i>Cristiano Quattromani</i>	60
Basket: la parabola della pallacanestro a Mestre <i>Arnaldo Premi</i>	62
La pallavolo a Spinea e Chirignago <i>Teddy Stafuzza</i>	65
Ciclismo: l'Unione Sportiva Fausto Coppi Gazzera <i>Roberto Caon</i>	67
Il nuoto a Mestre <i>Paolo Penso</i>	69
Punta San Giuliano. Il Polo Nautico: canottaggio, vela, canoa e voga veneta <i>Sergio Barizza</i>	72
Il tennis club Mestre <i>Pasquale Marotta</i>	75
L'alpinismo a Mestre <i>Claudio Versolato</i>	77
Lo sci club Mestre <i>Paolo Cerutti</i>	79
Il circolo scherma Mestre <i>Marco Borella</i>	81
Il pattinaggio a rotelle a Mestre <i>Valentino Boato</i>	83
L'Union Boxe Mestre <i>Gianluigi Levorato</i>	85
Il mondo sportivo al servizio della città: nasce Sportinsieme <i>Alfredo Scibilia</i>	86
Sport e volontariato <i>Davide Giorgi</i>	87
Vent'anni di sport, vent'anni di tutela degli atleti <i>Ennio Fortuna</i>	90

Finito di stampare per conto di
Terra Ferma s.r.l.
da Grafiche Antiga, Cornuda (Treviso)
ottobre 2004